Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 11 Settembre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 216

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

CLAMOROSA SORPRESA ORATORIA DI BRIAND

Un discorso che dà un colpo alla politica di Locarno

Violenta irritazione tedesca per la denuncia del ritardato disarmo e dell'esercito nascosto - Lo stesso Ministro francese corre ai ripari e attenua, ma protesta: «Ho voluto dire tutto il mio pensiero...» - Müller replicherà?

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 10, notte.

Soffermiamoci sui tre avvenimenti centrali della giornata: chè il resto è roba di contorno, che si liquida in poche righe. Sono gli avvenimenti: un discorso di Briand; l'elezione ai tre seggi non permanenti del Consiglio che si rendevan vacanti, per l'uscita dal Consiglio stesso della Cina, della Colombia e dei Paesi Bassi; ed un discorso del nostro delegato sostituto on. Belloni.

La Cina fuori

L'Assemblea si è riunita alle 10.15, procedendo anzitutto alla votazione sulla rieleggibilità chiesta dalla Cina. Funzionano da scrutatori il Cancelliere germanico Müller ed il nostro Scialoja. E' noto che, perchè la rieleggibilità sia approvata occorrono i due terzi dei voti. Risultato: (votanti 50, per cui la maggioranza necessaria dei due terzi viene computata a 34): *sì*, cioè favorevoli alla rieleggibilità 27; *no*, 23. La domanda di rieleggibilità della Cina è dunque respinta. La Cina esce dal Consiglio, e per ora non vi rientrerà.

Si riprende quindi la discussione generale della relazione sull'opera del Consiglio dello scorso anno e del Segretariato. Parla il ministro degli Esteri di Finlandia, Hjalmar J. Procope, il quale tratta di tutte le questioni riferentisi all'arbitrato, alla sicurezza ed al disarmo, sottolineando l'interdipendenza dei tre gruppi di problemi: non aggressione, mutua assistenza, regolamento pacifico delle controversie. Anche per il delegato finlandese, l'avvenimento più notevole dell'anno è la firma del Patto di Parigi. Poi, conchiudendo, egli esamina l'attività economica della Società delle Nazioni, insistendo particolarmente perchè si proceda ad uno studio sull'industria del legno... Evidentemente la Finlandia ha molti boschi; così come porta una proposta proibizionista dell'alcool, perchè, altrettanto evidentemente, Domeneddio le ha negato la benedizione della vigna. Perdoniamo loro!

Ernesto Blithe, vice-presidente del Consiglio Esecutivo, ministro delle Finanze e primo delegato dello Stato libero di Irlanda, discute la questione dei membri non permanenti del Consiglio; tratta dell'amministrazione interna del Segretariato e rende infine l'immancabile omaggio al Patto di Parigi.

Stupore, pessimismo...

E' la volta di Briand. La sala rigurgita. Il grande tenore ha veramente ancora stavolta riempito il teatro e, proprio come per i tenori di grido, un applauso di saluto lo accoglie al suo salire alla tribuna. Diversamente da tutti gli altri oratori egli non solo non legge, ma non ha davanti a sè neanche il foglietto di una nota. Improvvisa secondo l'estro e sarà forse per questo che a sera poi, colpito egli stesso dalle impressioni suscitate dal suo polemico ed in gran parte inatteso discorso, farà ai giornalisti delle comunicazioni intese a smorzarne, sotto qualche riguardo, i toni più forti forse perchè, improvvisando, l'estro, come un cavallo un po' bizzarro, gli prese, come suol dirsi, la mano, anche al di là di quello che egli non volesse dire.

Tanto è vero che stasera nel *Journal de Genève*, William Martin, notoriamente francofilo ed ultra-societario, premetteva al resoconto della Assemblea col discorso di Briand la seguente nota, di cui vi prego apprezzare tutta la diplomatica sottigliezza, diplomazia e sottigliezza democratiche societarie:

«Nei corridoi dell'Assemblea, il discorso di Briand è stato commentato appassionatamente. Si è generalmente stupiti del suo vigore, inesplicabile per chi non conosca i particolari dei negoziati che hanno avuto luogo nei giorni passati tra le delegazioni francese e tedesca, e certi attacchi ingiusti di cui Briand è stato oggetto per parte di organi della stampa tedesca di sinistra. E' probabile che, alla lettura ed alla riflessione, la vivacità di questa impressione si attenui. Noi ci riserviamo, per parte nostra, di tornarvi sopra in una delle nostre prossime edizioni. Ma è il caso di temere che la ripercussione sulla stampa sia immediata e che in seguito ad essa, si diffonda nel mondo un'impressione di pessimismo. Noi, per parte nostra, lo deploriamo, perchè non esitiamo a credere che Briand non abbia voluto in nessuna maniera fare un passo indietro nella politica alla quale ha legato il suo nome».

Abbiamo premesso il commento ufficioso al fatto ufficiale: e sarebbe come l'avere anteposto il carro ai buoi. Ma era forse opportuno per sapere con che occhiali vada letto il discorso ginevrino del ministro degli Esteri francese, il quale, diciamolo subito, sotto il riguardo letterario, artistico è ancora pur sempre, e malgrado degli anni, e malgrado che l'abbiamo tanto sentito parlare, è ancora pur sempre un oratore di grande valore, che sa prendere e dominare l'uditorio, che seduce e si impone. Bisognerebbe non avere il gusto per l'eloquenza per negare all'ormai venerando uomo politico queste qualità che egli manifesta ancora in sommo grado; e che però sono ancora le sue maggiori, se non le sue sole virtù come uomo politico, uomo di Governo, suscitatore e trascinatore di maggioranze parlamentari. Abbiamo detto, uomo superato, insomma.

La premessa accademica

Briand incomincia accademicamente:

«Signore, signori! Io porto in questa discussione il punto di vista della delegazione francese. Mi propongo, nelle mie spiegazioni, di considerare i due argomenti che mi sono parsi campeggiare in primo piano tra le preoccupazioni di questa Assemblea, e che hanno indotto i vari oratori a dichiarare la loro opinione da questa tribuna in guisa particolarmente incitativa: il problema delle minoranze e quello del disarmo; o, per esprimermi più esattamente, il problema della limitazione degli armamenti. Ma io voglio, prima delle mie spiegazioni, affermare fortemente la mia fiducia incrollabile nella Società delle Nazioni. Io considero che essa è in questo momento, nel mondo, il solo rifugio dei popoli contro la guerra ed ho il convincimento profondo che tutti i popoli comprendono che un pregiudizio, benchè minimo, portato alla loro fiducia in questo Istituto, sarebbe contrario alla nostra opera di pace. Così, io mi guarderò sempre scrupolosamente, in ogni circostanza e sopratutto in un'ora critica ed anche sotto lo stimolo di una impazienza che potrebbe essere ragionevole e comprensibile, dal pronunziare una parola che possa risultare tale da diminuire la sua opera, e sopratutto da deformarla.

«Senza Società delle Nazioni, signori e signore, l'on. Cancelliere del Reich ed il ministro degli Affari Esteri di Francia non si troverebbero nella stessa Assemblea ad esaminare le questioni che interessano i loro due Paesi. Senza la Società delle Nazioni, senza l'atmosfera che essa ha creato, non vi sarebbe stato Locarno. Più recentemente, non vi sarebbe stato il Patto di Parigi. I problemi che noi studiamo non sarebbero progrediti verso una soluzione. Io capisco le impazienze... Ma ciò che sarebbe terribile per noi, nelle nostre discussioni, sarebbe di creare dei malintesi che si ripercuotessero poi sui nostri popoli e sollevassero le opinioni pubbliche le une contro le altre in un antagonismo irriducibile. Noi non siamo qui uomini di parte, benchè nei nostri Paesi noi siamo uomini di partito. Qui, non vi è una internazionale di partiti, vi è una internazionale di popoli, vi è una internazionale di uomini che rappresentano i loro Paesi, che hanno la responsabilità della loro missione, e che sono impegnati ad agire. Essi non possono agire comodamente, secondo quell'assoluto dottrinario che permette le formule facili e semplici, necessarie anche per la propaganda; sono obbligati a tener conto di tutte le contingenze, di tutte le difficoltà nel procedere verso la meta essenziale, e ad avere una meta comune. E quando si è trovata una strada, non bisogna seguirne parecchie. Infatti, signor Cancelliere (Briand a questo punto si rivolge direttamente a Müller) non ve n'è che una, ma ciò che importa specialmente è di avere una meta comune e quando si è sulla buona strada — ed io ho il convincimento profondo che la Società delle Nazioni vi si trovi — non bisogna stupirsi se questa strada non è tutta piana e facile, se vi si trovano degli spini, se sorgono ostacoli e se, attraverso tutte queste difficoltà, una Società come questa, composta di più di 50 Nazioni, è costretta ad avanzare a passi misurati e prudenti».

La doccia fredda

Ora si ha l'impressione che Briand tiri, come dice il popolo, qualche sasso in piccionaia; chè dice:

«... Discorsi sulla pace possono farsene facilmente. Non mancano al mondo oratori idonei a pronunziarne di bellissimi».

Ma egli stesso subito aggiunge:

«... Ed io so bene che, quando l'occasione si è presentata, io non mi sono tenuto dal pronunziarne. Valevano ciò che valevano. Ma, in proposito, i miei avversari politici mi hanno sovente rimproverato di avere la parola più pronta degli atti. Io non dirò che nel discorso dell'on. Cancelliere del Reich vi sia qualche cosa di simile. Il suo discorso era di un tono misurato, ispirato ad un sentimento di discussione cordiale al quale io mi compiaccio di rendere omaggio. Ma, a malgrado di tutto, può darsi che la mia epidermide sia un po' sensibile, mi è sembrato che certe punte erano un poco dirette contro questa facilità di parola che mi viene attribuita, e questa difficoltà di azione. Ebbene, io non merito questo rimprovero. Locarno non è un discorso, è un atto. Il trattato di Parigi, al quale io ho collaborato nella misura dei miei mezzi e delle mie forze, non è un discorso, è un atto. Sono là dei passi importanti verso la meta che noi ci proponiamo di raggiungere in comune. Sono sufficienti? Bisogna soffermarsi su queste conquiste e spiegarle verbalmente? No. Non bisogna attribuire a questi atti una portata più grande di quella che abbiano».

Ora Briand insiste, polemizzando col discorso del Cancelliere tedesco, che non bisogna diminuire la fiducia dei popoli nella pace; non bisogna dire: — Che cosa ci impedisce di disarmare, poichè tutti siamo d'accordo? — Bisogna invece considerare che:

«Quando la questione sentimentale fosse risolta, resterebbero le penose difficili realtà, che farebbero miserevolmente piombare dall'alto del bel sogno nel baratro delle catastrofi».

E Briand dice ancora:

«... All'ora attuale, checchè sia stato detto da questa tribuna, non è esatto che dalla guerra in qua e sopratutto dopo che la Società delle Nazioni è stata costituita e siede, gli armamenti siano aumentati. Non è vero. Ho esaminato la questione accuratamente e posso dire che non è così. Può darsi che in Europa ci sia un Paese — esso non fa ancora parte della Società delle Nazioni — dove sia così, dove gli armamenti aumentino nel numero degli uomini e nel materiale, e che di ciò si vanti. E' il Paese che è pronto a fare il gesto teatrale più importante per il disarmo degli altri e che questo disarmo vuole senza riserve, completo, assoluto. La firma di questo Paese è in calce al patto di Parigi. Esso rinunzia alla guerra. Ma a quale guerra? Semplicemente alla guerra che ha insanguinato nel passato quasi tutte le pagine della storia dei popoli? Alla guerra che, al servizio di un'aspirazione nazionale porta un popolo ad attaccarne un altro? Quella guerra è condannata. Ma si tratta di un'altra guerra, che non sembra essere stata condannata alla stessa guisa. Essa pare piuttosto, per questo popolo, come una specie di guerra santa, che lo porta — siccome esso si crede detentore della verità per tutti i popoli — lo porta ad usare della propria forza dovunque per imporla. Signori, è questa guerra più rispettabile delle altre? Può darsi. Ma i suoi effetti, per i popoli che vi resistessero o volessero resistervi, non sarebbero meno terribili e sanguinosi».

«Vedete la Germania...»

Più avanti, Briand rileva:

«... Il Cancelliere del Reich ha detto: «Guardate, noi abbiamo firmato degli atti; la diffidenza si è dissipata tra i nostri popoli...». E' vero, nessuno se ne felicita più di me: e nessuno è disposto più di me a fare tutto ciò che è possibile, tutto ciò che sarà necessario affinchè la situazione morale migliori ancora. Perciò, bisogna che ci si metta del proprio, bisogna che si metta da parte, che si cerchi di ottenere dai propri giornali che si metta da parte tutto ciò che può essere di natura tale da irritare gli spiriti e da ergerli gli uni contro gli altri».

Più oltre, ancora:

«... Il Cancelliere del Reich ha detto: «Disarmo? Vedete la Germania! Bisogna che noi esaminiamo queste questioni tra di noi, e che noi ci diciamo ciò che noi pensiamo a questo riguardo. Perchè, essendo la Germania completamente disarmata, gli altri popoli non disarmano affatto ed in modo speciale il popolo francese?». Io dico che, se pure il problema fosse così posto — ed ammettendo che esso fosse esattamente in questi termini — non è da lungo tempo che questo stato di cose esiste. Appena due anni fa la questione non poteva essere posta nella stessa maniera, e se i lavori del disarmo, forzatamente legati alle preoccupazioni della sicurezza, sono stati ostacolati, ritardati durante un certo numero di anni, è perchè certi Paesi non continuano, con tutta la buona grazia desiderabile, certi obblighi. Ed io sono sicuro che sui banchi della Delegazione tedesca, vi sono degli uomini i quali hanno dovuto essi stessi probabilmente protestare contro le difficoltà che hanno incontrato per realizzare certe diminuzioni di armamenti...».

Briand poi accentua che egli, pur tuttavia, non crede al completo disarmo della Germania. Cita cifre. Afferma che la Germania ha sì, semplicemente, centomila uomini sotto le armi, ma che questi sono tutti ufficiali e sottufficiali: cioè i quadri di un esercito immensamente più vasto. (Si può osservare in proposito, che questo, qualunque persona di buon senso, lo prevedeva dalle disposizioni stesse della pace di Versailles, quando si imponeva alla Germania di non mantenere un esercito di leva ma centomila uomini soltanto, in pianta stabile. Ricordo che scrivemmo allora qualche articolo sulla *Stampa* che menò assai scalpore, e che non diceva altro se non ciò che Briand ci viene a dire oggi, dieci anni più tardi). E un altro argomento pure da noi citato dieci anni fa, Briand accorre quest'oggi: la potenzialità industriale della Germania, che le permetterebbe di costruire agevolmente, in un minimo di tempo, il materiale di guerra di cui è stata privata. Dice:

«...Questo talento particolare, queste risorse speciali, questo genio costruttivo, sparirebbero improvvisamente se fosse necessario applicarli a degli armamenti? Io non lo credo. Disgraziatamente, nel mondo sono gli stessi utensili che fabbricano gli strumenti di pace quelli stessi che possono servire a fabbricare, altrettanto in fretta, gli strumenti di guerra...».

Il compromesso navale

Quindi Briand affronta il compromesso navale franco-inglese. Egli si oppone alle preoccupazioni ed ai sospetti cui esso ha dato luogo:

«...Che abbiamo fatto? Nel desiderio di facilitare i lavori della Società delle Nazioni, noi ci siamo riavvicinati, noi abbiamo fatto delle concessioni gli uni agli altri. E', in fondo, ciò che devono fare tutti gli uomini quando vogliono ottenere un risultato. Ne è risultato non un trattato, non un compromesso e neppure ciò che si può chiamare un accordo nel senso internazionale della parola, ma un riavvicinamento di vedute che noi non abbiamo avuto intenzione di imporre, ma che ci permette di incontrarci nell'apposita Commissione e di lavorare utilmente all'opera del disarmo. Ma all'indomani, quale emozione! Vi è certamente qualche cosa, si è detto, che nasconde dei pensieri malsani. Questo incontro dell'Inghilterra e della Francia su un terreno così delicato, l'annuncio che esse si sono messe d'accordo, immediatamente! Contro chi? Non ci si è chiesto: «Per chi?». Ecco un'idea che non viene che più tardi, quando un abbagliante sole ha dissipato tutte le nubi. Il primo moto è stato questo: Ecco qualche cosa di sospetto. Si è parlato di clausole segrete, di accordi segreti, di tutto un tranello che non aveva nessun aspetto pacifico. Le cose erano invece assai più semplici, e si vedrà in seguito che noi abbiamo lavorato per facilitare l'opera della Commissione del disarmo...».

Briand illustra che quest'opera effettivamente procede. Ed ha alcuni periodi in merito, assai più lirici che non convincenti, dove tira in campo i reduci di guerra, gli excombattenti, i mutilati...

Il ministro degli Esteri francese viene quindi a parlare della questione delle minoranze. E, dopo aver detto che essa, «ridesta in noi sensi di umanità elementari», e che la Società delle Nazioni «è sempre pronta ad interessarsi della sorte delle minoranze», rileva che il problema è quanto mai delicato:

«...Non bisogna che la questione delle minoranze diventi una sorta di leva per [illegible] i governi. E non bisogna nemmeno che essa diventi una minaccia crescente continuamente sui nostri lavori. Bisogna che essa venga regolata obbiettivamente, serenamente, facendo il necessario per riparare gli abusi; ma non deva diventare una macchina di guerra, costituire una ragione di turbolenza... Per rispettabili che siano certe dottrine, certe propagande, una cosa deve tutte dominarle, la pace...».

Ed il ministro degli Esteri francese conclude:

«... Io mi scuso, signore e signori, di essermi tanto dilungato. Ecco quale è il punto di vista della delegazione francese. Voi la troverete per collaborare domani con noi in seno alla Commissione incaricata della questione degli armamenti, con la volontà di riuscire a riunire una maggioranza che regoli tutto ciò che possa essere regolato in questo momento. Un grande passo per questa strada può essere fatto e se, come io accennavo qualche momento fa, noi ci manteniamo nello spirito della Società delle Nazioni, noi potremo prospettarlo ai nostri popoli come un immenso progresso. Oggigiorno non è più a temere la corsa agli armamenti: i popoli hanno la certezza di vedere i gravami militari alleggeriti; ma questo alla condizione che l'atmosfera di pace creata sussista in tutti i Paesi e che il senso della sicurezza non sia compromesso da nessuna imprudenza».

Le dichiarazioni ai giornalisti

Dopo aver detto che molti applausi dell'Assemblea, che già frequentemente interruppero il discorso, lo salutarono clamorosamente alla fine, e dopo avere ancora rilevato, come già accennavo sopra, la profonda impressione, prodotta dal discorso stesso, che parve di un tono quale non si attendeva da Briand, vediamo le sue dichiarazioni della sera ai giornalisti: dichiarazioni che intese, come anche dicevo, a smorzare in parte la troppo viva impressione del discorso, suonavano all'incirca così:

«Concepisco la tribuna della Società delle Nazioni come una tribuna da cui si può, in piena libertà, esporre ciò che si pensa. Ho detto che nella questione degli armamenti poco progresso si è finora realizzato perchè effettivamente troppo tempo è passato prima che la Germania si decidesse a porsi sulla via che ci permettesse il disarmo. Ma non comprendo come mai si sia manifestata una così viva emozione per le mie parole. Con esse non ho assolutamente voluto asserire che la Germania prepari una nuova guerra; ho accennato alla Reichswehr ed alle industrie germaniche suscettibili di essere trasformate in vere e proprie industrie di guerra — cose queste ammesse e dichiarate dagli stessi ministri tedeschi — soltanto per mostrare quanti e quali ostacoli rendono difficile l'opera del disarmo da parte nostra. D'altro lato, ho voluto enumerare tutti gli atti di pace ai quali ho partecipato e contribuito, per far vedere appunto come la mia politica valga a dimostrare non solo la mia volontà di pace, ma la mia fiducia nello spirito di pace che anima la Germania e i suoi governanti. Insomma, non credo di aver fatto un discorso disfattivo; e non comprendo come mai lo si possa considerare tale. Ho detto anzi — ed è la prima volta che lo si afferma così recisamente — che la questione degli armamenti è suscettibile di una soluzione, e che la via per cui siamo incamminati è la buona. Ma la questione, per essere risolta, va discussa».

Rispondendo poi alla domanda di un giornalista tedesco circa la sua opinione sull'attuale stato di spirito della Germania, Briand ha dichiarato:

«E' mia opinione che, sia la popolazione tedesca, sia i suoi governanti, sono nettamente orientati verso la pace. Ma chi può garantirci in modo assoluto il perdurare per un periodo, per esempio, di dieci anni, di questo stesso spirito, e la permanenza al potere degli stessi governanti? Quando si discute della pace, occorre tener conto di tutte le possibilità. Io ripeto che ho fiducia nella Società delle Nazioni; ed ho tenuto a dichiarare pubblicamente la mia certezza che la Società delle Nazioni potrà risolvere il nostro problema, appunto perchè qualcuno ieri l'altro ha parlato con troppo scetticismo di essa. A me, poi, si è spesso rimproverato di essere un uomo dalla doppia faccia: ebbene, così, per una volta tanto, ho voluto parlare chiaramente e dire tutto il mio pensiero... Volete proprio che me ne vada? Già, anche a me i medici hanno consigliato l'astensione dalla politica ed il riposo. E chi sa che altri non possa meglio servire la causa della pace...».

All'inizio della seduta pomeridiana dell'Assemblea si è avuta l'attesa elezione dei tre membri non permanenti del Consiglio. La Spagna, il Brasile e il Venezuela furono — come avevo previsto — i candidati più quotati; e lo scrutinio non smentì le previsioni: su 50 votanti; 46 voti toccarono alla Spagna, 40 alla Persia, 35 al Venezuela.

Prende infine la parola l'on. Ernesto Belloni, il quale si occupa dell'attività della Società delle Nazioni nel campo economico e finanziario illustrando il punto di vista italiano, che deriva logicamente dall'atteggiamento dei membri italiani nelle varie Commissioni nel corso di questi ultimi anni. Segue alla tribuna il delegato del Paraguay e con un discorso del ministro degli Affari Esteri della Lettonia la seduta termina.

Si dice stasera che il Cancelliere germanico, Müller, si appresti in una prossima seduta a rispondere — e in tono abbastanza vibrato — al discorso di Briand. Si dice anche, per altra parte, che domani si incontreranno i cinque: Müller, Hymans, Lord Cushendun, Briand e Scialoja. Certo è che per domani all'Assemblea societaria si annuncia il discorso di Lord Cushendun.

MARIO BASSI.

Ira e sdegno in Germania

Berlino, 10 notte.

Grandissima è la delusione suscitata in Germania dal discorso dell'on. Briand a Ginevra. Essa è tale che confina con una vera e propria rivolta degli animi e raggiunge qua e là la nota acuta dello scherno, contro la «fama usurpata» di apostolo della pace che il ministro francese si era guadagnata in Germania. I giornali nazionalisti, nelle loro edizioni del lunedì non hanno che appena il tempo di registrare le prime battute del discorso e di stigmatizzarlo con titoli di fuoco. Ma in verità la rivolta degli animi contro il discorso Briand è tale, che anche i giornali della destra più estrema possono lasciare la parola — a rappresentanza quasi del nazionalismo più rigoroso — ai giornali di sinistra stessi, cioè a quelli che finora hanno con tanta fiducia sostenuta la politica di intesa e predicato la bontà della sua causa. Presso di questi, la rivolta è tanto più grave quanto maggiori erano l'attesa e la speranza.

Cominciamo con la *Vossische Zeitung*, il giornale democratico in cui trova posto solitamente, quando è decentemente possibile, qualche parola di indulgenza su tutto ciò che è francese. «Grande delusione» intitola il giornale il suo resoconto ginevrino e così osserva: «Avremmo desiderato, per dirlo subito, di non ascoltare nella massima parte l'odierno discorso di Briand. Poco esso aggiunge al prestigio di cui il ministro degli Esteri francese finora godeva presso tutto il popolo e invece esso gli estranierà molte simpatie. E ciò è deplorevole per molti motivi». Il giornale qui continua nell'esame del discorso in un primo commento, ma è nostra intenzione di dare oggi un quadro generale dell'impressione prodotta nel complesso della stampa e procediamo oltre.

«Desolante discorso — dice il *Giornale delle otto ore* che è pure democratico. Ed aggiunge: — E' questo il Briand di Locarno?». Riferendo poi le impressioni ginevrine, nota che la delegazione tedesca a Ginevra è costernata. Il giornale si astiene da ogni altro commento in merito, perchè vuole prima essere in possesso del testo originale del discorso. «In certi circoli — conclude esso — si considera il discorso come la fine della politica di intesa tedesco-francese. Briand ha sorpassato il suo padrone e maestro Poincaré». E in un'altra parte del giornale, si parla già del ritorno della delegazione tedesca a Berlino, che avverrebbe domenica.

Nella populista *Deutsche Allgemeine Zeitung* (del Partito di Stresemann) il dottor Klein scrive: «Per la prima volta da che la Germania è nella Società delle Nazioni, Briand ha tenuto un discorso che non è soltanto composto di frasi fatte: è pieno di contenuto concreto. Soltanto, esso è stato come un potente colpo di mazza contro la paziente costruzione della politica di intesa ed ha distrutto ciò che era stato edificato negli ultimi anni, ricordando bruscamente all'uditorio un mucchio di fatti spiacevoli. Non è facile, nella generale eccitazione che le dichiarazioni di Briand hanno suscitato, il prendere criticamente posizione senza rivedere ancora una volta il discorso con il testo alla mano. Ma l'impressione totale può in breve essere compendiata così: Briand ha tenuto un discorso cattivo, cocciuto, ingiusto, il quale mette la parola «fine» sotto la storia degli ultimi anni trascorsi. Il discorso segna una tappa che formerà per molto tempo la base di considerazioni e di decisioni politiche».

Anche il *Boersen Courier* dice che chi aveva atteso che il discorso Briand portasse un miglioramento nell'atmosfera, è profondamente deluso: «Ascoltiamo oggi un Briand ben diverso da quello che eravamo avvezzi a sentire dalla tribuna della Società delle Nazioni».

Ed arriviamo alla nota acuta dei giornali della destra più estrema. La *Deutsche Tages Zeitung* scrive: «Così cinicamente, così senza riguardo, così aggressivamente, mai nessuno alla Società delle Nazioni ha parlato all'infuori del Briand di oggi, apostolo della pace. Egli ha ora finalmente mostrato la sua vera faccia, che finora aveva sempre nascosta sotto la maschera della volontà di pace». La *Deutsche Zeitung*, razzista, trae da tutto ciò le conclusioni, riferendo le deliberazioni di un congresso di pangermanisti tenutosi in questi giorni a Magdeburgo, e dice: «Sterzata al timone: basta con Ginevra e col piano Dawes: questa è l'unica via di salvezza». Il congresso al quale il giornale si riferisce, ha infatti deliberato le seguenti cose: revoca formale del riconoscimento della colpevolezza di guerra; uscita della Germania dalla Società delle Nazioni; sospensione immediata dei pagamenti del piano Dawes; rivendicazione del diritto della Germania a ricostruire il suo esercito, visto che la Lega degli avversari non riconosce il proprio dovere del disarmo.

G. P.

LE GIOVANI VITE STRONCATE DALLA MACCHINA TRAGICA

Ventun bare

passano per le vie di Monza tra il pianto e i fiori del popolo

MONZA, 10 notte.

«Suffragi e preci perchè nella pace «eterna degli innocenti e dei buoni «siano accolte le giovani vite, ieri in «un attimo tragicamente stroncate».

Così sta scritto sopra il cancello principale dell'Ospedale Umberto I di Monza, la cui facciata è tutta parata in nero e argento. Carabinieri sostano schierati lungo il viale di accesso tenuto completamente sgombro. Il pellegrinaggio dei pietosi, che vogliono portare l'ultimo saluto alle vittime si svolge nel centro viali ed è incessante. Nell'atrio principale, è stata approntata la camera ardente, dove vengono trasportate le bare della camera mortuaria. Qui si svolgono scene di strazio inenarrabili. Tutti i parenti vogliono vedere per l'ultima volta, prima che il coperchio della cassa cali per sempre su di essi, il volto dei loro cari. E' una scena a cui non si assiste a ciglio asciutto.

Ventun morti tutti assieme: il dolore di ventuna famiglie accomunato in quella tragica camera. Nomi urlati con la voce della disperazione, lamenti fiochi di gente che si accascia di fronte al mistero della morte, volti impietriti da una tranquillità ancor più pietosa. Persone che vi parlano calme, ragionando come niente fosse accaduto, ma che hanno negli occhi la fiamma della pazzia. Ecco: una voce alta si leva, una voce di donna: «Mario! Mario! Eri tanto bello, non ti vedrò più!». Un'altra che ripete a tratti, monotonamente: «E' in una cassa, è in una cassa». Quando le bare si chiudono, le donne devono essere portate via a forza. Sono accompagnate da conoscenti nei giardini dell'Ospedale, ma ogni momento vogliono tornare indietro: «No! Lasciatemi! Ancora una volta, solo un momento!».

Prima è un gesto di ribellione, poi è la supplica tenera, quasi infantile.

Alle finestre delle corsie sono visi di ammalati che piangono davanti a tanto strazio. Vedo un ufficiale superiore, venuto in rappresentanza, che, mordendosi le labbra, trattiene a stento le lacrime.

Visione della tragedia

In un angolo del giardino vi sono tutti i corridori riuniti. Sono andati per l'ultima volta a vedere il compagno caduto e rievocano per l'ultima volta il tragico istante. I più propendono a credere che effettivamente le cause della tragedia sono quelle già dette. Qualcuno è ancora restìo a credere che Materassi abbia potuto urtare anche solo leggermente, nella ruota posteriore di Foresti, e ritengono che abbia voluto, invece, sterzando, evitare l'investimento. Brilli Peri ha un dubbio: che Materassi sia stato colto da un malessere. «Aveva poco allenamento in pista ed era molto nervoso i giorni precedenti alla corsa».

Aymini rievoca il tragico istante: «Mi ero appena fermato al box. Volevo cambiare le candele. Ho sentito sopraggiungere una macchina e volli vedere chi era. Ho visto lo sbandamento. La macchina in aria sulla folla. Ho chiuso gli occhi. Mi sono rannicchiato sul sedile della macchina e per dieci minuti non mi sono più mosso. Avevo avuto la visione netta della tragedia senza vederla».

Presso la salma di Materassi è la moglie affranta e le sorelle, la maggiore delle quali veniva ieri scambiata per la madre del povero corridore.

Luttuosi equivoci

Mentre si stava già quasi per chiudere la bara contenente la salma di quegli che era stato riconosciuto per Michele Cardarelli, di 29 anni, da Balzerio (Vercelli), avveniva un improvviso nuovo riconoscimento. Pare che la salma del giovane venisse riconosciuta in un primo tempo da un biglietto che aveva in tasca. Tre persone di Bergamo invece: Piatti, Sora e Mazzoleni, riconoscevano oggi nella salma Mauro Bruletti, che è appunto di Bergamo. Il Piatti è degente all'ospedale per essersi fratturato un braccio. Quando avvenne la sciagura egli era poco distante dal tragico luogo. Fu tra i primi ad accorrere e si prestò generosamente a trasportare feriti e morti. Poi, esausto, cadde a terra riportando nella caduta la frattura del braccio. La salma del Bruletti veniva poi in seguito anche riconosciuta da parenti giunti da Bergamo.

Il Bruletti era venuto a Monza con i due fratelli Nessi, lo Zanoni e il Neva che, come sapete, sono tra le vittime. Tragica carovana! Cinque morti. La salma di quella che era stata creduta la Ghisleni di Bergamo da una fotografia che uno dei fratelli Nessi, fidanzato della Ghisleni, aveva in tasca, è stata definitivamente riconosciuta per la milanese Ida Cavoli, abitante in via Spontini, 3.

Al limitare della pazzia

Anche l'altro sconosciuto, trovato ucciso sul tragico posto, pare sia stato identificato. Si tratta di uno *chauffeur*, tale Michelini, al servizio del direttore dell'Ospedale di Ortona a Mare. Questi aveva ceduto lo *chauffeur* ad un suo amico, il dott. Montefalcone, il quale avrebbe ora riconosciuto il disgraziato tra i cadaveri collocati nella camera mortuaria. Il dottore, a corsa finita, non aveva più trovato lo *chauffeur* vicino alla macchina. Senonchè, essendo apparso troppo vago questo riconoscimento, il Podestà di Monza, dopo aver fatto fotografare il cadavere, ha voluto che allo stesso fosse conservata la qualifica di sconosciuto, in attesa di poter ancora fare accertamenti. La bara veniva in seguito trasportata ugualmente con le altre nella camera mortuaria del Cimitero.

Un'altra identificazione è avvenuta in modo pietoso. Il ferito che ho sentito delirare nella notte invocando disperatamente la moglie, è il ragioniere milanese Antonio Merlini, abitante in via Settala, 19. Egli si era recato all'autodromo con la moglie. Dopo la tragica sciagura nella quale rimaneva gravemente ferito alle gambe tanto che una gli dovrà essere amputata, non la vide più. Appena trasportato all'ospedale chiese ansiosamente ai medici, agli infermieri, ed a tutti quelli che ebbero occasione di sostare vicino al suo letto, notizie della consorte. Prima che la febbre del delirio lo prendesse, volle che gli fosse consegnato il portafoglio. Da questo estrasse la fotografia della giovane sposa e la consegnò ai medici invocando che gli dicessero se tra i feriti od i morti si trovasse una giovane di quelle sembianze. Fu allora possibile riconoscere nella fotografia la giovane portata all'ospedale già morta e che veniva riconosciuta in un primo tempo come la signorina Teresina Erlich. Data la sua giovane età era stata creduta una fanciulla.

Intanto il ragioniere Merlini si è aggravato. Egli nella febbre continua a chiamare la moglie, la sua Teresina. Era riuscito ad avere oggi un lapis e un foglio di carta. Su questo egli scriveva dei bigliettini nei quali era detto: «Sono un assassino. Teresina non voleva venire. Ho insistito tanto finchè è venuta». Questi bigliettini egli li consegnava a quelli che passavano davanti al suo letto. In un altro biglietto il Merlini scriveva alla moglie: «Perdonami se ti ho uccisa». In un momento di lucidità al Merlini è stata fatta nota la morte della moglie. Pare che qualcuno gli abbia anche portato una ciocca di capelli e un pezzo del vestito. I medici temono molto, oltre che per la grave ferita alla gamba, anche per le facoltà mentali del povero ragioniere. In qualche momento egli esclama: «Hai fatto bene a non venire. Fortuna che sei stata a Milano!». Poi improvvisamente incomincia di nuovo a smaniare, finchè cade in deliquio.

Gli imponenti funerali

Prima delle 17 — ora fissata per i funerali — incominciarono ad affluire le corone. Sono numerosissime. Tra le altre vi sono quelle del Comando della Legione Ferrea, del Comando della seconda zona della Milizia, delle camicie nere della Zona Lombarda, dei corridori partecipanti al Gran Premio, del Gruppo Fascista Sciesa, del Comune e del Fascio di Vedano, del R.A.C.I., dell'organizzatore Renzo Castagneto, e ancora molte altre. Fasci di fiori sono portati da anonimi cittadini e vengono composti sulle bare. Queste, a una a una, tra nuove indicibili scene di strazio, vengono trasportate sui carrelli, attraverso il giardino, dalla camera mortuaria alla camera ardente, preparata come ho detto nell'atrio principale. Esse vengono allineate l'una accanto all'altra sul catafalco. Questa triste bisogna è lunga. I parenti non vorrebbero lasciar chiudere le casse e i necrofori devono fare dolce violenza per compiere la loro triste opera. Poco prima delle 18, le bare sono tutte allineate sul catafalco. Ultima ad essere trasportata è quella della giovane povera signora Merlini, il cui corpo orrendamente straziato, è stato pietosamente composto. Le ventuna salme, che sono illuminate da sei candelabri e da un fanale abbrunato, vengono ancora visitate dal Podestà di Milano, De Capitani, dal grand'uff. Pizzigalli, dal comm. Giampaoli e dal Podestà di Monza, Vigoni. Poi il cappellano dell'Ospedale si avanza lentamente e dà l'assoluzione alle salme, mentre sommessa giungono le voci della folla, che recita le preghiere dei defunti. Il silenzio è solo rotto dai singhiozzi, che non possono venire repressi. Le lacrime sono negli occhi di tutti.

Davanti all'ospedale intanto si vanno allineando 21 «prolunghe» di artiglieria. Sono trainate da 4 cavalli e adornate da drappi tricolori e festoni neri e d'argento.

Autorità e folla

Il cancello dell'ospedale si apre. Si diffondono lenti e melanconici i rintocchi delle campane. La prima bara esce portata a braccia. Viene issata sulla «prolunga», che lentamente si avvia per il viale. La folla scoprentesi è tutta a capo scoperto. Il mesto corteo è aperto da un manipolo della 25a legione della Milizia, dai vigili urbani di Monza, da un plotone di carabinieri in alta tenuta e dal corpo civico di Monza. Seguono le scolaresche, i balilla, gli avanguardisti, indi le rappresentanze delle associazioni cattoliche maschili, delle associazioni filantropiche, dei combattenti, dei mutilati, del Nastro Azzurro, dei fanti, del Fascio femminile, delle società corali e infine il carro funebre inviato dal Comune di Milano adorno di corone del Podestà, del Fascio, dei Sindacati.

Seguono le autorità. Vi sono il sottosegretario alla Presidenza, on. Giunta, il prefetto S. E. Siragusa, l'on. Gray, gli on. Casalini e Lessona, il gr. uff. Arnaldo Mussolini, il sen. Crespi, il podestà di Milano on. De Capitani, il questore di Milano comm. Piccioli, il generale della Milizia Carini, il console ferroviario Gily, il comm. Giampaoli, il vice segretario della Federazione provinciale fascista cav. Mariani, il gen. Bollato, in rappresentanza del Corpo di Armata di Milano, il comandante Vigliari, il capitano Zappi, il comandante Maddalena, il segretario del Fascio di Monza cav. Grassi, col vice segretario capitano Frescura, il podestà di Monza, Vigoni, il colonnello Pitto e numerosi ufficiali dell'Esercito. A fianco di ogni «prolunga» sono carabinieri e militi fascisti. Dietro i parenti.

Pianto e fiori

La folla è imponente. Le donne piangono. A ogni «prolunga» che lentamente si avvia è una pioggia di fiori gettati a piene mani da donne, da bambini, da vecchi. Non ricordo di aver assistito in vita mia a una scena più commovente.

Mentre le bare continuano a essere portate fuori da militi fascisti e cittadini, un giovane esce dalla portineria dell'ospedale. E' pallido e smarrito. Vede una bara sollevata a braccia per essere posta nella «prolunga». La guarda un istante con gli occhi fissi, poi improvvisamente come fulminato cade a terra. Subito soccorso è portato a braccia nell'interno dell'ospedale. E' il fratello di una delle vittime.

L'ultima bara che esce è quella di Emilio Materassi, che è portata dai compagni e fra questi Brilli-Peri e Arcangeli. La salma non andrà con le altre al cimitero: le accompagnerà un tratto, poi sarà trasportata alla sua

zione da dove questa sera partirà per Firenze. Il lungo corteo lentamente si muove procedendo per la via Umberto I, corso Milano, via Manzoni, via Appiani, via Carlo Alberto, via Italia, via Mazzini, voltando poi per il cavalcavia. Tutte le strade sono gremite di una folla numerosa, muta, angosciata, che si assiepa ai bordi. La pioggia dei fiori continua e il corteo è sempre accompagnato dal lento suono della marcia funebre, dai mesti rintocchi delle campane.

Tutti i negozi sono chiusi in segno di lutto. I balconi e le finestre sono addobbate con drappi neri.

L'ultimo saluto

Il corteo sosta sulla piazza del cimitero di San Gregorio. Le bare sfilano ancora letteralmente coperte di fiori. Le truppe schierate presentano le armi. Fra il silenzio altissimo, il Podestà di Monza si avanza e ordina un minuto di raccoglimento. Tutte le mani si levano nel saluto romano. Poi le bare vengono deposte nella camera mortuaria, di dove partiranno poi accompagnate dai parenti per le varie destinazioni. La folla lentamente si avvia. Nessuno parla. Il cuore è stretto come in una morsa.

I funerali sono stati fatti a spese del Comune di Monza.

Il Procuratore del Re, comm. Omodei Zorini, che ieri fu tra le prime autorità accorse a Monza alla notizia della sciagura e aveva proceduto ai primi rilievi, ha incaricato oggi della inchiesta giudiziaria, il Sostituto Procuratore del Re avv. Molteni e il Giudice istruttore cav. Emanuele. I magistrati, nel pomeriggio si sono recati sul posto per procedere alle indagini, assistiti dal perito ing. prof. Lo Presti e da un fotografo. Intanto il comm. Omodei Zorini ha disposto perchè tanto la macchina del povero Materassi, quanto quella del corridore Foresti siano sequestrate.

Ho voluto stasera ritornare sul luogo della sciagura. La macchina di Materassi giace ancora nel fossato, piantonata dai carabinieri. La sua carrozzeria di lamiera purpurea come sangue porta brandelli di tela e di stoffa. La terribile falce, il bolide apportatore di morte, appare contorto in più di un punto. Il volante è spezzato. Il radiatore, che guarda ancora il tragico teatro della sciagura, segnato da chiazze di sangue nerastro, è fiaccato. L'autodromo tace nella pace di un magnifico tramonto. Vicino alla macchina vi è un leggero fazzoletto da donna e un fiore, che non è stato toccato.

GIUSEPPE TONELLI.

L'arrivo delle cinque salme a Bergamo

Bergamo, 10, notte.

Nelle prime ore pomeridiane di quest'oggi è giunta notizia da Monza che alcuni concittadini avevano riconosciuto il cadavere non ancora identificato di un altro bergamasco. Trattasi del giovane venticinquenne Mauro Brolesti, figlio di un noto negoziante. La notizia, che produsse viva impressione essendo salite a cinque le vittime bergamasche, è stata comunicata al genitore del Mauro Brolesti, che trovavasi in negozio, fiducioso che il figlio fosse partito per Fiuggi per avvertire i famigliari dei fratelli Nesi della sciagura che li aveva colpiti. Ieri sera una sorella del Brolesti erasi recata a Monza, tornando nella notte senza aver identificato il fratello, che è stato identificato quest'oggi, riconosciuto dai capelli e dalle sigle della camicia.

Alle ore 22 circa sono giunti a Bergamo le salme dei cinque morti, trasportati su due automobili e seguiti da una trentina di macchine che avevano partecipato ai funerali a Monza. In piazza Pontida, che era affollata di cittadini, le salme sono state deposte nella chiesa di S. Alessandro. I funerali avranno luogo domani alle ore 17 e si prevedono imponenti, data la notorietà di tutte le giovani vittime.

Il comunicato ufficiale della catastrofe

Per i lettori che non hanno potuto ricevere l'edizione meridiana di ieri, ecco, con le parole del comunicato ufficiale, come si è svolta sul circuito di Monza, la immane sciagura:

«Stamane alle 11,30, all'autodromo di Monza, durante la gara per il Gran Premio d'Europa, è accaduta una gravissima sciagura. Il corridore Materassi, che marciava alla velocità di circa duecento chilometri all'ora e stava per compiere il diciottesimo giro, nel tentativo di sorpassare sul rettilineo prospiciente le tribune il concorrente Foresti, per un urto della ruota anteriore della propria macchina contro la ruota posteriore sinistra della macchina di Foresti, sbandava paurosamente e, superato il prato, la barriera e il fosso che dividono la pista dal pubblico, piombava in mezzo alla folla. Si deplorano diciannove morti e ventisei feriti alcuni dei quali gravissimi. Tra i morti vi è pure il corridore Materassi.

«S. E. Giuriati, insieme alle LL. EE. Casalini e Lessona, al Prefetto di Milano, al senatore Crespi e ad Arnaldo Mussolini, è accorso sul luogo della sventura ed ha celermente impartito ordini per il trasporto dei morti e dei feriti all'ospedale di Monza. La corsa ha continuato dinanzi a un pubblico calmo e disciplinato».

Nella notte due dei feriti hanno cessato di vivere, cosicchè la cifra dei morti è salita a 21.

Condoglianze ungheresi

Budapest, 10, notte.

La terribile sciagura sul Circuito di Monza ha suscitato in tutti i circoli ungheresi il più profondo cordoglio. La stampa esprime il suo cordoglio. Il *Pester Lloyd* scrive tra l'altro:

«Ancora è viva il ricordo della catastrofe del sommergibile «F. 14» che nuovamente l'Italia viene colpita da un'altra funesta disgrazia. La sciagura di Monza appartiene al numero delle maggiori catastrofi negli ultimi anni verificatesi in occasione di pubbliche manifestazioni. Il nostro sincero cordoglio deve essere rivolto agli italiani, che hanno dovuto piangere nelle ultime settimane perdite di tante vittime rimaste in seguito ad infortuni». *(Stefani)*

La morte di un garibaldino

Stradella, 10 notte.

E' morto il cav. Carlo Bellazzone, d'anni 81, reduce garibaldino. I funerali riuscirono imponenti per l'intervento di autorità e cittadinanza.

Spaventosa sciagura ferroviaria in Cecoslovacchia

37 cadaveri estratti — Altri 15 mancanti — Un ministro romeno salvo per caso.

Praga, 10 notte.

Alle 13 di oggi, è avvenuto alla stazione cecoslovacca di Zajeki presso Breclau (Lundenburg), non lungi dal confine austriaco, un gravissimo disastro ferroviario. Il direttissimo Parigi-Budapest, che a Breclau trova la coincidenza con Vienna, entrando nella stazione di Zajeki, ha cozzato in piena velocità, di circa 60 chilometri all'ora, contro un treno merci. L'effetto è stato terribile. Le prime tre carrozze del direttissimo rientrarono l'una nell'altra e andarono in pezzi. Il numero dei morti finora estratti dai rottami dei vagoni è di 37; mentre si ritiene che per lo meno un'altra quindicina siano ancora da recuperare. I feriti, per lo più gravi, avendo riportato la frattura degli arti e qualcuno la commozione cerebrale, sono 33 e vennero trasportati all'ospedale di Brno.

Fra i viaggiatori si trovava anche il Ministro degli Esteri romeno Argetoianu, il quale, al momento del disastro, stava facendo colazione nel vagone ristorante, il quarto del convoglio. Solo a questa combinazione egli deve la fortuna di essere salvo, dato che egli aveva il suo posto in una dei tre vagoni distrutti. Le cause della disgrazia sono da ricercare in un falso scambio. Il Ministro delle Comunicazioni ha mandato una Commissione speciale per fare un'inchiesta sul luogo. Egli stesso è poi partito in aeroplano per Zajeki.

Collisione nel porto di Amburgo

4 donne annegate - 30 feriti

Berlino, 10 notte.

Ieri sera, verso le 21.30, appena terminata l'accensione di un fuoco artificiale sulla spiaggia di Amburgo in occasione di una festa popolare, il piroscafo Regina Luisa, che fa servizio sull'Elba, avente a bordo 300 passeggeri, mentre stava avvicinandosi al ponte di Blankenese, venne di fianco speronato dalla nave carboniera inglese Cornawood. L'urto ebbe gravi conseguenze. La carboniera inglese, con prontezza di spirito, senza distaccarsi dal vapore speronato, spinse la Regina Luisa sulla riva per evitare l'affondamento. Sulla nave investita si era spenta immediatamente la luce, perchè l'acqua era penetrata nelle macchine. Nacque un terribile panico. I passeggeri urlavano. Numerose barche di salvataggio accorsero, ma molti passeggeri erano però gravemente feriti, ed in seguito all'urto alcuni si erano gettati in acqua per lo spavento. I feriti sono una trentina, di cui alcuni in gravi condizioni. Mancano quattro donne, probabilmente perdute per essersi lanciate in acqua al momento dell'urto.

Terribile incendio nel Marocco

Casablanca, 10, notte.

Un formidabile incendio, dovuto probabilmente alla imprudenza, ha devastato 10 mila ettari della foresta di Targuent. Migliaia di capi di selvaggina sono stati carbonizzati. Grandi timori si nutrirono per un momento per il posto di Chirboula, circondato dalle fiamme, tanto più che si temeva che l'incendio provocasse l'esplosione di un deposito di munizioni, ma le truppe indigene riuscirono a proteggere il posto. Vi sono parecchi feriti, e si teme che vi siano parecchie vittime.

Banchiere che fugge con la cassa

Budapest, 10, notte.

Ancora un banchiere ha preso la fuga: è il signor Josef Klein, proprietario della Banca Salamon e compagni. Venerdì scorso egli si è squagliato con tutti i depositi della sua clientela, che per il momento si consola fiduciosa col mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria. Fondata dopo l'inflazione, la banca Salamon e compagni si specializzò nel traffico delle valute e dei titoli delle miniere di carbone. Quando questi affari risultarono poco redditizi, la banca aprì filiali in quartieri operai e accettò depositi in forme non consentite dalla legge, cioè a dire prestando somme per speculazioni borsistiche. Venerdì la ditta, sebbene poco impegnata, non fu in grado di fare onore in borsa alla propria firma. Appena la notizia si diffuse, i creditori si precipitarono in massa alla banca, reclamando la restituzione dei depositi. Il procuratore e il cassiere comunicarono che tutti i quattrini si trovavano nelle mani del proprietario della ditta. Cerca e cerca però, il Klein non fu rintracciato e allora si provvide, come già detto, a far spiccare contro di lui mandato di cattura.

Agente ucciso da un malfattore

Vienna, 10, notte.

Negli ultimi dieci anni, la polizia viennese ha perduto in servizio 20 funzionari. Tre ne ha perduto durante la rivolta del luglio 1927. Un commissario, nel settembre successivo, precipitò dall'aeroplano mentre volava per ragioni di servizio sul campo di Aspern. Stanotte un malvivente ha freddato con una coltellata alla gola l'agente Josef Herndler. Prima di morire, l'infelice ha avuto la forza di cavare la pistola e di sparare un colpo contro l'assassino che fuggiva, ferendolo al piede. Ciò ha permesso l'arresto del delinquente, certo Gustavo Malkisch. Già l'anno scorso il Malkisch, essendo ammonito dalla sua vittima, aveva pronunziato minacce che adesso ha mantenuto.

Nove Comuni aggregati a Cuorgnè

Roma, 10, notte.

Con regi decreti in data 3 agosto 1928 vengono stabilite le seguenti riunioni di Comuni:

Comuni di Borgiallo, Cantachio, Chiesanuova, Colleretto, Castelnuovo, Cuorgnè, Prascorsano, Priacco, Salto e Colombano Belmonte sono riuniti in un unico Comune con denominazione e capoluogo Cuorgnè (Aosta). I Comuni di Castellar-Guidobono e di Viguzzolo sono riuniti in un unico Comune con denominazione e capoluogo a Viguzzolo (Alessandria).

I Comuni di Brovello, Carpugnino, Gragliapiana e Stropino sono riuniti in un unico Comune con denominazione Brovello-Carpugnino con capoluogo a Carpugnino (Novara).

Le dimissioni del Governatore di Roma e del Podestà di Firenze e di Alessandria

Roma, 10, mattino.

Il principe Ludovico Spada Veralli Potenziani ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Governatore di Roma. S. E. il Capo del Governo le ha accettate, ringraziandolo per l'opera da lui svolta per il bene e lo sviluppo della Capitale. Con decreto in corso, è stato nominato Governatore di Roma l'on. dott. Don Francesco Buoncompagni Ludovisi, principe di Piombino.

Al posto di presidente dell'Istituto Nazionale per le case degli impiegati dello Stato, resosi vacante per la nomina del principe Buoncompagni Ludovisi a Governatore di Roma, è stato chiamato l'on. generale Ettore Mazzucco, che ha rassegnato le sue dimissioni da Podestà di Alessandria.

Il senatore avv. Giovanni Indri ha rassegnato le dimissioni dalla carica di presidente della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali. S. E. il Capo del Governo e S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale ne hanno preso atto, ringraziando dell'opera svolta.

Il senatore Antonio Garbasso, ha rassegnato le sue dimissioni dalla carica di Podestà di Firenze. S. E. il Capo del Governo le ha accettate, ringraziandolo della sua proficua attività, spesa nel lungo periodo in cui egli ha retto l'amministrazione della città.

Con decreto in corso, il senatore Garbasso è stato nominato presidente della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, in sostituzione del senatore Indri dimissionario. *(Stefani)*.

Il nuovo Governatore di Roma

Roma, 10, notte.

Al principe Potenziani, governatore dimissionario della Capitale, i giornali rivolgono fervide parole di saluto, ricordando l'intensa opera da lui svolta al Governatorato in tutti i campi, da quello amministrativo a quello artistico, dalla beneficenza all'annona, dai servizi tecnici all'istruzione pubblica, dall'igiene alle belle arti.

Il nuovo governatore principe Buoncompagni Ludovisi appartiene a una delle famiglie più note e illustri della nostra nobiltà. Giovane di anni e di spirito, fedele «camicia nera», ottimo amministratore passato attraverso il vaglio del Governo, egli appare senza dubbio come l'uomo più adatto e più preparato a succedere al principe Potenziani. Nato a Foligno il 20 ottobre 1886, Francesco Buoncompagni Ludovisi gode del titolo di Principe di Piombino — ultimo principato sovrano di cui sia rimasto il titolo — per anticipata successione avuta dal padre. Egli è un degno discendente di quella famiglia che ebbe nella storia del Papato due pontefici: Gregorio XIII e Gregorio XV, e la cui storia dal 1500 in poi è legata strettamente a quella dell'Urbe. Combattè valorosamente durante la guerra, meritando una medaglia al valore e due croci di guerra. Fu nazionalista e quindi fascista, e da anni va dedicando la maggior parte della sua attività all'agricoltura nelle sue tenute dell'Agro Romano e specialmente dell'alto Lazio, dimostrando nell'amministrazione di queste grandi aziende agricole la sua competenza in materia agraria ed economica.

A Roma dimora nella Villa Aurora, che è un angolo superstite dell'antica Villa Ludovisi, ricordata dalla via omonima, in prosecuzione della via Boncompagni: due strade della Roma moderna battezzate nei nomi dei due rami di questa grande famiglia. Ha per moglie donna Nicoletta Castellani, dama di palazzo della regina Elena, figlia del marchese Prinetti, che fu ministro degli Esteri al principio del secolo. La sua competenza in materia amministrativa è tanto profonda, che Mussolini, nel febbraio del 1923, lo chiamò a presiedere, dopo una crisi, il Consiglio di amministrazione del «Banco di Roma». Recentemente, nel 1927, è stato sottosegretario alle Finanze col ministro Volpi, e come uomo di governo ha dato una prova completa delle sue altissime capacità. Dal giorno della nomina del sen. Mosconi a ministro delle Finanze copre la carica di presidente dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati di Stato.

Roma è lieta della nomina del nuovo Governatore, che è oggi chiamato dalla volontà del Duce a reggere le sue sorti, soprattutto perchè la qualità di questo principe romano corrisponde a quella a cui si informa il concetto di governatore dell'Urbe, secondo lo spirito dell'Italia fascista.

Nessuna designazione per la vice podesteria di Milano

Milano, 10 notte.

Il *Secolo-Sera* riceve da Roma: «Per quanto riguarda la scelta del Vice-Podestà ci consta che il Duce, non riconoscendo l'urgenza di nomine immediate, non ha ancora portato il suo esame su una eventuale designazione di persona a detta carica».

Mussolini per il compimento dell'autostrada Torino-Trieste

Roma, 10 sera.

Il Capo del Governo ha chiamato a conferire l'on. conte Giacomo Suardo, che gli ha riferito sull'opera di organizzazione e di propaganda svolta per l'autostrada pedemontana Torino-Trieste. Sono oggi costituite legalmente cinque società, mentre è imminente la costituzione di altre due per i tronchi residui. I lavori del tratto Brescia-Bergamo, stanno per essere iniziati. Il Capo del Governo si è compiaciuto per l'opera svolta e per la efficace partecipazione delle Autorità e dei dirigenti fascisti, ed ha conferito al conte Suardo l'incarico di addivenire alla costituzione e all'organizzazione della Federazione di tutte le Società, di trattare e risolvere coi competenti Dicasteri le questioni di indole tecnica e finanziaria inerenti alla grandiosa opera. A tale scopo l'on. Suardo è stato nominato commissario per l'Ente federale stesso.

L'elettrificazione della Roma-Avezzano

Roma, 10, notte.

E' imminente la elettrificazione della linea Roma-Avezzano. Ieri un treno partito da Roma verso mezzogiorno, ha fatto il primo esperimento impiegando nel percorso circa due ore. Sul treno in parola avevano preso posto il direttore generale delle Ferrovie di Stato ed il capo del Compartimento ferroviario di Roma insieme a numerosi tecnici. Si crede che il 15 corrente verrà inaugurato il tratto Roma-Tivoli.

Il gen. Cavallero a Limone Piemonte

Limone Piemonte, 10, notte.

E' qui giunto, proveniente da Roma, il Sotto-Segretario al Ministero della Guerra, generale Cavallero. L'illustre ospite ha preso alloggio all'*Hôtel Bendesi*, ove si è incontrato con l'onorevole Imberti.

Offerte alla Cassa d'ammortamento del Debito Pubblico

Cento mila lire di Mussolini

Roma, 10 notte.

S. E. Benito Mussolini ha versato alla Cassa di ammortamento lire 100mila in titoli del Littorio, da lui personalmente sottoscritti all'atto dell'emissione.

Nella prima decade di settembre sono pervenute in omaggio a S. E. il Capo del Governo, a favore dell'Erario, le seguenti offerte di titoli:

Per l'importo di lire 25.000 ciascuno dal signor Francesco Vasquez di Buenos Aires e dalla Federazione provinciale fascista dei commercianti di Torino. Per l'importo di lire 10.000 ciascuno: dalla Società Lucana per imprese idroelettriche e dalla Società Franchi-Gregorini di Brescia. Per l'importo di L. 6600 da un gruppo di sessantasei agenti di cambio, il cui nome è stato comunicato alla Cassa di ammortamento. Per l'importo di lire 1100 dal ing. Amilcare Pezzo di Verona. Per l'importo di lire 1000 ciascuno dai signori Salvatore e Aquilio Cortesi dell'Ufficio romano dell'Associated Press, conte dott. cav. Guido Roncalli, primo segretario di Legazione a Sofia; Nicola Ferrara da Valgioni; cav. Gino Ghezzi, industriale di Ferrara. Per l'importo di lire 770 complessivamente da 14 funzionari dell'Ufficio compartimentale della viabilità per il Veneto, i cui nomi sono stati notificati alla Cassa di ammortamento. Per l'importo di lire 500 ciascuno dai signori: Vincenzo D'Anzi da Accettura; Giambattista Sarubbi da Sant'Arcangelo; cav. Francesco Pitella da Lauria; Pasquale Bonatelli da Muroluceno; Diodato Carpentieri da Rocca Piemonte; Fascio di Passignano sul Trasimeno; Ettore Giovannini da Caracas. Per l'importo di lire 300 ciascuno: dal cav. Diego Nonini di Novate Mezzola; dal sig. Tommaso Pace da Avigliano; dall'Impresa Ruggero Fusillo di Tolve, e dal signor Pietro Rocca da Torino. Per l'importo di lire 200 ciascuno dai signori: Azzone Visconti da Milano; cav. Luigi Aquilini, intendente di Finanza a Reggio Calabria; Alberto Tinagli da Roma; Luigi Rivera, segretario del Fascio di Lisbona; Leonardo Agresta da Tunisi; dottor Secondo Olina da Biella; U. Bonalo da Città del Capo; Giuseppe Siamarone da Bari; Alfredo ed Ezio Ercolani da Velletri; Felice Simoretti da Venezia; Eugenio Caragel, ufficiale esattoriale da Vernasca; ing. Curzio Turrini da Potenza; rag. Paolo Strada da Cesano Maderno; Ludovico Brunetti da Ancona.

Per lire 100 ciascuno dai signori: avvocato Giuseppe Mancuso, giudice pretore a Gasperina; Ercolino Toschea, ricevitore postelegrafico da Carnago; Michelangelo Del Comedda da Vico Garganico; Igina Mazzieri, insegnante a Salvena Castellazzara; prof. Camillo Passarelli di Isernia; Cesio Villa da Matelica; Alberto Buglioni da Velletri; Avanguardista Walter Rossi da Milano; ing. Francesco Balboni; Stallio Vannucci; cav. Vincenzo Ricolli, Rocco Salvioni e Nicola De Gioia, funzionari del Genio civile a Potenza; un anonimo contadino del Polesine parmense; Augusto Marlinengo da Savona; Angelo Lamponi, tenente colonnello del distretto di Firenze; la madre di un anonimo alunno del R. Istituto Tecnico di Legnano; Giuseppe Castegnelli del Monte di Pietà di Reggio Emilia; dott. Nicola De Siena da Genova Rivarolo; Leo Trojani da Salerno; Bartolo Zandonella, maestro in Comelico Superiore; cav. uff. G. B. Ronchi, segretario comunale a Lecco; Giuseppe Gioja, segretario comunale a Rollofreno.

Sono inoltre venute in omaggio a S. E., sempre a favore dell'Erario, le seguenti polizze di ex-combattenti:

Per il valore di lire 5500 dal dottor Pietro Sacolo di Firenze. Per il valore di lire 5000 ciascuno dai signori: cav. ing. Adelchi Cirella di Roma, Angelo Baronzi di Venezia, dottor Giuseppe Mori da Spezia; Umberto Taralli da Chieti, ing. Francesco Gabola da Lagonegro. Per il valore di lire 2000 dal sig. Gaetano Sola di Torino. Per il valore di lire 1500 ciascuno dai signori: Giovanni Gobbani di Città della Pieve; Renato Possioli della stessa città; Agostino De Biasio da Venezia; Vincenzo Russo da Alcamo; Cesare Diomede da Bari. Per il valore di lire 1000 ciascuno dai signori: Sante Maisano da Lodi; Nicola Cittadini del R. Consolato di Londra; Del Fauno da Trieste; Carlo Chiesa, della stessa città; Vittorio Guarisi di Venezia; Mario Zampariolo, id.; Tiberio Lovato, id.; Giuseppe Ciuto da Minturno; Evaristo Savioni da Pavia; Luigi Novelli da Chieti; Antonio Bresso da Venezia. Per il valore di lire 500 ciascuno dai signori: Angelo Altieri da Venezia ed Enzio Paruncello della stessa città.

Hanno invece offerto il soprassoldo della loro medaglia al valore i signori: Augusto Rauti di Pavia, Giulio Cortelli di Roma, Adolfo Le Lievre di Gorizia (medaglia d'argento), ed Attilio De Francesco da Penna S. Andrea, Edoardo Carli da Siena ed Agostino Presti Husson da S. Benedetto (medaglia di bronzo).

A favore delle famiglie numerose sono pervenute a S. E. le seguenti offerte: lire 10.000 dal comm. Mario Biroli, consigliere delegato della «Sole di Chatillon», lire 2000 dall'avv. Michele Lucente di Catanzaro; lire 500 dal comm. Giovanni Tafuri di Roma; lire 200 da un medico di Biella che desidera conservare l'anonimo; lire 100 ciascuno dai signori: rag. Pasquale Lomoglio di Chieti ed esattore imposte di Casteltermini; lire 20 dal comune di S. Pietro di Barbozza.

S. E. ha fatto pervenire a tutti gli offerenti l'espressione del suo vivo compiacimento.

Il prezzo del pane nelle diverse città italiane

Roma, 10, notte.

Il prezzo del pane dal 18 agosto al 1.o settembre ha subito diminuzioni variabili da 5 a 15 centesimi secondo la forma nelle seguenti città: Pola, Piacenza, Lucca, Ascoli Piceno, Frosinone, Roma, Caltanissetta, Messina, Siracusa, Aosta, Genova, Cremona, Mantova, Milano, Trento, Padova, Venezia, Pescara, Benevento, Brindisi, Potenza, Agrigento, Catania, Messina, Palermo, Siracusa, Brescia. Il prezzo è rimasto invariato nelle altre città all'infuori di Catanzaro dove è aumentato di 10 centesimi, di 15 centesimi nell'Agro Romano per le forme grosse di un chilogramma, di centesimi 20 a Cagliari per le forme inferiori ai 500 grammi.

Il prezzo della farina dal 18 agosto scorso al 1.o settembre è leggermente diminuito a Genova, Milano, Padova, Rovigo, Venezia, Bologna, Ferrara, Grosseto, Ancona, Benevento, Napoli, Bari, Cosenza e Salerno. E' rimasto invariato ad Alessandria, Trieste, Firenze, Perugia, Roma, Foggia, Cosenza, Catanzaro, Caltanissetta, Cagliari.

Il Comitato permanente del grano

Roma, 10, notte.

Questa sera si è riunito a Palazzo Chigi il Comitato permanente del grano sotto la presidenza del ministro della Economia Nazionale, on. Martelli. Il Comitato ha approvato il programma delle esperimentazioni agrarie per la prossima campagna e il programma delle opere che dovranno svolgere le Commissioni granarie provinciali.

Quindi il Comitato ha deliberato alcuni contributi finanziari tra cui uno a favore del Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, per l'azione di propaganda svolta per la battaglia del grano.

Un negro bersagliere del '48

Somali in pellegrinaggio a Rosignano Monferrato per infiorarne la tomba. — La vita: dalla schiavitù in Egitto ai fasti militari — Capitano di La Marmora.

Casale Monferrato, 10 notte.

I somali venuti in Italia con le missioni della Consolata per l'Esposizione di Torino, si recheranno domenica prossima a Rosignano, ridente paese del Monferrato, per fare atto di omaggio alla memoria del capitano Michele Amatore, sepolto in quel cimitero comunale.

Commi Questo (nome d'origine di questo valoroso soldato), nacque nel 1826, nell'alto Sudan, da Dolingio, capo della forte tribù dei Commi. In seguito ad un attacco di un grosso reggimento di truppe egiziane, dopo una difesa disperata, la tribù andò distrutta, ed il piccolo Questo, con la mamma ed i fratelli, venne portato prigioniero verso Chartum. Durante il viaggio però la mamma e due fratelli morirono per i disagi, ed i resti della disciolta tribù dei Commi vennero abbandonati sulle rive del Nilo Azzurro. Di questi disgraziati si impossessarono i Giulab di Chartum che li trasportarono al Cairo in schiavitù: pochi però sopravvissero, e tra questi il piccolo Questo che contava allora l'età di sei anni. Un piemontese, e più precisamente, il dott. Luigi Castagnone di Rosignano, che da anni onorava la patria italiana nel lontano Egitto, quale medico di S. A. il Viceré, acquistò il piccolo negro, imponendogli il nome di Michele, per ricordare la memoria di un caro congiunto, e per tre anni lo tenne presso di sè, curandone l'educazione e l'istruzione, finchè, chiamato in Patria, temendo che il freddo clima del Piemonte potesse nuocere alla salute del giovanetto, lo affidò ad un altro piemontese, il dottor Maurizio Bussa di Felizzano. Anche questi si affezionò al piccolo moro, e quando dovette rimpatriare, non volendosi separare dal piccolo amico, lo portò al paese nativo di Felizzano. Senonchè il giovane africano, fatto più grandicello, fu preso dal desiderio di rivedere la sua terra, e sebbene il consenso non gli fosse accordato, che a malincuore dal padre adottivo, se ne ritornava al Cairo, dedicandosi al commercio. Ma gli scarsi mezzi finanziari lo costrinsero a ritornare dopo tre anni in Piemonte presso i suoi benefattori, dottori Castagnone e Bussa, che furono ben lieti di riabbracciarlo.

Intanto il Piemonte, in pieno fervore patriottico (eravamo nel 1847) si armava, ed il giovane Michele, affezionato alla nuova sua Patria, all'età di ventun anno volle essere battezzato col nome di Amatore ed essere arruolato nel battaglione dei bersaglieri, comandato dal La Marmora. La dichiarazione di guerra, 25 marzo 1848, trovò nel bersagliere negro un perfetto soldato, disciplinato, pronto ed affettuoso coi camerati, e per il suo ardire, per il suo coraggio arrivò al grado di capitano. Crivellato di ferite, con due medaglie al valore (la seconda gli venne concessa dal Re Vittorio Emanuele II), fu infine messo a riposo.

L'eroe si ritirò allora definitivamente a Rosignano e trascorse il resto della propria vita in una piccola casetta, circondato dall'affetto di tutti i valligiani e dall'amore di una aristocratica dama lombarda che la aveva concesso la mano malgrado le infermità derivanti dalle sue gloriose ferite.

Questo l'uomo di cui i nuovi sudditi d'Italia si preparano ad onorare la memoria con un pellegrinaggio.

Il raduno dei costumi

Funzione religiosa con rito albanese

Venezia, 10, notte.

Per l'adunata dei costumi sono giunte a Venezia 60 mila persone. Per la circostanza ebbe luogo anche una singolare funzione religiosa. Invitati dal Patriarca si sono riuniti nella chiesa di San Zaccaria i siciliani greco-albanesi di Piana dei Greci, nel costumi del loro paese, e fu celebrata una messa in rito di San Giovanni Crisostomo in onore di S. Attanasio, santo del 300 dopo Cristo, eroe del concilio di Nicea, le cui reliquie riposano in una cappella di San Zaccaria. Il popolo partecipa a questo rito con un suo canto melanconico. Celebrava l'archimandrita dell'antica scuola di rito greco-albanese di S. Maurizio, padre Demetrio, col parroco di Piana e il parroco di San Zaccaria parlò ai fedeli per ricordare le benemerenze della chiesa orientale cattolica, la quale rappresenta il fondamento della religione cattolica, ed auspicò al ritorno della chiesa orientale a Roma. Venne poi cantato un inno cherubico, e la cerimonia finì col bacio tradizionale fra i celebranti e con la distribuzione del pane fermentato.

400 Valsesiane in costume a Milano

Milano, 10 notte.

Reduce dalla grandiosa adunata dei costumi a Venezia è giunta nel tardo mattino di stamane a Milano una comitiva di quattrocento donne della Valsesia. Esse, che nella maggioranza non avevano mai visto la metropoli lombarda, decisero di fare una sosta e, in lieti gruppi, si recarono al centro ad ammirare il Duomo, la galleria e gli altri principali monumenti cittadini. Alle 17,30 le valligiane di Alagna, Scopello, ecc. che erano state oggetto di simpatica curiosità, salutate alla stazione da alcuni rappresentanti della colonia vercellese di Milano, riprendevano il treno per fare ritorno alle loro valli.

Un busto della Regina Margherita inaugurato a Gressoney Saint-Jean

Gressoney S.t Jean, 10 notte.

Domenica mattina, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, è stato inaugurato a Gressoney Saint-Jean, un busto in bronzo di S. M. Margherita di Savoia la prima Regina d'Italia. Alla solenne cerimonia alla quale parteciparono tutti gli abitanti della Valle che la Sovrana prediligeva, intervennero pure personalità da Aosta e da Ivrea. Lo scultore Musso ha effigiato la Prima Regina d'Italia mentre guarda sorridente il sagrato della chiesa parrocchiale. Il monumento fu benedetto dal parroco Don Balloi, il quale celebrò una messa in memoria della defunta Sovrana, cui assistette il Principe. Parlarono il barone Egon Peccoz, promotore del Comitato per l'erezione del busto a Margherita di Savoia, il Podestà di Gressoney Saint-Jean cav. Paolo Vincent e l'avv. Orazio Quaglia che rievocò la figura della Sovrana, la sua predilezione per la Valle d'Aosta in generale e particolarmente per quella di Gressoney.

Martire fascista commemorato a Moncalieri

Moncalieri, 1 notte.

Ricorrendo ieri il sesto anniversario della morte del fascista Giuseppe Cavallari, caduto colpito da piombo bolscevico, ad iniziativa del Fascio locale ha avuto luogo nella Chiesa di Santa Maria della Scala una cerimonia religiosa in suffragio. Le Autorità cittadine, civili e militari, con a capo il Podestà comm. Abbona, moltissime rappresentanze di Sodalizi con bandiere, ed una numerosa folla, hanno partecipato alla cerimonia. Dopo di che, il corteo, Autorità e popolo si sono recati al Viale della Rimembranza ed al Cimitero, ove furono deposte corone commemorative, ed il cav. Novelli, a nome del Fascio Moncalierese, pronunziò un commosso discorso commemorativo.

LA VITA FACILE

Aria del Verbano

Questa mattina l'increspatura uguale, aspretta, parallela dell'acqua, mi ricorda una vecchia incisione in legno del Verbano, dove si mostra niente meno che il primo battello della prima Compagnia di Navigazione. Era, ricordo, un'illustrazione del *Viaggio a zig-zag* di Töpffer: il buon ginevrino per cui non esistevano al mondo che due gioie: coglier frutta al mattino, e andarsene in barca, soli di notte. Grande voluttà, quest'ultima, senza dubbio: se non per i contrabbandieri, almeno per i letterati. Ma quest'oggi io dovrò contentarmi d'un motoscafo.

Cerco le consolazioni nei confronti. Dopo tutto, non dovevano essere molto comodi i battelli a vapore del 1850! Questo che si vede nel libro di Töpffer sembra, sopra l'acque leguese, un ombrellino rovesciato. E i piloti! Erano dei navigatori, già provati in viaggi di mare. Ma erano degli uomini. E qualche volta naufragavano. L'ultimo incaglio, memorabile, s'è avuto nell'anno 1924 durante una festa a bordo. C'è un solo scoglio nel Lago Maggiore: il pilota andò, con precisione, ad incontrarlo. Oggi io non ho, non posso avere timori di sorta. Il mio nocchiero è una donna; una signora torinese che fa della motonautica solo da un anno, e va tagliando l'acqua in su, in giù, sicurissimamente, quasi fosse una seta marezzata. Avete fiducia, voi, nelle donne-piloti? Io sì. Credo anzi che andrebbe lasciato loro ogni governo, nonchè di casa, di nave: imbarcazioni, se ci pensate, tutte e due. Con la sua praticità, la sua cautela, il suo tatto, il suo spirito di conservazione, la navigatrice, contro gli scogli o dentro le nuvole, non si va. Avete mai sentito dire di un'aviatrice andata a picco? Eppure ce ne sono. Le donne non cadono che quando vogliono.

— Andremo fino a Brissago.

— Sissignora.

— Fino a Locarno.

— Sissignora.

— L'alto lago è il più bello. *L'esprit de Locarno* non poteva soffiare che lassù, in tanta pace di pascoli, e in vista dei ghiacciai. Conoscete le leggenda dell'alto Verbano? Nessuno, non so perchè, s'è mai incaricato di raccoglierle. Sono bellissime. Piene di pirati, di eremiti, di orsi, di guerrieri...

Incrociamo un barcone, pieno di banditi in uniforme. Al nostro passaggio agitano il cappello piumato. Uno imbocca il trombone è da uno squillo. A poppa sono dei fiaschi. Veniamo a sapere che tornano da un funerale.

***

Paragoni.

Lasciatemi lodare la grazia delle Torinesi sul lago. Prima, sempre e fra tutte. Regine riconosciute nell'intero Verbano: e dunque non soltanto lungo la sponda detta piemontese. Si sentono, s'intendono subito, anche prima che si siano rivelate parlando, anche prima d'essersi venute incontro con quel loro modulato, vellutato *Stalò ben!* Mi pare si dica così. Ad ogni modo, non sono le parole che contano. Ma il sorriso che le accompagna, di vero augurio, di plenaria accoglienza; che mostra, se posso dire, la stessa sagomatura assottigliata e ammorbidita, e cioè tutta torinese, della persona; e le stessa espressione, la stessa unità, la stessa tipica blandizia — che sa attirare e allontanare, a volontà, come nessuna femminile blandizia al mondo. E allora le parole prendono il tornito delle gote, il pacato dello sguardo, il pastoso della carne: prendono, direi quasi, quelle fossette che piacevano tanto al De Maistre. Eccole là: garrule, espansive, vigilate, contente. E la polarizzazione è irresistibile. Chi è che non cerca, almeno cogli occhi, la madamina! Colei che sa mettere la sua risatina nel discorso, al punto e al modo d'un fiore alla cintura! Ma io non voglio ricantare una sì vecchia canzone. Voglio soltanto dire che tra le vaghezze della torinese e quella del Lago Maggiore, c'è un'analogia che fa addirittura pensare al mimetismo dei biologi. Il poeta inglese che vedeva nel Lago scorzese un volto di fanciulla addormentata — immagine che non dispiacque al D'Annunzio del *Piacere* — vedrebbe qui riflesso un altro viso di fanciulla sveglia. Non so: ma le stesse pieghe aggiustate delle acque, e quei ciuffi fioriti delle isole che a René Boylesve apparvero un giorno come dei cappellini galleggianti, sono di un'eleganza che si direbbe elaborata in via Po. Alla bellezza integrale delle torinesi contribuisce certo, quasi, il paesaggio opportuno. E' una bellezza lacustre. Ora io penso non soltanto che le torinesi dovrebbero tutte villeggiare sul Verbano: ma che dovrebbero, addirittura, esservi trasmigrate d'autorità. E' un errore credere che la gente abiti sempre dove dovrebbe. I Finni sono dei mongoli desertici che abitano una regione di laghi freddi; e sul Volga, dov'è più cocente, han fondato grosse colonie dei tedeschi del nord. Ebbene: io toglierei le abitatrici del Valentino e le trapianterei tutte qui, alle Borromee. Col permesso delle gerarchie, naturalmente; e del Capitolo; e della minacciata città che ora mi ascolta.

***

Addio Baveno. Addio Pallanza. Addio basso lago che fra poco, con le promesse feste di Arona, riscatterai la tua bigia tristezza con dei costumi di «Caramba». E voi, Borromee rifulgenti. E tu, isolino di San Giovanni, rimpetto al quale villeggiai una volta, fanciullo, ospite di Umberto Giordano; e che ogni mattina, spalancando le imposte, m'apparivi deserto come l'isola di Robinson: finchè, una volta, scorta una coppia d'ombra e scrutatala con un binoccolo...

Addio ricordi di vita scolara. E a voi tutte addio: Intra, Laveno, Val Travaglia piena di vipere e di piante rare; strada di Luino, dove conobbi Salvatore Farina; Cannero, invasa d'un bel sole marino; Brissago, dove ogni sera il maestro Leoncavallo salutava il calar del sole e se stesso ripassando sul pianoforte l'arioso dei *Pagliacci*...

Siamo ormai nell'alto lago. Quercie, castani, tigli odoranti, corbezzoli dalle ramificazioni bizzarre, ramaglie spinose fra cui gridano dei fanciulli, in cerca di scriccioli e di more. Spari dalle roccie. Più flebili dai boschi. Le ultime mine. Le prime caccie. E poi ancora quercie, faggi, lecci cupi, aceri rosseggianti; e tra i boschi e le roccie, il viso intento, un po' accorato, d'una villana ricordante una Maria o Maddalena di Gaudenzio Ferrari.

E intanto che la mia nocchiera, con la sua competenza, mi parla di falchi e di camosci, io guardo l'acqua traversata da sì gran fremito di vita, che qua guizza e traluce, e là ancora vibra placata, come se l'animassero ventagli, flabelli invisibili: mentre intorno è tutto un languore di suoni sperai, di aromi effusi, di voci chiamanti; e qualche pesce si rallegra saltando fuori dell'acqua: ch'è forse il loro modo, mutati gli elementi, di passare le vacanze.

***

— Vi sono molti letterati sul lago?

— Non credo, signora. Ho lasciato Adami a Cernobbio, e credo che troverei Borgese a Ghiffa, o Linati in qualche pieve nascosta. Ma gli scrittori italiani, in genere, non amano le «amate sponde» del Dossi, del Grossi, del Raiberti, del Bazzoni. Cerra, una volta, capitò ad una di queste rive di lago: seppe ch'io vi avevo compiuto tutto un romanzo; se ne meravigliò moltissimo; scappò via disgustato. Fracchia ha una villa a Baveno: ma dicono non possa scrivere che in viaggio. Pastonchi lo incontravo qualche volta a Como: ma in pasticceria, più che la ispirazione. E anche quest'anno Niccodemi è andato su all'Alpino, sopra Stresa: ma più che gli spiriti del Verbano consultava l'orario delle ferrovie, visto che una volta vi trovò la *facile* d'una commedia.

— E i letterati forestieri?

— Pochi, anche quelli, e di passo. Faure vi è stato tre giorni; Vaudoyer, una settimana; Boylesve vi è stato di più, ma abbastanza per scrivere quel *Parfum des Iles Borromées* ch'è il meno bello di tutti i suoi libri. Mi creda, signora: il lago non attira più gli artisti. Le sue muse ispiratrici si sono fermate al milleottocentotrenta, e ai musicisti: al Bellini, che vi componeva la *Sonnambula*; al Rossini, che in tre giorni vi scriveva il *Tancredi*. Ma già il Parini vi si sentiva a disagio. E che fece il lago? Si vendicò. Visto che l'abate, anzichè alle messe e ai canti, attendeva a cure un po' meno severe, lo fece cacciar via dai signori di cui era ospite per aver pizzicato una domestica!

— Ho sentito, in questi giorni, che utilizzeranno il Lago Maggiore a serbatoio. Meglio così. Ci rifaremo della poesia con l'idraulica.

— Certo, sarà meglio. L'acqua, a differenza dei poeti, trova sempre la sua vena.

***

Ci siamo accorti, sbarcando, che la contemplazione del lago è gioco smesso anche tra la gente non letterata.

I contemplativi, se pure non si sono rifugiati negli eremi, sono irreperibili. Le strade costiere sono passate in auto, di corsa. E i belvedere sono deserti. E alle finestre non si vedono che le cameriere: ma solo nelle ore di vacanza degli *chauffeurs*. I polmoni respirano l'aria del Verbano; ma gli occhi l'ignorano. Anche questi grandi alberghi, in un certo senso, non sono che degli ospizi di ciechi.

Per affrontare la noia, la dolcissima noia delle ore lacuali, bastano, oltre il *flirt*, carte, dadi e scacchiere. Si stima più imponente la torre degli scacchi delle rocce d'Angera; più incantevole un *flush royal* di fiori che non tutti i giardini fioriti dell'Isola Bella.

Ho fatto, circa i giochi di mezza estate sul lago, una piccola inchiesta senza frutto.

Il gioco più in voga è quest'anno il più stupido di tutti, ed ha un insulso nome che ben gli spetta. Si chiama *ramin*.

Il *baccarat* non è perpetrato che per dispetto, di nascosto, dove furono abolite le *roulettes*.

Il *poker* è decaduto. Il *mah jong*, questo sonnifero inventato in China come succedaneo dell'oppio, non è impegnato che nei giorni d'amiorania, o tra le coppie sospette d'adulterio.

Il nobile *bridge* non serve che a mantenere in esercizio di lingua inglese gli scolari bocciati e i giocatori di *tennis*.

Niente più bigliardini puerili, *tric-trac* mortificanti, «domini» da penitenza.

I tarocchi sono ripresi, di tanto in tanto, dagli allobrogi della riva novarese: e allora si risente il parlar di Gianduja intorno alla Luna e al Bagatto, alle coppe e ai bastoni.

Lo scopone si fa solo in villa, per giustificare il *bersò*.

Innocuo gioco per chi vi partecipa, massacrante per chi vi assiste, il *ping-pong*.

Ma il gioco più atroce, nelle sere di gala, è pur sempre quello di eleggere le reginette di bellezza. Ah, questi vecchi costumi elettorali! Ho avuto, una volta, la disgrazia di far parte d'un *giury*. Le concorrenti erano una cinquantina; ed è inutile ch'io vi dica il risultato. Ebbi l'odio di quarantanove; non ebbi la gratitudine della cinquantesima.

— Imparerete — ammonisce la mia nocchiera — a seguire il cattivo esempio di Paride.

— Senza l'attenuante — rispondo, umiliandomi — della sua minore età.

***

Incrociamo, verso sera, una corriera con un carabiniere in serpa. — Ecco là finalmente — esclama la mia compagna di viaggio — il contemplativo che cercate!! — E fa segno ad un giovine, di cui intravvediamo il viso pallido traverso i vetri chiusi, e i cui occhi restano affissati all'acque e ai monti con sospiroso accoramento, con profondissima nostalgia.

Veniamo a sapere che si tratta di un contrabbandiere, tradotto alle prigioni di Arona.

Ora l'atmosfera par tinta di verde, pei riflessi delle piante. Densa è l'aria di freschezza di profumo, di felicità. Vaga un ronzar di secchie. Il lago è uno specchio. E la grazia delle ville di legno, tra questo verde ammaliato, in un rosseggiar di rododendri e di vernici nuove!

Fanno gran rumore, le api. Forse anch'esse, oggi, eleggono la regina. Vero che si tratta di elezioni necessarie e naturali. E che poi di quegli elettori è fatto strage, a giusta espiazione del loro misfatto.

***

Naturalmente si danza, anche questa notte, in albergo. Mi sono rifugiato nell'albergo più minuscolo. Ma che fa! In vascone si ballerebbe anche su un quattrino, come nella canzone di Barbapedana.

Al piano, la solita signorina anemica; e il solito dilettante monodattilo.

In azione, le solite coppie. A vedere, i soliti che han l'aria di compassionario, prendendo pose di pensatori solitari e incalcolabili.

Non è divertente. Perchè non ne profitterei prendendo il largo, solo — il gran piacere di Töpffer! — sopra una barchetta da romanza antica! Ce n'è giusto una arenata in riva. Coraggio; e ai remi.

Che notte! E che pace! *la calme, c'est Dieu*. Questo fu proprio scritto sul Verbano. Una divina intraprendenza cresce, veramente, nel mio sangue. Al largo. Al largo. Sento che a quest'ora avrei forza, vogando sempre, di andare a liberare una regina: come fece Martino da Bellagio, il prode chierico, di cui le cronache lacuali ancora favoleggiano.

Passo col mio legno in un solco di luce lunare, irradiante una chiarità velata, come un vapore latteo. Il lago ha moti languidi, unanimi: ma qualche cosa di fluido, vibrazione di non so che, corre sopra, sotto lo specchio dell'acqua, mentre questa si fende, e spumano i fiotti illuminati. Se lascio i remi, a fior dell'onda, la mano coglie spume e splendori.

A questo punto è sparata in aria una fucilata, e mi è ingiunto a gran voce di tornare indietro: chè sono acque vigilate, e, da semplice letterato in contemplazione, potrei essere preso per un contrabbandiere.

MARCO RAMPERTI.

AVIATORI

Ferrarin oggi a Roma

Ricevimento solenne e cittadinanza romana — La medaglia d'oro alla memoria di Carlo Del Prete.

Roma, 10, notte.

Come è stato annunciato, domani alle ore 19,5, giungerà a Roma il comandante Arturo Ferrarin, che compì l'ardimentoso volo dall'Italia all'America del Sud, dando un grande contributo alla gloria dell'Aeronautica italiana. Il ricevimento solenne alla stazione verrà fatto dall'on. Balbo, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, e da parte delle alte autorità politiche e militari della Capitale.

Il Comando della Terza zona territoriale, per incarico del Ministero della Aeronautica ha emanato le seguenti disposizioni:

«Si troveranno alla stazione di Termini un battaglione della R. Aeronautica con bandiera e musica, composto su due compagnie ciascuna di 120 uomini su tre plotoni; un plotone allievi dell'Accademia Aeronautica, una rappresentanza dell'Esercito, una rappresentanza della Marina, una rappresentanza della Milizia. Il servizio d'onore all'interno della stazione verrà disimpegnato dal plotone allievi della Regia Accademia Aeronautica. Le rappresentanze si schiereranno dal lato partenze della stazione ferroviaria, verso Piazza Cinquecento. La bandiera della Regia Aeronautica sarà collocata davanti alla pensilina reale. Un ufficiale superiore assumerà la direzione del servizio d'onore. Tutti gli ufficiali della Regia Aeronautica appartenenti agli enti aeronautici della Capitale e degli aeroporti vicini di Centocelle, di Ciampino e Monte Celio e Littorio, assisteranno all'arrivo di Ferrarin, schierandosi ai posti loro assegnati sul marciapiede a sinistra della pensilina reale. Al passaggio dell'onorevole Balbo le truppe renderanno gli onori regolamentari, come al passaggio degli ufficiali generali le truppe prenderanno la posizione di «attenti». Per tutti gli ufficiali e marescialli della R. Aeronautica è prescritta l'uniforme estiva ordinaria e per gli ufficiali e truppe comandata in servizio armato è prescritta la grande uniforme. Nell'interno della stazione accederanno soltanto gli ufficiali generali e le alte autorità politiche».

Per l'arrivo a Roma di Arturo Ferrarin la Federazione dell'Urbe ha pubblicato il seguente manifesto:

«Oggi, alle ore 19, arriverà a Roma il camerata Arturo Ferrarin. Egli è il superstite eroico di una tragedia, ma è soprattutto il vincitore di una battaglia combattuta in nome dell'Italia e del Fascismo. Roma si inchini riverente alla memoria del sublime sacrificio di Carlo Del Prete, ma elevi in alto tutte le sue insegne per salutare con un inno di trionfo Arturo Ferrarin che ha dominato l'oceano con il suo tricolore».

La Commissione delle ricompense al valore della Regia Aeronautica ha già concluso i suoi lavori per il conferimento della medaglia d'oro alla memoria di Carlo Del Prete. Il decreto relativo verrà sottoposto quanto prima da Mussolini alla firma sovrana.

Ecco la motivazione della medaglia: «*Tre volte trasvolatore dell'Oceano Atlantico, portava l'ala d'Italia a mète non ancora raggiunte*».

Ad Arturo Ferrarin sarà conferita la cittadinanza onoraria di Roma.

Elogi francesi

a Mussolini e a Balbo

Parigi, 10 notte.

Il «Journal» pubblica un articolo relativo alla centralizzazione dei servizi di aeronautica in Italia, in cui spiega il funzionamento e la organizzazione del ministero dell'Aeronautica italiana. L'autore dell'articolo rileva l'interesse particolare che Mussolini dedica all'aviazione, tanto che egli stesso ne dirige il Ministero. L'articolista rileva quindi l'energia del generale Balbo, che il Duce ha preposto al Dicastero. «I due uomini sono garanzia di una organizzazione esemplare. Essi favoriscono tutti gli sforzi dell'aviazione italiana, il cui prestigio è incontestabile». (Stefani).

Il tenente Cagna ricevuto da Mussolini

Roma, 10, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane il tenente Stefano Cagna, accompagnato dal Sotto-Segretario all'Aeronautica. Il Duce ha lungamente interrogato il giovane e valoroso aviatore sui brillanti voli dell'«S. 55», e dopo averlo vivamente complimentato per il nobile gesto compiuto a favore dell'Opera Pia di Loreto, lo ha congedato, abbracciandolo.

Il gen. Nobile

visita la famiglia di Lago

Siracusa, 10, notte.

Nel pomeriggio di ieri è giunto il gen. Nobile ricevuto dalle autorità e acclamato dalla folla e si è recato in automobile a Noto per visitarvi la famiglia del giornalista Lago. Anche a Noto il generale è stato accolto festosamente dalle autorità e dalla popolazione. Egli si è lungamente intrattenuto con la famiglia Lago, alla quale ha offerto numerose fotografie dall'impresa e del loro congiunto.

LOEWENSTEIN

Egli fu vittima di una disgrazia?

Il rapporto dei periti

Parigi, 10 notte.

Il dott. Paul, medico legale, e il professor Kohn Abrest, direttore del laboratorio di tossicologia, incaricati di analizzare le viscere del banchiere belga Loewenstein, il cui cadavere fu ritrovato come è noto da pescatori nella Manica, hanno fatto pervenire al giudice istruttore di Boulogne-sur-Mer le loro conclusioni.

La prima parte di esse concerne l'identità del cadavere: nessun dubbio è possibile. Il documento si occupa poi delle cause della morte: l'autopsia ha rivelato delle lesioni estremamente importanti all'esterno del corpo e negli organi interni: un vero stritolamento del volto, della frattura dello sterno, la frattura della colonna vertebrale, la frattura del bacino, la frattura dell'articolazione della caviglia destra, una vasta ferita del torace che apre la cavità toracica. Una vasta ferita interessa quasi tutta la parete addominale; il pericardio è scoppiato, il cuore è distaccato, il fegato tagliato in due. Tutte queste lesioni possono essere considerate come il risultato di una caduta da grande altezza. La constatazione di echimosi alla sede di alcune di queste lesioni permette d'altra parte di affermare che quando si sono prodotte, cioè al momento in cui Loewenstein è giunto a contatto dell'acqua, egli viveva ancora o per lo meno la sua circolazione sanguigna funzionava almeno in parte.

I medici indicano poi che l'analisi tossicologica delle viscere elimina in modo assoluto la possibilità di una intossicazione qualsiasi. Non bisogna dunque ritenere come causa della morte se non la caduta. Restano poi da esaminare tre ipotesi: omicidio, suicidio e accidente. L'assenza di ogni traccia sospetta di violenza, l'assenza di ogni traccia di stupefacenti nelle viscere e le circostanze nella quale la caduta è avvenuta permettono di eliminare in modo totale l'ipotesi dell'omicidio. Se fosse dimostrato, da una inchiesta speciale, che Loewenstein poteva volontariamente aprire la porta della carlinga del suo aeroplano, nulla si opporrebbe ad ammettere l'ipotesi di un suicidio. Per contro, l'ipotesi di un accidente resta possibilissima. La constatazione delle gravi lesioni patologiche alle reni e al cuore possono lasciare supporre che Loewenstein era esposto a fenomeni di vertigine, di semi-perdita di coscienza, con la possibilità di disordini psichici e cerebrali. Può dunque darsi che, colpito da uno di questi accessi nel momento in cui passava davanti alla porta dell'aeroplano, Loewenstein sia violentemente caduto contro la porta stessa, aprendola e trovandosi perciò proiettato nel vuoto. La constatazione fatta dai periti di una larga echimosi al livello della spalla destra confermerebbe questa ultima ipotesi.

La casa di Hindenburg

Una festa intima — Parole patriarcali

Berlino, 10 notte.

Il Presidente Hindenburg ha approfittato delle sue vacanze a Neudek, in Prussia, per compiere una simpatica cerimonia di famiglia che aveva dovuto finora ritardare. Com'è noto, il podere di Neudeck è la dimora avita nella quale ha trascorso la sua prima infanzia. Era allora una piccola casetta estremamente modesta la quale, in seguito, era passata a un altro ramo della famiglia. In occasione del recente 80.o anniversario del Presidente, un gruppo di agricoltori e industriali del suo paese, ebbe l'idea di riscattare la casetta e il podere e farne un regalo al Presidente. Quest'anno così egli ha potuto trascorrere le sue vacanze in quei luoghi che gli sono tanto cari.

Intanto accanto all'antica casetta egli ha fatto costruire, negli ultimi mesi, una palazzina più adatta alle nuove esigenze. La nuova palazzina è già finita e ieri il Presidente, appena arrivato a Neudek, ha deposto «personalmente» la fondamenta in un loculo della «prima pietra» appositamente preparata con la cassetta inaugurale col documento di fondazione. Alla intima e simpatica cerimonia assistevano i familiari, l'architetto, tutti i vicini dei poderi circostanti e tutta la buona gente del paese. Deponendo la cassetta, il Presidente ha pronunciato queste parole: «La benedizione di Dio discenda su questa casa; vivano i miei posteri sempre nelle parole: Indefessi nella fedeltà; avanti in Dio».

Dopo è stata celebrata la festa, consueta in ogni costruzione finita. Anche qui il Presidente ha parlato agli operai; ha ringraziato Dio per averlo finora guidato nella giusta via, ha ringraziato coloro che gli hanno ridato la sua patria intima e hanno fatto sì che le tombe dei suoi antenati rimangono nella terra, appartenente alla loro famiglia e ha terminato col dire: «Tutti siamo operai e tutti dobbiamo tenerci uniti per costruire la Germania nuova verso tempi migliori».

Herriot sposa una contessa austriaca?

Vienna, 10, notte.

Nella società viennese si parla del prossimo matrimonio del Ministro francese Herriot con la contessa Hilda Auersperg, moglie divorziata del barone Otto Pollack-Parnegg. Herriot vanta già nel mondo viennese rapporti di parentela, essendo una sua nipote sposata col prof. Steinhof.

LIBRI

La scoperta del Sud

Vi sono dei pionieri le cui scoperte sono sempre in atto e gravide di svolgimenti futuri, giacchè se furono tratte le conseguenze materiali della loro imprese, gli effetti spirituali debbono ancora avverarsi. Così dicasi dei grandi scopritori latini del Cinquecento. E senza dubbio la figura che più grandeggia, dopo Cristoforo Colombo, nella schiera di questi scrutatori dell'ignoto — ai quali si deve se fu rivelata agli uomini l'altra metà della terra — è quella di Ferdinando Magalhaes detto il Magellano. Fu la intuizione latina — che io chiamo il Genio del Sud — a scoprire la sfericità della terra: (la stessa dottrina copernicana non fu una conseguenza della speculazione del Rinascimento?) e latini furono i grandi realizzatori di questa idea: italiani, portoghesi, spagnuoli. Tutta la meravigliosa favola del nuovo emisfero, le ricchezze incalcolabili dei continenti sconosciuti, le invenzioni e le strutture economiche che ne derivarono, la materia prima dalle quali sorse l'attuale civiltà meccanica, portano l'impronta di Roma.

Trinità latina

Questo magico nome che sembrava avere esaurito in sè tutto un ciclo di millenni squisitamente imperiali, scopre — con la meravigliosa ripresa della Rinascenza — nuove fonti di vita, di ricchezza e di poesia: ringiovanisce l'umanità dandole nuovi sbocchi d'attività e nuovi miti: indica, in continenti remoti, i nuovi mezzi per ricostruire gli archi delle civiltà serene.

Con Colombo e Vasco di Gama, Magellano costituisce la trinità latina dalla quale il globo ricevè il suo completo battesimo. Ma il grande esploratore portoghese è, fra loro, non soltanto il navigatore, esperto nella sua particolare tecnica, ma l'uomo complesso e completo, il tipo rappresentativo, il fascio d'umanità che ha preso fisionomia, corporatura e figura, e pur tuttavia reca in sè quel mistero, quel senso d'infinito che è proprio dei grandi sognatori. Sta bene quindi che la figura di Magellano vada in questo senso divulgata fra il popolo — come ottimamente si rileva da un volume uscito ora (Bruno dell'Amore: *Ferdinando Magellano e il I viaggio di circumnavigazione intorno al globo*. - Ed. Paravia, Torino) — ma è anche giusto che essa sia studiata e sondata in profondità, perchè, tra la schiera dei grandi latini della Rinascenza, essa precorre ed annunzia umanità nuove e nuovi imperi, assai più vasti di quelli che le Scoperte materialmente indicarono.

La prima conseguenza di queste scoperte fu essenzialmente coloniale, e di essa seppero abilmente approfittare altri popoli, primi fra tutti gli anglosassoni. Ma la conseguenza più profonda — vale a dire il sorgere d'un nuovo spirito mondiale, di una nuova concezione politica e sociale, il sorgere di nuovi Stati similari e di nuovi gruppi etnici affini — rappresenta il patrimonio futuro, spettante alla latinità, e il mussoliniano «astro che si leva lentamente all'orizzonte» ha il valore d'un presagio. La latinità, ammaestrata dal disinganno e dalle amare esperienze, torna oggi alla riscossa verso i mondi che ha scoperti; la vittoria sarà riconquistata il giorno in cui uno schema di civiltà nuova, delineatosi simbolicamente nel nostro Paese, avrà dato un significato più alto ai suoi sforzi.

Il feroce sognatore

La figura di Magellano può risultare a tutta prima contradditoria e combattuta, se si consideri praticamente, sotto il livello dei suoi sogni. Visto sotto un angolo così basso, Magellano appare volta a volta feroce, infido e senza scrupoli. E' l'uomo che, per compiere la propria impresa di circumnavigazione intorno al globo, e pur di ottenere il finanziamento necessario rinuncia alla propria nazionalità, facendo appello alla Spagna, cioè all'impero direttamente rivale della sua patria. Ottenuti mezzi per tentare la gesta, Magellano parte con le cinque salde caravelle dategli da Carlo V — la *Trinità*, la *Sant'Antonio*, la *Concezione*, la *Vittoria* e la *San Giacomo* — ma con un equipaggio eterogeneo e in parte malfido, con capi in sottordine gelosi del suo comando, pronti alla sobillazione, al sabotaggio, alla diserzione. Sennonchè avuto sentore della trama, mentre veleggia nell'Atlantico, Magellano, con un atto di ferocia che non è unico negli annali del tempo ma non è perciò meno raccapricciante, ordina la decapitazione del capo della rivolta, il Quesada, e ne fa squartare il corpo davanti agli equipaggi esterrefatti. Scoperto lo stretto che tra la Patagonia e la Terra del Fuoco immette nel Pacifico — il «passaggio al mare del Sud» che ossessionava i suoi sogni — Ferdinando Magalhaes, ad onta delle miserevoli condizioni in cui i suoi uomini sono ridotti, non arretra davanti all'impossibile: ordina inflessibilmente la prosecuzione del viaggio verso l'ignoto oceanico, che nessuna prua ha violato ancora.

Ma qui comincia veramente a delinearsi la visione di una grandezza. Quest'uomo d'acciaio, pur potendosi ritenere pago d'aver scoperto il passaggio che costituiva il punto essenziale del suo programma d'esplorazione, è vinto dal suo stesso sogno, e passando sopra ogni considerazione utilitaria, con un tremendo sprezzo del pericolo, con una visione superumana della propria missione, sforza lo stesso destino e va oltre le sue tenebre. Soltanto un santo o un eroe può formulare decisioni di questa tempra, proprio nel momento in cui la zavorra umana — rappresentata dalla maggioranza degli uomini d'equipaggio — più frena e più trascina verso le vie del ritorno! Viste così, attraverso questo alone favoloso, le contraddizioni di Ferdinando Magellano diventano le condizioni indispensabili della sua gesta. La sua rinuncia alla patria diventa la più tormentosa delle prove (egli sapeva bene che dopo la gloria e la morte la patria riprende fatalmente il genio dei suoi figli); la sua crudeltà si tramuta nella espressione indispensabile d'una volontà superiore; la sua temerarietà si trasforma in un'intuizione del futuro. Negli eventi che egli è costretto di mano in mano a dominare, rivela quella sintesi d'energie, quella molteplicità di doti che caratterizzano più squisitamente l'etnicità delle stirpi latine, ed egli è, volta a volta, navigatore, condottiero, scienziato, uomo di fede e d'eloquenza, psicologo ed economista, sacerdote e soldato. Il suo volto maschio, il suo colore olivastro, la sua gran barba nera, ornamento d'una virilità saldamente costruita, confermano queste doti. Non l'ha trattenuto sulla banchina del porto, al momento di salpare, l'amore d'una giovane donna che porta già in sè il frutto del proprio amore per lui; non l'hanno arrestato l'odio e l'esasperazione dei suoi uomini. Non farà volgere le sue prue neppure il presagio della morte che lo coglierà atrocemente, per mano dei selvaggi dell'isola di Matan, prima ancora che il meraviglioso viaggio di circumnavigazione sia compiuto. Egli cade sotto i colpi dei barbari da eroe, come ha vissuto.

Una fine da eroe

La fine di Magellano è particolarmente atroce. Mentre egli copre la ritirata dei suoi, riesce ad un matanese di colpire al viso Magellano, il quale gli si avventa tuttavia impetuosamente contro, infiggendogli la propria spada nel petto. Ma nello stesso tempo un colpo di lancia viene a paralizzargli il braccio destro, mentre sta ritirando la propria spada insanguinata dal corpo del matanese trafitto. La mano gli cade inerte, ed egli è in balia dei nemici. Inerme, tutti gli sono sopra, prima che alcuni dei suoi, troppo impegnati per soccorrerlo, possano tentare di liberarlo. Una grande scimitarra gli cade pesantemente sul capo, poi sulla gamba. Cade bocconi, grondante sangue da più ferite. Gli indigeni gli sono allora ferocemente addosso con lance a punta di ferro, e lo finiscono. Così procombe il navigatore dall'ardita concezione e dal grande coraggio. Mentre i nemici incrudeliscono contro di lui, Magellano volge un'ultima occhiata ai suoi uomini per assicurarsi che siano pervenuti a mettersi in salvo, poichè il suo ostinato combattere non ha avuto evidentemente altro scopo se non quello di favorire la ritirata.

Del suo corpo straziato non si ha più notizia.

Il «giornalista» Pigafetta

Ma accanto a Magellano, non va dimenticata la figura di un illustre italiano che fu, dopo il navigatore portoghese, l'uomo più importante della spedizione: il vicentino Francesco Antonio Pigafetta. Questo curioso tipo di esploratore e di diarista — un grande, se così si può dire, giornalista dei suoi tempi, che aveva chiesto di aggregarsi come volontario alla spedizione — brilla durante tutto il favoloso viaggio per la sua serena audacia e per il suo lieto entusiasmo, portando nella spedizione una gaia nota di colore, un pittoresco senso della realtà esotica di cui egli è per la prima volta spettatore. Le piroghe dei malesi e le armi dei malesi, le costumanze dei villaggi filippini e gli strani riti delle Corti indigene alle Celebes, le strane piante del Tropico e i colori dell'oceano inviolato danno modo a Pigafetta di sfoggiare, con una versatilità singolarissima, una sensibilità sempre fresca, una elastica impressionabilità, un «humour» delizioso. Perciò tanto negli aspetti letterari che dal punto di vista scientifico, la sua relazione è importantissima. La grande esplorazione sarebbe andata confusa nelle nebbie del mito senza le note precise e particolareggiate del vicentino.

Del resto le accoglienze e gli onori che il Pontefice e i Sovrani d'Europa gli prodigarono al suo ritorno, ribadiscono l'importanza della sua impresa. Non pago della straordinaria avventura, egli combattè ancora contro i Turchi ed ebbe tuttavia la ricompensa di concludere poi serenamente la sua vita in patria, in una bella casa decorata di rosei scolpiti, sulla quale si leggeva il motto: «*Non havvi rosa senza spine*».

26 italiani

E con lui vanno pure ricordati gli altri 26 marinai italiani che parteciparono al primo giro di circumnavigazione del globo, tra i quali un pilota Leone Pancaldo di Savona, che ebbe al ritorno vicende romanzesche, il navigante G. B. Poncevera di Sestri, che morì di malattia a Mozambico. Tra gli italiani 16 furono liguri, 3 siciliani, un lombardo, un napoletano e un bolognese, certo Colombano.

Di cinque caravelle — una delle quali era naufragata e una, la *Sant'Antonio* aveva disertato — soltanto la *Vittoria* con uno sparuto equipaggio aveva gettato l'8 settembre 1522 l'ancora nel porto di Siviglia. Così si chiudeva la gloriosa impresa che aveva trovato all'Europa il passaggio verso il Mare del Sud, varcato il nuovo vastissimo oceano che da Magellano ebbe nome Pacifico, rivelato l'arcipelago delle Filippine e confermata coi fatti la dottrina della sfericità della terra.

Oggi, di fronte all'imprese delle ali che trasvolano gli oceani, questo viaggio non è più il «folle volo» e forse le caravelle dei pionieri sfigurano, comparandole nell'immaginazione, con i veloci mostri del mare che solcano gli oceani. Ma tutto il fascino della velocità, questa prima impresa di circumnavigazione del globo rimane l'eroica gesta da far tremare le vene e i polsi anche ai navigatori più audaci e ai più induriti marinai. Veramente in virtù di questo pugno d'uomini che affrontavano, per la prima volta nella storia umana, mari deserti, oceani sconosciuti, enormi distese d'acqua non mai incise prima da prua o sfiorate da pennone, la frase «affrontare l'ignoto» esce dalla sua crosta retorica e riappare nella sua terribile nudità.

GURIO MORTARI

Uno strumento musicale radioelettrico

Roma, 10, mattina.

«Propaganda Musicale» annuncia che il prof. Maurizio Martenot presenterà per la prima volta in Italia la invenzione della musica ottenuta a mezzo di onde radioelettriche con semplice movimento della mano a distanza, senza bisogno di antenne. Lo strumento radioelettrico del prof. Martenot è basato sopra un principio scientifico da lui brevettato nel 1922. Non si tratta di uno strumento di semplice curiosità scientifica, ma di un vero strumento musicale perfetto e completo che permette all'artista di eseguire le composizioni più ardue e più complesse con una fedeltà ed una vivacità di espressione di cui nessun altro strumento sarebbe capace. Il professor Martenot darà un concerto oltre che all'Accademia napoletana, all'Augusteo, dove suonerà insieme con l'orchestra.

Il Principe di Piemonte

alla riconsacrazione di una Chiesa alpestre

Aosta, 10, notte.

Giunto a Courmayeur verso le 20 di ieri, di ritorno da Gressoney, dove aveva presenziato all'inaugurazione del monumento alla Regina Margherita, il Principe Ereditario è stato ospite di Villa Marrone e stamane, col seguito, ha assistito alla benedizione della chiesetta posta sul crocicchio delle strade tra Prè Saint-Didier e Courmayeur, che fu restaurata e donata al culto dalla munificenza di donna Marrone Cinzano. Il Principe Umberto si è recato poi a Plan Correl, dove ha avuto luogo una colazione in suo onore. Alle 11 egli è partito alla volta di Torino.

TEATRI

LAZZARO e un'altra commedia nuova di Pirandello

Viareggio, settembre.

Ho avuto la fortuna d'incontrarmi con Luigi Pirandello, ormai liberatosi dalle gravi cure «capocomicali» (è noto che il 15 dello scorso mese egli ha «liquidato» la sua Compagnia), e tutto ripreso da quella sua implacabile febbre di lavoro, che ora potrà risolversi tutta in opere vive.

Intanto, «Lazzaro» è pronto. «Lazzaro» è il nuovo mito in tre atti, che pure sarà rappresentato dalla Compagnia di Mario Melato, perchè questo dramma, oltre ad un'attrice eccezionale, richiede un ricco complesso di comici. Anche alla lettura, *Lazzaro* si rivela veramente come il fratello spirituale de *La Nuova Colonia*: anche qui lo stesso mistero immanente, la stessa forza cosmica. Si tratta infine «del mito di Lazzaro integrato spiritualmente». Il problema è visto sotto le due facce: trascendenza e immanenza, per quanto nella materializzazione artistica i personaggi non esistano fatalmente se non come creature reali.

Diego Spina, cattolico praticante, vive secondo i dettami della religione cristiana; non solo, ma vuole che tanto la moglie, Sara, quanto i suoi due figli, Lucio e Lia, si volino, com'egli fa, ad una esistenza tutta di spirito attuata nelle opere quotidiane. Per questo Lucio vien messo in Seminario, onde si prepari al sacerdozio, e Lia in convento. Sara, sebbene credente, vorrebbe invece che i figli le crescessero vicini: vorrebbe ella stessa farne l'educazione, formarne gli animi. Pure cede al marito. Ma un giorno la bambina è colpita in convento da una paralisi infantile e la madre nella sua cieca disperazione accusa il marito di averglíela tolta, d'averla data ad altri che, certo, non hanno avuto per la piccola le cure che ella avrebbe avute. Nell'impeto della rivolta ella abbandona il tetto coniugale e si ritira in un podere fuor della città: dove a poco a poco, nel contatto della terra, la sua natura elementare si spoglia di quanto la società co' suoi dogmi e le sue leggi vi aveva sovrapposto: libera, creatura carnale e terrestre, essa ritorna un essere primigenio, senza più tormenti spirituali. E nello scoppio di una sensualità che non è più peccaminosa, perchè si confonde con la sensualità fecondatrice e pura della terra, essa si unisce al fattore, Arcadipane, rigoglioso e forte uomo che le somiglia. Il podere, sotto il lavoro costante e lieto di questi due esseri, prospera ed anche la loro unione fruttifica: nascono due figli.

Questo è antefatto. Il dramma si apre nella casa di Diego Spina, due anni dopo. Diego vive con la figlia paralitica, che va e viene per la casa, allegra e bella, nel suo carrettino, ignara di quello che la madre ha fatto. Diego ha seppellito nel suo cuore l'amore per la moglie, ma questo amore non è morto: inasprito anzi dalla gelosia, è ora come un mastino arrabbiato chiuso tra sbarre di ferro: sentirselo abbaiare dentro è un tormento senza tregua e una gioia ineffabile: così Diego afferma dinanzi a se stesso la propria forza morale e la propria libertà tra quante catene ha la vita. Senonchè, inaspettata, giunge nella casa Sara. Egli crede, da prima, che essa venga per impedirgli di donare ai poveri il podere dove essa vive; no, Sara viene a dirgli che Lucio si è rifugiato da lei abbandonando la veste sacerdotale. Diego non crede, non capisce; ma Lucio è giù, giù che aspetta. Allora Diego, disperato si slancia nella strada verso il figlio, ma un'automobile lo travolge, ed egli muore.

Muore? Sì. Nella constatazione dei medici egli è veramente morto. Soltanto Lia non vuol crederlo, tanto il passaggio dalla vita alla morte è stato rapido. Il corpo di Diego non ha ferite, nulla: è semplicemente senza più moto. Ed ella scongiura il medico di famiglia di esperimentare sul padre una iniezione che un giorno le fece rivivere una coniglietta bianca che ella amava (quel giorno vi era stato tra Diego e il medico una gran discussione perchè egli non ammetteva che si potesse rivivere se non per volere divino); e il medico, tanto per contentarla, prova. Il miracolo si compie. Diego, come Lazzaro, risorge.

La voce del miracolo si spande per il paese. Il solo che ignora, che deve, per volontà di Lucio, ignorare d'essere stato morto, è Diego. Ma egli viene a conoscerlo tuttavia lo stesso, in una banale occasione, il fatto della resurrezione. Morto? Sì, certo se il suo cuore non batteva più. Ma che ricorda egli della morte? Nulla. Al di là della vita non c'era nulla; non ha visto nulla; se no, qualche cosa, dovrebbe pur ricordare. E allora, mentre da una parte crollano i sostegni spirituali che gli hanno permesso di compiere il sacrificio dell'amore, i suoi istinti risorgono; la gelosia, l'odio, la sete di vendetta. Arcadipane deve morire; ed egli si slancia verso di lui, armato. Ma Lucio che in un istante ha la rivelazione di tutto quello che occorre agli uomini per vivere in pace: di sostegni morali chiari e precisi, di una fede diremmo quasi materializzata, indossa di nuovo l'abito che aveva abbandonato e in quella veste ferma con un gesto il padre. Ora veramente Lazzaro risorge, al comandamento del Signore; e con lui risorge Lia che, gridando, si slancia felice verso il padre.

***

Portare a termine un'opera come *Lazzaro* non ha impedito a Pirandello di concepire un nuovo lavoro, che tra pochi mesi sarà, anch'esso, finito. Il titolo di questa commedia, che nella materializzazione scenica pare debba essere più squisitamente pirandelliana di *Lazzaro* e più vicina ai *Sei personaggi* che a questo dramma, non è stato ancora stabilito.

Una Compagnia di comici sparuti, detta la *Compagnia della Contessa* gira per l'Italia vivendo una vita di miseria. La Compagnia è chiamata della Contessa perchè la capocomica è appunto una contessa la quale, presa dal fascino dell'arte, vi si è data un giorno finendovi tutto. Ecco come. Innamorata spiritualmente di un giovine poeta, morto quasi subito, ha continuato a rappresentarne il lavoro, per quanto nessun pubblico abbia mai voluto ascoltarlo sino alla fine. Ma la contessa è talmente convinta che si tratta di un'opera superiore che non si stanca di compiere questa specie di rito che l'ha rovinata. La Compagnia giunge un giorno in un piccolo paese della Sardegna, ove si stanno celebrando le nozze di due giovani appartenenti alle due famiglie più potenti del luogo. Sono esseri primitivi, una specie di giganti incatenatori d'acque, fecondatori di terre. I comici ottengono di rappresentare il lavoro dinanzi a loro, dopo la cena di nozze. Infatti mentre dietro la tela si sente la folla avvinazzata degli invitati banchettare, sul proscenio i comici, ove attraversando la platea sono saliti coi loro poveri bagagli, il loro vecchio asinello, si preparano per la recita. Se non che, durante la rappresentazione, gli ubriachi non possono, non sanno distinguere gli esseri reali da quelli falsi: essi partecipano così intensamente all'azione che vorrebbero piegare la vicenda a modo loro. E siccome i comici non possono obbedire, i giganti li distruggono come fantocci, non diversamente da quanto fa a volte un pubblico meno primitivo.

S. G.

CONGRESSI TORINESI

Apicultori di tutto il mondo

La cerimonia inaugurale presieduta dal Prefetto

Il grande salone di Palazzo Madama ha ospitato ieri pomeriggio i partecipanti all'VIII Congresso Internazionale degli Apicoltori, che è sotto l'alto patronato del Principe di Piemonte ed ha, pure una ambita Presidenza onoraria, quella del Capo del Governo, vigile protettore di ogni attività nel campo rurale. L'inaugurazione del Congresso è stata semplice e solenne nel contempo, perchè ha radunato al convegno un folto stuolo di rappresentanti di Nazioni estere e numerosissimi apicoltori di questa caratteristica industria che si è inquadrata ottimamente e con notevoli mezzi tecnici, nel vasto campo dell'agricoltura. Il Congresso, che durerà parecchi giorni, ha sul tappeto una lunga serie di problemi e di questioni, attinenti alla produzione della benefica quanto modesta ape, e dei prodotti che dalla sua coltura ne derivano, prodotti utili e preziosi alla economia nazionale.

Così, pure, saranno trattati con esauriente disamina dagli appassionati in materia i progressi ottenuti dalla apicoltura che, attraverso a difficili, ardui esperimenti, si mette ora, vittoriosamente in primo piano, con tutte le sue manifestazioni, frutto di sana tenacia e di operosa fatica.

L'Italia, per mezzo della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, che segue con particolare attenzione gli sviluppi dell'originale industria, conta florentissime Sezioni apistiche impiantate con mezzi modernissimi, i cui risultati ottenuti ultimamente, segnano un progressivo sviluppo, degno della migliore lode.

La cerimonia inaugurale s'è iniziata alle ore 15,30. Nel magnifico Salone stavano i congressisti che salutarono con applausi l'ingresso di S. E. il Prefetto, il quale, ossequiato dai dirigenti, prende posto al tavolo centrale, insieme al prof. Perroncito, presidente della Commissione Internazionale di Apicoltura, al conte P. Thaon di Revel, vice-presidente della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, della quale è rappresentante, al conte Zappi Recordati, commissario straordinario della Sezione Apicoltori Italiani della Confederazione Agricoltori, al prof. Trinchieri, per l'Istituto Internazionale Agricoltori, al marchese Compans di Brichanteau per il Museo Internazionale «Perroncito», al sig. Tombù, segretario generale della Commissione Internazionale Apistica di Bruxelles, ai signori Barros, Bilbao e Mayor, rispettivamente in rappresentanza dei governi del Cile, della Spagna e della Provincia di Quebec (Canadà).

Tra gli altri si notavano il signor Thibaut, per il Governo belga, e il dottor Florin Begnesco per la Romania. Presenziavano inoltre i rappresentanti del Municipio, dell'Esercito e della Magistratura, il segretario del Congresso, dott. Angeleri.

Tra gli applausi unanimi si dà lettura di un telegramma del generale Clarici, il quale porta il saluto augurale di Umberto di Savoia al convegno, come pure è accolta da vive approvazioni l'adesione del dottor Mariani, capo-Gabinetto di S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale e Direttore Generale dell'Agricoltura.

Subito dopo, si alza a parlare in francese il prof. Perroncito che porge un caldo omaggio al Sovrano, a Umberto di Savoia e al Presidente del Consiglio, on. Mussolini. Egli ringrazia S. E. il Prefetto Maggioni, che è intervenuto nella qualità di rappresentante del Ministero delle Corporazioni. Un vivo saluto è pure rivolto ai delegati delle Nazioni estere e a tutti i congressisti, dopo di che l'illustre scienziato mette in rilievo l'importanza dell'odierno Congresso, le cui discussioni serviranno a dare sempre più incremento alla nobile industria dell'apicoltura. Il prof. Perroncito brevemente fa un esame dei progressi ottenuti e fa voti per l'avvenire. Fu applauditissimo.

Il conte Thaon di Revel si associa agli omaggi resi al Re, al Principe di Piemonte, al Capo del Governo, facendo risaltare l'opera compiuta dalla Confederazione, la quale segue con particolare amore e simpatia, questo ramo della attività rurale e ne aiuta gli sforzi e le finalità, quanto mai benefiche. Egli soggiunge che l'Italia vuole aumentare la produzione nel campo dell'apistica, e la Confederazione è pronta a sorreggere tutte quelle iniziative atte a dare maggior incremento alla geniale industria. Dal Congresso, indubbiamente, balzeranno nuovi progetti che saranno accolti dalla Confederazione con una simpatia. Esalta la volontà del Governo fascista di valorizzare in potenza ogni iniziativa rurale e termina facendo rilevare che la Confederazione presenzia al Congresso, appunto, per seguire i lavori e assecondarne gli scopi altamente utili per la bellezza dell'Italia agricola. I congressisti scattano in piedi, applaudendo.

Il signor Tombù, segretario generale della Commissione Internazionale, esalta l'Italia, attraverso le sue glorie, inneggiando alla tradizionale ospitalità di Torino Sabauda, che per la seconda volta è sede di Congresso Internazionale per la Apicoltura. Anche egli è molto applaudito, e così pure il dottor Florin Begnesco, che porta l'adesione della Romania.

S. E. il Prefetto Maggioni esprime il saluto del Governo e del Ministro delle Corporazioni, che seguono con vivo interesse l'ascesa dell'industria apistica, che ottimamente si trova a fianco della rinnovata attività economica nazionale. Egli dice che il Congresso non si svolgerà in contrasto di idee, ma in mirabile concordia di lavoro. I risultati ottenuti sono per il bene e il progresso dell'agricoltura, e con questi intenti, egli, in nome di S. M. il Re, dichiara aperto l'VIII Congresso Internazionale, accolto dagli applausi fragorosi dell'assemblea.

L'inizio dei lavori è rimandato a stamane, alle ore nove. Autorità e congressisti escono poi da Palazzo Madama.

Alle ore 21, nella Sala del Consiglio dell'Economia Provinciale, in via Ospedale, n. 28, alla presenza di tutti i delegati e di personalità cittadine, il signor Leon Tombù, pittore e membro della Commissione Reale dei Monumenti in Belgio, ha tenuto una applaudita conferenza con proiezioni, sul tema: «Congresso di Quebec e impressioni di viaggio nell'Ovest Canadiano».

Il messaggio del «Nastro Azzurro» per il Congresso di Torino

Roma, 10, mattino.

La Segreteria generale dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valor militare, lancia il seguente messaggio agli azzurri d'Italia:

«Dal 16 al 20 Settembre avrà luogo a Torino il III Congresso generale dell'Istituto del Nastro Azzurro. S.A.R. il Principe Umberto si è degnato di concedere il Suo alto patronato al Congresso stesso. L'adunata delle rappresentanze di tutte le Federazioni e sezioni dell'Istituto, nella città che vanta le più fulgide tradizioni guerriere, sarà, nello stesso tempo, partecipazione dei decorati al valore alle feste centenarie in onore di Emanuele Filiberto di Savoia ed alla solenne commemorazione del X annuale della Vittoria.

«Il Congresso assurge ad una importanza particolare per l'Associazione, poichè dovrà segnare il suo programma futuro, dopo i due recenti R. Decreti emanati su proposta di S. E. il Capo del Governo, con i quali si concede l'emblema araldico ai soci dell'Istituto e s'eleva in Ente Morale il Nastro Azzurro. Gli Azzurri manifesteranno ancora una volta, la forza morale della loro organizzazione e l'elevatezza delle finalità perseguite in armonia con le direttive del Regime.

«Il Congresso dimostrerà, nello svolgimento dei suoi lavori, che la legione azzurra è saldamente inquadrata agli ordini del Duce e che in ogni manifestazione della vita civile i decorati al valore militare tengono a mantenersi degni del primato d'onore conquistato in guerra. Come auspicio sicuro al successo dei loro sforzi generosi, gli Azzurri rivolgono il pensiero devoto alla Maestà del Re ed elevano in alto tutte le insegne, al grido di «Viva l'Italia! Viva il Re. Viva il Duce!».

Problemi dell'agricoltura

Una riunione a Mondovì per il Credito Agrario

Mondovì, 10, notte.

Le manifestazioni agrarie hanno avuto quest'anno parte prevalente nel programma delle feste di settembre. Dopo il convegno per l'irrigazione si ebbe quello per la battaglia del grano, tenutosi presso il Comizio agrario sotto la presidenza del conte di Roascio, che aveva qui radunati i componenti delle singole commissioni comunali. Notammo tra i presenti i membri della Commissione granaria provinciale: barone Ricci Des Ferres e cav. Bordi, oltre al segretario prof. Reinondino. La Commissione locale provinciale era rappresentata dall'avv. Jemina. Erano inoltre presenti il marchese di Montezemolo, l'on. Viale ed il cav. Barberis.

Il conte Roascio fece rilevare il difetto più grave dell'agricoltura provinciale, la quale, mentre vanta un gruppo di ottimi agricoltori, è ancora mantenuta in uno stato di regresso dalla grande massa degli agricoltori che poco e troppo lentamente seguono i dettami della scienza e l'esempio dei migliori. La discussione si portò poi sul credito agrario, troppo poco noto tra i medi ed i piccoli agricoltori. Venne esaminato il difficile problema del costo del grano, che periodicamente si abbassa a limiti tali da scoraggiare l'intraprendente agricoltore proprio nel periodo più critico, tra il raccolto e la nuova semina. Di qui si passò a considerare il tornaconto e l'uso dei concimi azotati, i quali tanta parte hanno nella coltivazione moderna del frumento.

Ma in particolar modo la riunione venne dedicata all'esame dei compiti che possono essere affidati alle Commissioni comunali, perchè abbiano a coadiuvare più efficacemente la Commissione provinciale nello spingere gli agricoltori sulla via della decisa vittoria granaria. Il presidente conte Di Roascio ebbe a manifestare tutto il suo compiacimento per il buon volere dimostrato dai commissari comunali e diede affidamento di convocare periodicamente le commissioni di zona, per mantenersi con esse in continuo collegamento.

Artigianato e Piccole Industrie fuse in un'unica Federazione

Roma, 10, notte.

L'Informatore della Stampa apprende che, nell'intento di eliminare superflue differenziazioni di attività e di azione, le quali devono essere invece uniformi e concordanti per il maggiore incremento della produzione, e la più efficace tutela del lavoro, è imminente il provvedimento di fondere in un'unica Federazione l'artigianato e le piccole industrie.

LA STRADA

Una signora morente e due feriti gravi per uno scontro d'automobili

Milano, 10, sera.

L'auto-lettiga dell'Ospedale Civico di Legnano è stata ieri, verso le 19, telefonicamente chiamata a raccogliere alcuni feriti, che si trovavano sull'autostrada Olgiate-Olona. Infatti, l'auto-lettiga, giunta sul posto, raccoglieva e trasportava all'Ospedale tre feriti, che venivano quindi ricoverati in gravissime condizioni. Si trattava del dott. Riccardo Sozzi, di 45 anni, abitante a Milano, in via Bartolini, chimico-farmacista, della moglie di lui, Cesira Lovati, e di una cognata, di nome Maria, entrambe di 39 anni. La comitiva percorreva l'autostrada, quando l'automobile ribaltò. Dalle dichiarazioni, a stento date dal dott. Sozzi, risulterebbe che la sua macchina è stata urtata da un'altra vettura e rovesciata. Le condizioni della signora sono disperate e si teme la catastrofe da un momento all'altro. Il dottore e la cognata presentano sintomi di commozione cerebrale e viscerale, ed anche le loro condizioni sono preoccupanti.

3 feriti di cui uno grave durante una gita da Torino a Randazzo

Roma, 10 sera.

Il sacerdote Emanuele Parisi, d'anni 32, da Randazzo, il fratello Gualtiero, d'anni 26, e la moglie di lui Anna Buglione, residenti a Torino, decisero di trasferirsi alla città natia, a Randazzo. Giorni fa partirono da Torino nell'automobile di loro proprietà e recante il numero 13282, pilotata da Gualtiero Parisi. Giunti a Roma fecero una sosta. Ieri nel pomeriggio decisero di proseguire la marcia per la via Casilina. Tra le stazioni di Laghetto e Colonna l'automobile dei Parisi si scontrò con un'altra macchina di proprietà del maggiore dell'esercito Giuseppe Fede, pilotata dallo chauffeur Virginio Antonelli. Le macchine furono assai danneggiate, e fu fortuna che i passeggeri se la cavarono con leggere contusioni, tranne il sacerdote che dovette essere trasportato al Policlinico dove gli fu riscontrata una grave contusione toracico-addominale. Dovette rimanere ricoverato in osservazione.

Grave caduta di un motociclista

Udine, 10 notte.

Certo Narciso Lucchesi, di anni 29, da Casarsa, ritornando in motocicletta da Pordenone, causa la troppa velocità perdeva un istante il controllo della macchina ed andava a sbattere contro tre paracarri. L'urto fu così violento che il Lucchesi fu proiettato qualche metro lontano, riportando la frattura della base del cranio. Egli versa in pericolo di vita.

Mantova, 10 notte.

In località Lunetta San Giorgio, alle porte della città, una motocicletta guidata dal dottore in chimica del Laboratorio provinciale di Trento, Enrico Poda, d'anni 37, ha investito certo Giacomo Borghi di 68 anni, contadino, da Villa Garibaldi di Roncoferraro, che in bicicletta ritornava da Mantova al suo paese. Nel cozzo, tanto il Poda che il Borghi caddero al suolo, rimanendovi privi di sensi per le numerose ferite riportate. All'ospedale dove essi furono portati immediatamente dai pompieri, i medici li fecero ricoverare d'urgenza, riscontrandosi nella prognosi avendo riscontrato ad entrambi sintomi di commozione cerebrale.

Brigantesca aggressione in un negozio di Como

Vittoriosa colluttazione d'una signorina

Como, 10, mattino.

Una impresa brigantesca è stata consumata nel pomeriggio di ieri nella latteria Bazzi, in via Maurizio Monti, 19. Verso le 15 nel locale si trovava una figlia del proprietario, Bazzi Angela di 19 anni, la quale vide entrare uno sconosciuto dall'apparente età di trent'anni, più tardi identificato per il tipografo milanese Carlo Casati, fu Luigi. Il Casati, senza far parola, trasse di sotto alla giacca un martello e si precipitò contro la giovane, tentando di colpirla alla testa. Trovò però nella donna una inaspettata resistenza e in breve la colluttazione divenne furibonda al punto che il martello si ruppe. Il malvivente, che sembrava in preda a pazzia omicida, si chinò allora per raccogliere un pezzo di bastone che si trovava sul pavimento e con quello riuscì a colpire all'occipite la donna. Costei però non smise di gridare e quando il Casati, spaventato per le sue grida, tentò di strangolarla, reagì la donna a calci costringendo il malvivente alla fuga.

Senonchè un coraggioso, certo Gaffuri, affrontò il malvivente impegnando con lui una furibonda colluttazione. In aiuto del Gaffuri accorse anche un carabiniere ed i due riuscirono, dopo molti sforzi ad aver ragione del Casati, che condussero in caserma. Interrogato il Casati ha dichiarato di essere partito da Milano diretto a Ponzate, dove ha la moglie in villeggiatura, ma di non essersi soffermato in quel paese e di aver invece proseguito per Como. Ha dichiarato di non ricordare che cosa sia avvenuto nella latteria Bazzi. Il Gaffuri è stato medicato all'ospedale per diverse contusioni ed escoriazioni riportate nella colluttazione, e la signorina Bazzi, è stata medicata per abrasioni e per ecchimosi al collo, provocate dal tentativo di strangolamento e per una ferita lacero contusa alla regione occipitale, nonchè per violento choc nervoso. La giovane ne avrà per un mese.

Spara contro una brigata di giovani perchè non la smettono di cantare

Padova, 10, notte.

L'altra sera, una comitiva di giovanotti di Arre ritornava al paese, dopo aver trascorso il pomeriggio alla sagra di Candiana. I giovani, un po' alticci, cantavano a squarciagola alcune canzoni in voga. Ad un tratto si avvidero di un individuo il quale bruscamente li invitava al silenzio. I componenti la comitiva, a tale ingiunzione, risposero con schiamazzi e grida: allora lo sconosciuto, senza fiatare, estraeva una rivoltella facendo fuoco sul gruppo dei giovani e ferendo il ventiseienne Antonio Bacchin alla clavicola sinistra ed il ventiquattrenne Napoleone Buggiarin al polmone destro. I due feriti sono stati ricoverati all'ospedale di Piove, e i carabinieri ricercano attivamente lo sparatore, il quale però non ha lasciato alcuna traccia di sè.

Audace tentativo ladresco nella Cassa di Risparmio di Intra

Intra, 10, notte.

Rincasando verso la mezzanotte, nel passare davanti agli uffici della Banca, il direttore della locale succursale della Cassa di Risparmio di Novara, signor Melchiorre Calcia, udiva dei rumori provenienti dall'interno. Avvicinatosi alla finestra e scorto un'ombra che si muoveva tra i tavoli degli uffici della direzione, si precipitava verso la porta d'ingresso che si trovava aperta. Senonchè, mentre stava per entrare uno sconosciuto gli balzava addosso puntandogli la rivoltella in petto colla intimazione di alzare le mani. Dopo di che lo sconosciuto si dava alla fuga e riusciva ad eclissarsi malgrado l'inseguimento del Calcia e di alcuni passanti.

Davanti agli uffici della Banca era notata ferma una motocicletta con carrozzino montata da un individuo che doveva essere un complice del ladro. Visto che il misterioso motociclista si era affrettato a mettere la macchina a tutta velocità, il Calcia ed i suoi amici si misero in automobile all'inseguimento. La corsa si svolse attraverso la zona di Pallanza sino a Suna, dove il motociclista fu finalmente costretto a fermarsi giacchè gli inseguitori minacciavano di fracassargli la macchina coll'automobile.

Agguantato e condotto ad Intra, veniva consegnato ai carabinieri i quali lo identificarono per il ventiquattrenne Mario Occelli di Genova. La sua colpevolezza è stata provata dalle dichiarazioni di una donna che ha visto arrivare i ladri sulla motocicletta e ha visto pure tutti i preparativi del tentativo di furto, senza avere il coraggio di dare l'allarme. Negli uffici della Cassa di Risparmio sono state trovate bombole di ossigeno, manometri e una valigia piena di arnesi adatti allo scasso.

Accecato durante una corsa in tram dalla stecca d'una corona mortuaria

Milano, 10 notte.

Ieri nel pomeriggio, sopra una vettura tramviaria che proveniva da Musocco, stava in piedi sulla piattaforma anteriore, appoggiandosi alquanto dal cancelletto, il ventiseienne Demetrio Pedretti. Poco dopo il tramvai veniva incrociato da un convoglio tramviario funebre, recante, nel furgone i congiunti dell'estinto e, nell'apposito reparto, le corone, che avevano letteralmente ricoperto il furgone automobile durante il tragitto dalla chiesa alla stazione tramviaria. Una di queste corone, di ampie dimensioni, sporgeva tanto dalla vettura che quando quest'ultima rasentò il tramvai, il Pedretti ne fu violentemente investito alla faccia. Uno stecco acutissimo lo strapò con tutta la violenza determinata dalla velocità del veicolo sugli occhi, asportandogli quasi del tutto quello sinistro ed offendendogli anche il destro. Alle urla del disgraziato la vettura fu fermata. Alcuni passeggeri hanno provveduto ad adagiare il poveretto sopra un'automobile e portarlo alla più vicina guardia medica. Dopo le prime cure egli dovette però essere ricoverato d'urgenza all'Ospedale.

Pazzo che tenta uccidere la madre con un ordigno esplosivo

Como, 10, notte.

Dal gesto disperato di un figlio squilibrato è rimasta vittima la casalinga cinquantenne Carolina Trombella, da Bubbio. Il figlio, sapendo che doveva essere ricoverato al manicomio, ha messo in una scodella una cartuccia esplosiva, procuratasi non si sa come, coll'intenzione di uccidere la madre che il suo cervello malato gli faceva apparire come causa della sua disgrazia. La povera donna scorse poco dopo in possesso del figlio l'esplosivo e, ignorando di che si trattasse, fece per gettarlo dalla finestra. In quell'istesso istante avvenne l'esplosione che le asportò due dita della mano destra, le causò bruciature multiple alla mano sinistra e ferite all'addome e al viso. La Trombella, immediatamente soccorsa, venne trasportata all'ospedale dove i medici giudicarono il suo stato piuttosto grave.

Accoltellato da due donne durante il sonno

Udine, 10 notte.

Ieri certo Antonio Dominissini se ne stava tranquillamente a letto immerso nel sonno. Due donne, certe Angela Zanelli e la figlia di costei, Maria, entrate cautamente nella sua stanza gli infersero proditoriamente vari colpi di coltello alla gola, fuggendo poi precipitosamente. Il disgraziato impressionato dal sangue che perdeva in quantità dalla gola, cercò di chiedere aiuto, ma le forze gli mancarono e rimase disteso a terra fino all'arrivo della moglie. Trasportato all'ospedale venne ricoverato. Egli ha riportato una ferita da taglio al collo della lunghezza di 14 centimetri ed altre ferite, pure da taglio alla regione del collo. L'atto sembra sia stato alimentato da vecchi rancori e da ragioni di interesse.

Ucciso dalla fiamma durante il sonno

Stradella, 10, notte.

Il quarantasettenne Pietro Meriggi, recatosi in una vigna di un fratello a Ripaldina, si addormentava in una capanna, dimenticando di spegnere una candela che aveva portato con sè. Questa, rovesciatasi, propagava il fuoco alla capanna. Gli accorsi riuscivano a levar fuori il Meriggi ancora in vita, ma trasportato all'ospedale dopo poco egli decedeva. Il suo corpo era stato quasi completamente abbrustolito. Il fatto ha impressionato tutta la plaga.

Mortalmente ustionato da un getto di vapore

Busto Arsizio, 10, notte.

E' stato rinvenuto a tarda ora, dal personale dello Stabilimento Giovanni Milani di Busto, l'operaio Natale Colombo il quale, steso a terra, gemeva in seguito a gravissime ustioni al viso ed alle mani. Si ritiene che il Colombo, capo reparto delle officine, recatosi nel locale delle caldaie per una ispezione, abbia toccato inavvertitamente una delle leve che governano le valvole di sicurezza, determinando un improvviso getto di vapore che lo ha investito producendogli ustioni, che poco dopo hanno causato la morte del disgraziato.

Ucciso dallo scoppio d'una botte di birra

Udine, 10 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta a Cividale. L'operaio Luigi Jacuzzi stava armeggiando ad un barile di birra quando questo scoppiò per l'effetto della combustione, mandando all'interno varie schegge. Da queste fu colpito l'operaio, il quale così ferito, trasportato all'ospedale decedeva poco dopo per sopravvenuta peritonite.

BORSE E MERCATI

Borse Italiane

Torino, 10. — Il mercato di stamane ha tenuto il solito contegno sostenuto. Quantunque con affari ancora scarsissimi i prezzi in generale sono leggermente migliorato fra oscillazioni di poca ampiezza.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 90	—	71 90
Id. id. cont.	—	—	—	71 80
Consolidato 5 %	—	82 85	—	82 85
Id. id. cont.	—	82 60	—	82 60
Torino 6 % c.	—	—	—	491 50
Banca Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Comm.	1400	1434 50	1430 —	1434 50
Credito Ital.	—	—	—	810 —
Banco Roma	—	—	—	116 —
B. Naz. Credito	—	—	—	572 —
Cons. Mob.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italbrit. B. C.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Meridionali	—	—	—	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sabaudo	—	—	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stigo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Elettricità A. I.	—	—	—	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Terni	—	—	—	[illegible]
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	—	—	—	[illegible]
Tedeschi	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Off. Moncenisio	—	—	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Amiata	—	—	—	[illegible]
Schiapparelli	—	—	—	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	—	—	—	[illegible]
Acqua Potabile	—	—	—	[illegible]
Bonifiche	—	—	—	[illegible]
Florio	—	—	—	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varedo	—	—	—	[illegible]
Gilardini	—	—	—	[illegible]
Cartiera Ital.	—	—	—	[illegible]
Beni	—	—	—	[illegible]
Cementi	—	—	—	[illegible]
Pittaluga	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Svizzera	—	[illegible]	—	[illegible]
Londra	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	—	[illegible]	—
Consolidato 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	—
Venezie 3,50 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
Banca Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. Naz. Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cred. Marittimo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Fondi Rustici	[illegible]	—	[illegible]	—
Immobiliare	—	—	[illegible]	—
Imp. Fondiarie	—	—	[illegible]	—
Risanamento	—	—	[illegible]	—
Bonifiche Ferr.	[illegible]	—	[illegible]	—
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	[illegible]
Assic. Generali	—	—	—	[illegible]
Ailos	—	[illegible]	—	—
Polare (Spalato)	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
Grandi Alberghi	[illegible]	—	—	—
Export. A. I.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Gas Torino	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	[illegible]	—	—	—
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	—	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 10. — Rendita 3,50 % netto 1906, 71,70; 3,50 % netto 1902, [illegible]; 3 % lordo 45,15; Consolidato 5 % [illegible]; Obblig. Venezie 3,50 % [illegible]. — Cambi: Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Londra [illegible]; Olanda [illegible]; Spagna [illegible]; Belgio [illegible]; Berlino [illegible]; Vienna [illegible]; Praga [illegible]; Romania [illegible]; Argentina oro [illegible]; carta [illegible]; New York [illegible]; Canadà [illegible]; Belgrado [illegible]; Budapest [illegible]; Albania [illegible]; Norvegia [illegible]; Russia [illegible]; Svezia [illegible]; Varsavia [illegible]; Danimarca [illegible]; Oro [illegible].

Borse estere

[illegible]

... marca [illegible]; Olanda [illegible]; Svezia [illegible]; Praga [illegible]; Romania [illegible]; Germania [illegible].

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia [illegible]; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires (pesos oro) [illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Yokohama [illegible].

Ginevra, 10. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Jugoslavia [illegible].

New York, 10. — Apertura cambi: Roma [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible]; Bruxelles [illegible]; Madrid [illegible]; Berna [illegible]; Amsterdam [illegible]; Berlino [illegible].

Berlino, 10. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Vienna [illegible]; Ungheria [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; New York [illegible]; Praga [illegible].

Vienna, 10. — Cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Parigi [illegible]; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Serbia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra [illegible]; Belgio [illegible].

SETE. — Società Torinese, 10. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 1, kg. [illegible]; Greggia 3, kg. [illegible]; Lana 10, kg. [illegible]. Totale [illegible], kg. [illegible]. — Operazioni d'assaggio. Greggio 9; Lavorata 7.

An. Piemontese ASPA, 10. — Stagionatura e pesatura. Organzini 3, kg. [illegible]; Assaggio 4; Greggie assaggio 3.

Mercati

BESTIAME. — Torino, 8. — Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: Sanati [illegible]; Vitelli [illegible]; Manzi in 4 denti [illegible]; Moggie e manze [illegible]; Tori 7; Vacche [illegible]; Suini [illegible]. Totale [illegible]. — Razze e varietà: Bovini piemontesi, reggiani, francesi, olandesi; Suini nostrali, incroci; Ovini e caprini nostrali. Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (fuori dazio). Sanati da [illegible] a [illegible]; id. olandesi da 100 a 110. Vitelli di 1.a qualità da [illegible] a [illegible]; 2.a qualità da [illegible] a [illegible]; Tori da [illegible] a [illegible]; Moggie e manze, torelli da [illegible] a [illegible]; Vacche e soriani in genere [illegible]; Suini da [illegible] a [illegible].

Nizza Monferrato, 10. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. [illegible]; Manzi da [illegible] a [illegible]; Vitelli da [illegible] a [illegible]; Vacche per capo da 1000 a 1600. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da [illegible] a [illegible]; Manzi da [illegible] a [illegible]; Vitelli da [illegible] a [illegible]; Sanati da [illegible] a [illegible]; Vacche da [illegible] a [illegible].

CEREALI. — Alessandria, 10. — Grano nostrano al ten. [illegible] Q.le L. [illegible] a [illegible]; Nuovo [illegible]; Meliga al ten. da 100 a 109; su vagone [illegible]; Segale da [illegible] a [illegible]; Avena da [illegible] a [illegible].

Nizza Monf., 10. — Grano estero [illegible] (Manitoba N. [illegible]) al Q.le L. [illegible]; Grano nazionale da 114 a 117; Farina di meliga (nuova) [illegible]; Meliga nostrana in grana (nuova) [illegible]; Segala [illegible]; Crusca [illegible]; Cruschello [illegible].

Udine, 10. — Frumento al Q.le da L. [illegible] a [illegible]; Granoturco giallo da [illegible] a [illegible]; bianco da [illegible] a [illegible]; Cinquantino da [illegible] a [illegible]; Fagiuoli da [illegible] a [illegible]; Sorgorosso da [illegible] a [illegible]; Segala da [illegible] a [illegible]; Avena da [illegible] a [illegible]; Orzo da pilare da [illegible] a [illegible].

FORAGGI. — Alessandria, 10. — Fieno maggengo di prato irriguo al Q.le da L. [illegible] a [illegible]; di prato asciutto da [illegible] a [illegible]; Agostano da [illegible] a [illegible]; Erba medica da [illegible] a [illegible]; Trifoglio da [illegible] a [illegible]; Paglia pressata di grano da [illegible] a [illegible].

Udine, 10. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. [illegible] a [illegible]; di 2.a da [illegible] a [illegible]; Fieno della Bassa di 1.a qualità da [illegible] a [illegible]; di 2.a da [illegible] a [illegible]; Erba Spagna da [illegible] a [illegible]; Paglia da [illegible] a [illegible].

NOTIZIARIO ITALIANO

DA TORTONA

[illegible] lire di danni ha provocato un incendio sviluppatosi nella tenuta Cavaglia, in territorio di Castelnuovo Scrivia, di proprietà del nobile avv. Luigi Guidobono. Il fuoco ha distrutto [illegible] arnesi di portico e cospicue scorte di cereali, foraggi, legname, nonchè diversi attrezzi rurali.

Unanime rimpianto ha suscitato la morte del vice Podestà avv. Alfredo Migliaria, deputato provinciale, valoroso combattente, mutilato e decorato di guerra.

DA LIVORNO

Un grave incendio si sviluppava nel zuccherificio Sanuini posto in via Solferino e prendeva in breve vastissime proporzioni. Sul posto accorrevano i pompieri che dopo lunghe ore potevano spegnere le fiamme. I danni superano le [illegible] mila lire.

APPENDICE DELLA STAMPA (45)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

Nei gesti, nella voce, nelle parole di Rosy egli non scorgeva nulla che potesse farlo apparire colpevole. [illegible]

[illegible]

... ciò e gli domandò che cosa volesse.

— Parlare al signor Procuratore della Repubblica.

— Posso annunziarvi, se credete, al suo sostituto...

Giacomo acconsentì con un cenno della testa.

L'uomo si allontanò e ritornò poco dopo.

— Seguitemi.

Attraversarono un breve corridoio. L'usciere aprì una porta e disse:

— Entrate.

Giacomo si trovò in una stanza lunga e stretta e vide un uomo piuttosto giovane, che gli disse:

[illegible]

... cera, che il sostituto cessò di sorridere.

— Le prove?...

— Le porto con me.

Il sostituto parve esitare. Poi si decise.

— Vado ad annunziarvi al signor Procuratore... Come vi chiamate?

Per la prima volta nella sua vita, Giacomo rispose:

— Giacomo Monnier.

Il sostituto battè due colpi contro una porta che era in fondo al gabinetto, l'aprì, passò, la richiuse.

Giacomo rimase solo.

— Fra pochi minuti — pensò — tutto ...

[illegible]

... la ragione della vostra visita. Sebbene il Procuratore della Repubblica non abbia competenza in materia di revisione di processi penali, pure io non ho esitato a ricevervi.

Giacomo s'inchinò rispettosamente, aspettando di essere interrogato.

— Io penso — continuò il Procuratore — che tutti i magistrati abbiano interesse alla conoscenza ed alla riparazione di un errore giudiziario, quando esso realmente esista. Il mio consiglio, pertanto, sarà di dirigervi, ove le vostre affermazioni siano sincere e attendibili, di mettervi in guardia contro voi stesso, ove non lo siano. Ciò ...

[illegible]

La cura dell'uva

Or fa giusto un anno il delizioso frutto della vite proprio fra queste colonne già trovava un incondizionato elogio, da questo istesso giornale già raccoglieva un plauso entusiasta: e quell'elogio e quel plauso si rinnovarono in appresso, ed oggi, più che mai da ogni parte riecheggiano mentre, per virtù dei governanti e per consenso di popolazioni, i variopinti grappoli dell'uve mature stanno ormai ascendendo al posto eminente che loro compete e nell'alimentazione dell'individuo sano e nella cura dell'organismo malato.

In simili contingenze non crediamo pertanto di recar offesa alle capacità mnemoniche dei lettori nostri, di quei pochi almeno che dei loro giornali laboriosamente digeriscono pur le rubriche medicali, ricordando che una volta ancora le proprietà nutritive del saporoso frutto, quali già intravvedeva il passato empirismo popolare recandone sue prove nel rapido ingrassamento dei contadini e dei vendemmiatori, nella tradizionale robustezza di quelle genti...

Di così radicate constatazioni la chimica fisiologica moderna ha ben voluto ricercare le ragioni scientifiche, additandole innanzitutto negli elementi stessi che compongono la polpa del chicco, che costituiscono il mosto dell'uva, e fra cui primeggiano le sostanze albuminoidi, gli acidi organici, i sali minerali, le vitamine e le lecitine, quest'ultime in quantità tali da potersi comparare il contenuto in un litro di mosto a quello fornito da un litro di latte o da un uovo di gallina.

Il valore alimentare dell'uva commestibile rimane però in prevalenza affidato agli zuccheri in essa racchiusi, al glucosio ed al levulosio di cui sovrabbondano gli acini situati alla punta ed alle orecchie dei grappoli conici od alati. E nel bilancio organico dell'uomo lo zucchero precisamente compie un ufficio predominante col sovrintendere ad un tempo allo sviluppo della forza muscolare ed alla conservazione del calore animale, le sue esuberanze restando con scrupolosa previdenza immagazzinate sotto forma di glicogeno entro il fegato per esserne poi detratte nei momenti di più alacre consumo o di più urgente penuria, per essere poi utilizzate nel rinnovamento delle cellule, nella ricostituzione dei tessuti, nel restauro degli organi impoveriti dall'inopia o dalla fatica.

Quando poi l'affluenza del glucosio persiste in tale quantità e con tale durata da elevare al massimo il deposito di glicogeno nelle cellule epatiche e nei tessuti animali, ne succede la trasformazione del glucosio eccedente in adipe fisso, quale ancor più s'accresce pel risparmio delle sostanze albuminoidi e dei grassi alimentari altrimenti introdotti ed inutilizzati nella produzione delle calorie vitali già ampiamente sviluppate dall'ingestione degli zuccheri naturali, meglio dagli altri assimilabili e meno degli altri eliminati. E l'osservazione clinica ha dimostrato appunto come per l'abitudinaria ingestione dell'uva matura non soltanto migliora la salute generale, non soltanto s'accresce rapidamente l'appetito, ma ancora si registra un aumento del peso corporeo nella produzione media d'un chilogramma per settimana.

Tale benefico influsso apportato dall'uso dell'uva sull'organismo sano già di per sè solo basterebbe a consigliarne l'impiego nella cura dell'individuo infermo, gracile od anemico, convalescente od esaurito. Assai più ampi risultano però i confini all'uva stessa assegnati nel campo della terapia umana fin dal giorno lontano in cui Cornelio Celso ne vantava le proprietà aperitive e disostruenti utilizzabili negli ingorghi digestivi, fin dal momento in cui Dioscoride e Galeno ne applicavano il succo alle alterazioni della crasi sanguigna ed ai disturbi del sistema respiratorio, fin dall'epoca in cui Plinio nel frutto sempre della vite cercava il rimedio agli ardori della febbre ed alle insufficienze della fame, ai bruciori dello stomaco ed agli spandimenti della bile.

E qui ancora l'indagine contemporanea s'è diretta a specificare i meccanismi chimici e biologici da cui siffatte azioni salutari più direttamente dipendono, scorgendo innanzi tutto e nel glucosio stesso, ed ancor maggiormente nel cremortartaro e nei sali potassici dell'uva le cause prime alla rapida accentuazione della peristalsi intestinale, all'intensificato stimolo della secrezione epatica con effetto ultimo di eliminare i detriti inutili, d'accrescere le velocità circolatorie e di provvedere così alla depurazione dell'intero organismo. Non per nulla il Moreigne, come il Massalongo, come il Melocchi equiparano dunque l'efficacia depurativa dei succhi d'uva all'effetto purgativo delle acque minerali, col vantaggio però ancora da parte dei primi di accelerare non soltanto gli scambi organici facilitando l'assimilazione degli alimenti, ma di contribuire contemporaneamente al riparo delle inevitabili perdite col sussidio d'una diretta nutrizione.

Fra gli elementi operanti nella cura dell'uva ancor s'elencano quei fermenti, quei saccaromiceti che in numero di molte migliaia dal terreno sollevandosi vengono trasportati sulla buccia degli acini dove rimangono trattenuti dallo strato ceroso comunemente noto sotto il nome di pruina, e che introdotti nel canale digestivo vi si moltiplicano prontamente, da un lato portandosi ad aiutare le complesse funzioni del pancreas, sofferenti dall'altro a combattere la flora putrefattiva dell'intestino, e segregando ed espellendo ad un tempo delle tossine, più dei lieviti di birra attive nel dominio degli stafilococchi imputati delle foruncolosi o complici degli eczemi.

Permane tutt'ora controversa la giustificazione fisiologica del potere diuretico da tempo attribuito al frutto della vite, gli uni ponendolo in conto semplicemente dell'acquosità della polpa, gli altri chiamando in causa l'irritazione renale determinata dai sali, tutti però convenendo nella constatazione d'un'accresciuta secrezione urinaria, in modo speciale evidente nelle prime settimane dall'iniziata cura dell'uva.

Così svariati e tanto molteplici fattori terapeutici, insiti in un solo e non disgustevole rimedio, giustificano fino ad un certo punto le altrettanto molteplici quanto svariate indicazioni additate a volta a volta dai medici segnalate nel trattamento dei morbi a mezzo dell'uva, i suoi valori nutritivi utilizzandosi nelle convalescenze protratte, negli esaurimenti nervei, nelle malattie croniche, le sue qualità lassative trovando impiego nelle pletore addominali, nelle costipazioni ribelli, nelle obesità deformanti, l'azione diuretica giovando alla diatesi artritica ed all'arteriosclerosi diffusa, l'efficacia antitossica servendo per le malattie cutanee e pei catarri intestinali.

Certo che se per la comune alimentazione torna utile ogni varietà d'uva, le singole preferenze affidandosi ai gusti individuali, per l'impiego terapeutico anche il tipo del frutto non riesce indifferente, l'esperienza pratica indugiandosi a raccomandare la lugliatica o la barbarossa, la colombana del Pisano o la verdea del Piacentino, la favorita d'Alba o l'erbaluce di Caluso, il bianchetto di Trento od il trebbiano di Tortona, ma tutte a colorazione tenue, con acidità moderata, senz'eccessiva acquosità, e soprattutto scarseggianti di quelle sostanze aromatiche, di quegli olii essenziali che rendono i moscati, le malvasie e gli aleatici non solamente eccitanti ma anzi stanchevoli per un uso protratto.

Nè del resto, nei casi ordinari almeno, questo metodo curativo importa il consumo esclusivo dell'uva con interdizione d'ogni altro cibo o bevanda, consentendosi invece e il pane bianco e la carne arrostita, e qualche poco di vino vecchio e qualche tazza di caffè caldo, proibendosi soltanto i cibi grassi e le ova sode, le insalate acide ed i formaggi fermentati, i cavoli e le birre. Nè pure si deve normalmente giungere a quelle esorbitanti dosi di cinque chilogrammi giornalieri d'uva che, preconizzate da taluni medici, ben tosto apparvero dannose e pel sopralavoro imposto al fegato e pel disgusto appalesato dallo stomaco. Sono da due a tre per contro ad un dipresso i chilogrammi d'uva che, ben ripulita e bene asciugata, si possono consumare per ogni giornata lungo il corso di tre o quattro settimane, un chilo destinandosi pel mattino a digiuno e la rimanenza suddividendosi equamente per le ore prima del pranzo e per quelle precedenti la cena, imboccando sempre un grano alla volta, schiacciandolo contro il palato e non solo del tutto, ed espellendone ad un tempo la buccia ed i semi.

Fra le radicate convinzioni del popolo nostro quella pure esisteva d'un accentuato valore curativo dell'uva ove la si colga in sull'albeggiare e fra i filari stessi la si consumi, ancor cosparsi i grappoli d'iridescente rugiada. Ma per verità se la passeggiata mattutina all'aria aperta, in terreno declive, di faccia ad orizzonti vasti ed affascinanti, senza crucci nell'animo e senza preoccupazioni nel cervello può costituire un ottimo coadiuvante al buon successo della cura intrapresa, se l'ingestione a stomaco vuoto d'una sostanza fredda ed acquosa può rinforzare le contrazioni peristaltiche dell'intestino e per tal modo accrescere gli effetti purgativi del farmaco, per verità ancora una simile pratica può determinare sgradevoli inconvenienti, specie negli artritici e negli anemici ove la sottrazione di calore ai visceri come la diffusione di gas nel ventricolo vengono provocando ansie ed affanni, capogiri e vertigini, accelerazioni del polso e palpitazioni del cuore.

Ogni inconveniente grave o leggero rimane per contro di sicuro evitato quando il sofferente, in atto di iniziare la cura dell'uva si preoccupi di sentire in merito il parere del proprio sanitario, onde avere da lui un esperto consiglio, un sicuro dosaggio, un appropriato regime; rimane evitabile quando l'ammalato, per questo come per qualsiasi altro medicamento, non s'affidi unicamente all'analisi dei sintomi risentiti, all'indicazione del congiunto premuroso, al consulto dell'amico saccente o magari alla raccomandazione del medico giornalista che pontifica in pura teoria senza accedere alla realtà pratica, che s'indirizza alla massa anonima senza preoccuparsi dello specifico individuo, mentre l'arte salutare giusta e vera mira pur sempre all'infermo più che al morbo ed all'uomo si interessa più che alla dottrina.

LORENZO GUALINO.

Sei detenuti fuggiaschi uccisi in America

Baton Rouge (Luisiana), 10, notte.

Tredici detenuti di questo penitenziario statale hanno fatto oggi un audace tentativo di evasione che ha però avuto un tragico risultato. I detenuti, sopraffatte due guardie, entravano nel corpo di guardia e si impadronivano di rivoltelle, moschetti e munizioni e cercavano di raggiungere una barca sul fiume Mississipi. Intanto i guardiani, accortisi del tentativo, chiamavano rinforzi ed insieme a questi aprivano un fuoco di fucileria contro i fuggenti, i quali a loro volta rispondevano. Il duello finiva col sopravvento dei guardiani, che uccidevano tre detenuti mentre questi fuggivano in direzione della barca, ed altri tre dopo che erano entrati nell'imbarcazione. Tre prigionieri si arrendevano e gli altri quattro riuscivano a prendere il largo. Tra i detenuti uccisi, si trova Cleveland Owen condannato al carcere a vita. Egli di recente aveva fatto un altro tentativo di evasione, ma fu acciuffato. Egli allora giurò che non si sarebbe lasciato prendere vivo se avesse ripetuto il tentativo. Quello odierno era stato preparato proprio da lui.

(United Press).

L'omaggio dei Sordomuti al primo educatore abate Silvestri

Voti per l'abolizione dell'art. 340 C. C.

Roma, 10, notte.

I quattrocento partecipanti al secondo Congresso nazionale dei sordomuti tenutosi a Roma la scorsa settimana, si recavano ieri a Trevignano per onorare solennemente la memoria dell'abate Silvestri, primo educatore dei sordomuti d'Italia. I sordomuti andarono in corteo alla collegiata di Santa Maria Assunta, dove si trova il sarcofago contenente le ossa di don Tommaso Silvestri. Sulla casa ove nacque e morì il Silvestri fu scoperta una lapide con la seguente iscrizione: «L'abate Silvestri — primo educatore dei sordomuti d'Italia — in questa casa — il 2 aprile 1744 — ebbe i natali — il 7 aprile 1789 fu libero in Dio. — Il Comune di Trevignano Romano — 9 settembre 1928 - Anno VI».

Il sarcofago che contiene i resti dell'abate venne trasportato a spalla dai rappresentanti dei sordomuti di Roma, Firenze, Bologna, Trieste dalla chiesa dell'Assunta alla chiesa di Santa Caterina, antico tempio restaurato a spese dei sordomuti. In questa chiesa nel monumento innalzato appositamente venne collocato nel sarcofago.

Il Congresso dei sordomuti ha continuato i suoi lavori e ha discusso sul tema: «Abolizione dell'articolo 340 del Codice civile». Ne è stato relatore Vittorio Ieralla di Trieste, direttore del giornale *La voce dei sordomuti*, il quale ha criticato la legge del 1865 che nega la capacità giuridica ai sordomuti, mentre ora questi sono tutelati dalla provvida legge del 31 dicembre 1923 voluta ed elaborata dall'on. Mussolini. Alla discussione hanno partecipato Prestini di Milano, Verdirosi di Roma e Squillone di Firenze, dopo di che è stato approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

«I sordomuti italiani, riuniti a Congresso nazionale in Roma, ritenuto che l'art. 340 del Codice Civile non deve essere più posto in evidenza nello stesso, perchè offende moralmente i sentimenti dei sordomuti dichiarandoli inabili prima di nascere; considerato poi che il criterio del relatore che emanò il codice predetto deve ritenersi sorpassato perchè la maggior parte dei sordomuti non si trova più in quelle condizioni di inferiorità intellettuale e culturale, riconoscendo che la legge sulla obbligatorietà dell'insegnamento apporterà indubbiamente degli ottimi risultati ai sordomuti italiani, rendendoli più idonei a tutte le funzioni della vita sociale; propongono che si faccia presente alla Commissione reale per la riforma del Codice Civile la necessità dell'abolizione completa dell'art. 340».

Cinquanta mila firme confermano l'amicizia italo-argentina

I Sovrani, i Principi e Mussolini tra i firmatari di uno splendido album

Savona, 10, notte.

Una nobildonna, Giulia Ansaldo, vedova del gr. uff. Elia Lavarello, ha voluto con nobilissimo pensiero farsi iniziatrice di un'eccezionale raccolta di firme in Italia per offrirle, raccolte in un album, al Presidente della Repubblica Argentina, signor Alvear, quale simbolo della fraternità che unisce l'Italia al popolo argentino. Nelle pagine a pergamena, racchiuse in una copertina d'argento sulla quale sono incastonati, fra pietre preziose, gli stemmi delle due nazioni amiche, si leggono una quantità di firme e tra queste quelle del Re e della Regina d'Italia, del Principe Ereditario e di tutti gli altri Principi di Casa Savoia, di S. E. Mussolini e dei suoi ministri, di senatori e deputati, di gloriosi aeronauti, di scrittori, poeti, musicisti, cavalieri di Malta, ecc. Tale prezioso omaggio, che costa più di centomila lire, racchiuso in un'artistica scatola intarsiata, venne oggi stesso recato a bordo di un piroscafo in partenza dal porto di Genova per l'America latina, onde essere consegnato al Presidente della Repubblica Argentina e conservato quindi in quegli archivi.

La crociera degli Avanguardisti

"Navighiamo felicissimi"

Bruno e Vittorio Mussolini, il bibliotecario e il controllore delle tessere-passaporto. Visioni di bellezza e spiriti battaglieri — «Sotto vento» giornale di bordo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da bordo del «Cesare Battisti»

Bruno e Vittorio Mussolini hanno telegrafato al Babbo e alla Mamma: «Navighiamo felicissimi. Stiamo benone. Baci». Naturalmente la buona novella vale per tutti i babbi e le mamme dei compagni di crociera. Adempiuto a questo sacro dovere, Bruno, investito della carica di bibliotecario, si è subito messo al lavoro e ha messo su, con l'aiuto del fratello, uno scaffale di libri di viaggi, scelti fra quelli di grande attualità, scritti apposta per non far crescere la barba a giovani ed anziani. Vittorio è stato adibito alla revisione delle tesserine-passaporto, servizio delicato che mette a dura prova la sua pazienza. E' interessantissimo osservare i figli del Duce al lavoro. La bocca di Vittorio s'appuntisce, la fronte si contrae, lo sguardo s'affissa: ne vien fuori la maschera paterna. Bruno appare meno pensoso, ma ho raccolto una voce che non mi è possibile controllare e che denota tutta la fierezza del suo temperamento. Invitato a posare per una fotografia, il figlio minore del Duce ha risposto: «Non sono mica una ballerina!». Non li ho visti ancora sorridere questi due bei ragazzi: sembrano già compresi della missione che il destino ha affidato al padre loro. I crocieristi fanno a gara per vederli, accostarli, scambiare qualche impressione; ma un vago timore li tiene. Ah, quegli occhi, quegli occhi ricordano troppo una pupilla che ha la potenza di seguirci ovunque!

Duce, gli avanguardisti ti ringraziano di averci concesso l'onore di navigare con un po' di te, di sentire vicino al nostro il palpito del tuo grande cuore:

***

Stasera la tempesta ci ha inseguiti. Il cielo ha salutato con fuochi di bengala i giovani naviganti, che in nome del Dio dei marinai hanno sfidato la collera degli elementi, intonando a gola piena «Giovinezza». Il bruto cipiglio è cessato d'incanto, la bufera si ha appena sfiorato e adesso la luna cola argento vivo sul cammino della nave bella.

Chi non ha sentito cantare la giovinezza d'Italia sul mare, sotto la minaccia della tempesta, non può credere a tutta la nostra passione.

La strada è quella che a maggio percorsi intorno ai mille metri d'altezza, in compagnia di Guido Manacorda. Ma che diversità di rotta e di panorami! Allora tagliammo corto: una linea retta da Brindisi al Pireo che seguimmo costantemente. Rimpiango oggi Itaca bella che allora mi apparve come se sbocciasse d'improvviso dal mare, mentre le sue case, che sembrano scrigni di sole, si facevano largo fra il verde luminoso dei declivi.

L'Odissea risanta nell'anima dei giovinetti avventurosi.

***

Non c'è che dire: quanto a spirito bellicoso ce n'è da vendere. Sarà forse l'aria di Olimpia o di Sparta, ahimè, lontane? Le magnifiche cazzottature a torso nudo! La tolda si trasforma in uno stadio galleggiante. Gli avanguardisti non sanno rassegnarsi a dover rinunciare alla Grecia e all'Egitto e il mondo ellenico se lo ricostruiscono attraverso la storia. Ai miei giovani compagni di crociera Elena è venuta a noia. Dieci anni di battaglie per i begli occhi d'una donna, sono troppi, via! C'è chi ricorda che il Duce definì la donna: «una graziosa parentesi nella vita dell'uomo»; parentesi intesa, si capisce, nel senso più nobile dell'espressione. Ma mettere in campo due eserciti ed immolare gli eroi più celebri per chi passava dall'uno all'altro amplesso con fredda disinvoltura, è proprio roba da tempi... preistorici. Non c'era forse la «singolare tenzone»?

Capo Matapan ci ha puntato addosso l'occhio giallo del suo faro e poco dopo abbiamo incrociato con un piroscafo che ci ha salutati nella notte calma. Il mare grosso intorno al Capo è un altro luogo comune: anche se avesse fatto onore alla sua fama, non ci saremmo accorti, del resto, dell'onda rissosa. Un avvenimento che ha messo a soqquadro la nostra caserma galleggiante (caserma italiana, signori!) ci ha distratti per qualche ora. Tirato al poligrafo dagli ufficiali di bordo, è uscito il primo numero di «Sottovento», organo ufficiale sottufficiale avanguardista della Seconda Crociera Mediterranea, con un programma che varrebbe la pena di riportare per intero, e la collaborazione esclusiva di Bruno e di Vittorio, che vi figurano con due disegni allegorici originali. Le freddure sulla vita di bordo sono inesauribili; abbiamo dovuto chiudere porte e oblò per non essere uccisi dalle correnti gelate. Basti un assaggio: «Sottovento prenderà presto il sopravvento sul contrattelli di terra e di mare che vengono in generale fatti col piombo, mentre il nostro bollettino è fatto con la colla di pesce e da uomini più di piuma che di penna». Vi abbiamo collaborato tutti. Il collega Folgore, che per evidenti ragioni... umoristiche si è sobbarcata la maggior fatica redazionale, è stato nominato direttore per acclamazione. Il foglio, strillato a poppa a prua sui ponti e sulle coffe, sarebbe andato a ruba, se se ne fossero tirate almeno centomila copie; ma ci ripromettiamo di stamparlo a Stambul in più ricca veste e allora ci salvi Maometto dalle ire dei giornalisti di bordo. Concepito e scritto intorno all'Ellade, nessun giornale è più italiano di questo che si onora della firma di due Mussolini e di ben cinque futuristi. Prevedo, senz'ombra d'ironia, che il numero diventerà raro e sarà ricercato accanitamente e acquistato a prezzi d'affezione. Conserverò la mia copia come un cimelio. Frattanto, non voglio privare il lettore di questo ritratto-sintesi del Duce:

> Sentirsi tutta la storia
> d'Italia nel cuore profondo
> dei martiri tutta la gloria
> e tutta l'invidia del mondo.
> Sfidare ogni oscura tempesta
> vedere nel buio la luce,
> L'Italia per sempre s'è desta
> e deve marciare: ecco il Duce.

Altrove si legge: «L'avanguardista è il vèlite in ricognizione sulle strade che dovrà percorrere domani la sua legione». Niente paura, signor Keilogg!

***

Maratona, Salamina, le Termopili, Milziade, Temistocle, Leonida sono i nomi che formano l'oggetto di conversazioni notturne in qualche angolo remoto. Mi convinco che le avanguardie si trovano d'accordo solo quando si tratta di condannare la democrazia dell'Attica (celebre per i governi a rotazione) e di esaltare l'aristocrazia di Sparta. Qualcuno ricorda l'ostracismo introdotto nella legislazione ateniese, in pieno regime democratico, e ne trae motivo per esaltare il confino; unico rammarico che non sia esteso a certi professori irreducibilmente inabili a marciare coi tempi nuovi.

— La democrazia ateniese — sentenzia uno — fu imperialista.

— Ma che imperialista! Non aveva neppure il coraggio di imporre la propria lingua e lasciava alle colonie la più ampia libertà. E' mai esistito un grande impero greco? La verità è che se i greci passano nella storia per un grande popolo, non è certo pei loro eserciti, nè pei loro piccoli Stati, ma soltanto perchè furono un popolo di artisti.

Penso che basterebbe passare un'ora sull'Acropoli per convincersene. Girando l'Attica ho avuto ancora l'impressione che una divina sinfonia sia salita al cielo e gli squilli, lentamente, impercettibilmente si siano tramutati in colonne. Non saprei rendere meglio l'armonia che sentii sprigionarsi dai marmi del Pentelico una sera dell'ultimo maggio, guardando il Partenone.

***

Di recente il Cavalier Mostardo, riprendendo la sua sparatoria contro la vecchia Italia, qua e là mascherata da nuova, si consolava pensando che fra dieci anni Renato Ricci ci darà uomini nuovi del tutto. Io lo spero fermamente. Non so però se le gerarchie minori siano compresse della responsabilità del gerarca e ne interpretino degnamente le direttive. Ho una paura tremenda — per dirla con Augusto Turati — che qualche educatore, anche con la camicia nera, abbia dentro la piccola anima di ieri; col questo in peggio: che gli sia succedendo quel che è già accaduto ai tristi colleghi in lettere: il cervello gli ha preso la mano, a tutto scapito del cuore.

C'è un malinteso menefreghismo di origine sportiva in giro, che non mi va; e non so quanto il «breviario dell'avanguardista» d'un fresco sapore liturgico, opportunamente distribuito dall'Opera s'informi a certi atteggiamenti, per fortuna sporadici. Insomma l'americanismo non è, purtroppo, un luogo comune: è un pericolo serio. «E' facile accorgersi — si legge in uno degli ultimi gazzettini ufficiali di Strapaese — che le insidie vengon di fuori, sotto forma di mode, teorie, estetiche, in apparenza superficiali, ma in realtà formatrici di una mentalità che, se attecchisce, distruggerebbe i caratteri fondamentali della mirabile armonia d'Italia». Questo terrore di accostarsi al cuore del fanciullo per timore di ammollirlo, è idiota, e rivela un senso di sfiducia, tutt'altro che fascista, nelle virtù della stirpe. Gli è che a certi messeri non par vero d'interpretare alla lettera, cioè alla cieca, alcuni ammonimenti del Duce cui incombe il divino compito di foggiare l'italiano nuovo. Dimenticano quei messeri che noi fra i trenta e i quarant'anni ci siamo staccati ieri dal collo delle mamme e delle spose senza una lacrima, per andare incontro alla morte. E non c'è stato bisogno per ottenere ciò di addormentarci il cuore. Eppure avevamo respirato in un certo clima che a ricordarlo c'è da rabbrividire.

M'è capitata giorni addietro sotto gli occhi questa severa diagnosi sociale di Ardengo Soffici, a proposito della più pericolosa e corrosiva malattia del secolo: l'intelligenza: «Il nostro secolo ironico presume troppo di sè quando si figura di aver toccato fondo a tutto l'universo ed al suo sottile meglio che non avessero fatto gli altri. Ciò che lo distingue dei secoli passati è semplicemente questo: mentre quelli risalivano alla luce, esso resta invischiato nell'abisso». La conclusione è catastrofica, ma noi non abbiamo dimenticato che l'Italia trovò nel Fascismo la sua luce.

L'italiano nuovo dev'essere uomo di cuore e di cervello, ma di cuore soprattutto, se non si vuol tradire la nostra missione. Il Duce insegna. Le avanguardie d'Italia guardino a Lui.

Atena stanotte pareva risorgere sentendo la spada, mentre la «Cesare Battisti» risaliva il mare da Capo Sunio. Un lampo delle pupille del Duce era negli occhi della dea. Certo Egli a quell'ora sentiva che gl'italiani si modellavano sotto le stelle dell'Attica, nella luce d'una bellezza eterna, misurandosi con lo splendore d'un secolo d'oro.

***

Oggi le avanguardie hanno vinto la prima battaglia sul mare. Uno squadrista intelligente, il seniore Manfredini, mentre le onde flagellavano le murate, e non pochi avevano già offerto il pranzo agl'ingordi marosi, ha ingaggiato i superstiti e li ha incolonnati dietro la banda di Padova. Le trombe squillanti hanno rianimato tutti e la più schietta allegria è tornata a bordo, propagandosi fulmineamente fino alle cuccette della stiva. Le Camicie Nere adesso marciano sopra coperta cantando, convinte che il mal di mare è un'opinione.

Eccoci nello stretto dei Dardanelli, carico di storia e di eroismi disperati. Un piroscafo ci viene incontro tutto illuminato. Da Cianak si stacca una imbarcazione: salgono a bordo le autorità turche per la libera pratica. Squillano ancora le trombe. Il nome del Duce è urlato a distesa con quello di Kemal Pascià, perchè tutti comprendano che l'Italia ritorna con la sua giovinezza generosa e col suo genio sulle strade di Roma.

Quando nel terso mattino il «Corno d'Oro» ci spalanca le sue porte luminose, una domanda ci viene sulle labbra: «Terra o Paradiso?».

AURO D'ALBA.

Un dono di Kemal Pascià a Bruno e Vittorio Mussolini

Costantinopoli, 10, notte.

Prima di ripartire per Rodi, gli avanguardisti hanno visitato le moschee di Stambul ed i bazar, compiendo anche una escursione lungo il Bosforo. Kemal Pascià, rispondendo alle loro dimostrazioni di simpatia, si è affacciato dalla sua Residenza durante il passaggio degli avanguardisti e li ha salutati. Il Ghazi ha inoltre inviato un piccolo dono a Bruno e Vittorio Mussolini. A bordo è stato offerto un pranzo alle Autorità italiane, e poscia un grande ricevimento alle Autorità turche e alla Colonia italiana.

Da bordo del piroscafo «C. Battisti».

In navigazione, 9 (ritardato).

Stamane, il *Battisti* si trovava alle 7 all'uscita dei Dardanelli e proseguiva la navigazione in direzione di Rodi. Dopo aver superato l'isola di Mitilene, giungeva nel tardo pomeriggio al largo del Golfo di Smirne, rimanendo sempre in vista delle coste anatoliche. In serata il piroscafo arrivava presso il Dodecanneso. La nave prosegue regolarmente in condizioni atmosferiche perfette, che consentono ai giovani di godere i suggestivi paesaggi del Continente asiatico. L'arrivo a Rodi è previsto per domani mattina, alle ore 8,30.

La popolazione dell'isola italiana ha preparato per i due giorni di soggiorno accoglienze cordialissime per le camicie nere dell'Opera Balilla. Lasciando la Turchia, il comandante della crociera, console Chiappe, ha inviato questi radiotelegrammi per ringraziare le Autorità delle entusiastiche accoglienze ricevute durante il soggiorno a Costantinopoli:

«Segretario del Fascio, Costantinopoli. - Camicie nere crociera Mediterraneo, salutano romanamente camerati di Costantinopoli, educando nel cuore ricordo accoglienze fraterne della Colonia italiana del Bosforo».

«Console generale d'Italia, Costantinopoli. - Agguerriti Avanguardisti d'Italia, lasciando Bosforo, salutano fascisticamente e ringraziano V. S. e Colonia».

S. E. Governatore, Costantinopoli. - Giovinezza fascista, lasciando suggestiva, gloriosa Repubblica del Gazi, grati ospitale cordialissima accoglienza popolo Costantinopoli, porge E. V. vibranti omaggi».

(Stefani).

SPORT

I campionati sportivi degli aviatori

Le premiazioni

Roma, 10 notte.

In questi giorni saranno distribuiti ai vari comandi della R. Aeronautica le medaglie vinte nei campionati sportivi che hanno avuto luogo tra il personale nell'anno 1928. Come si ricorderà, essi si svolsero a Roma nel giugno scorso. Oltre a medaglie d'oro e d'argento, era stato istituito, nell'intento di inciare un lodevole sentimento di emulazione collettiva, un premio consistente in una coppa d'argento (challenge) che era destinato al Comando di zona territoriale avente un maggior numero di meglio classificati. Prima nella classifica totale e generale è stata la terza zona aerea territoriale, che è quella di Roma, che ha ottenuto 60 punti. La seconda zona aerea territoriale di Padova è risultata seconda con 25 punti, e terza è stata la prima zona aerea territoriale di Milano, che sommò 15 punti. I risultati di queste prove hanno suscitato il compiacimento del sottosegretario di Stato all'Aeronautica, on. Balbo, che ne ha tratto motivo per spronare tutti i comandi a porre in avvenire sempre maggior interessamento per questa importante forma di attività i cui vantaggi si rifletteranno in modo non dubbio sopra l'efficienza fisica degli aviatori.

Nel firmamento della boxe parigina brilla un nuovo astro italiano

Parigi, 10 notte.

Un nuovo astro sta sorgendo nel firmamento pugilistico parigino: l'italiano Primo Carnera, un gigante di 21 anno che pesa nientemeno che 125 chilogrammi ed è alto metri 2,05. Primo Carnera è stato scoperto in Italia dal *manager* francese Leone Sée, e, fattolo venire a Parigi qualche tempo fa, Leone Sée lo ha instradato nella dura e nobile arte della boxe con razionali allenamenti. Sembra che i risultati ottenuti siano molto soddisfacenti. Tutti quelli che hanno visto il giovane italiano al lavoro con i suoi compagni di scuderia sono stati impressionati non soltanto dalla potenza del suo pugno, ma altresì dalla sua agilità e dalla sua tecnica ed affermano che il nuovo peso massimo italiano perverrà rapidamente ad imporsi.

Frattanto domani sera, alla sala Wagram, sarà opposto a Sebala. Se questi sarà battuto il giovane italiano sarà consacrato grande boxeur, perchè Sebala è uno dei più quotati pugilatori francesi. Non bisogna però basarsi soltanto sulla struttura fisica del boxeur italiano, perchè sovente abbiamo visto dei colossi così inesperti che distruggevano rapidamente tutte le speranze che su di loro si erano poste. Intanto Carnera per domani è grande favorito.

Firpo il «toro della pampa» ritorna al ring

Buenos Aires, 10, notte.

(A. A.) Il promotore argentino José Lectoure è partito per gli Stati Uniti ove conta di poter trovare due degni avversari a Firpo che ritorna al ring. Il «toro della Pampa» vuole rispondere con arditi combattimenti all'appello rivoltogli dall'organizzatore nord-americano Tex Rickard. José Lectoure, che è stato manager di Firpo, vede nel popolarissimo campione qualità di boxe sufficienti per misurarsi coi più forti dominatori del ring. Egli appare infatti, come una volta, impetuoso e fortissimo con in più una maturata esperienza del ring. Firpo boxerà come boxava nel suo tempo migliore; conserva, tra l'altro un giuoco di gambe rapido ed uno spirito portentoso di aggressività.

A chi, meravigliato di tale baldanza, gli ha chiesto come mai potesse ancora conservare tanta irrompente attività pugilistica, Firpo ha risposto: «Ho appena 31 anni e durante il tempo che vissi lontano dal ring condussi una vita regolatissima».

Vittoria automobilistica d'un italiano in Argentina

Buenos Aires, 10, notte.

(A. A.) Al Circuito di «Esperanza» in provincia di Santa Fè, l'italiano Bucci ha vinto la classica corsa automobilistica dei 300 chilometri. Al vincitore è stata fatta un'entusiastica manifestazione.

RIPRESA ESTIVA

40 mila bagnanti nel Danubio

Vienna, 10, notte.

Quest'anno sembra che l'estate non voglia abbandonarci. Da ieri abbiamo di nuovo una temperatura assai elevata, e perfino si è verificato un caso di insolazione. Profittando della giornata domenicale, i viennesi si sono riversati sulle vicine spiagge danubiane e nel Prater, dove molti hanno voluto dare l'addio al grandioso padiglione da bagno che era stato costruito per la festa della canzone tedesca e che nella giornata odierna ha cominciato ad essere demolito. Tranvie e treni hanno avuto un traffico imponente. Basti pensare che i soli bagnanti vengono fatti ascendere a 40 mila, cifra che per il mese di settembre è davvero insolita. A Klosterneuburg si sono contati 15 mila bagnanti e a Kritzendorf 8 mila.

Nel parco di Chambrun, difettando l'acqua, molte piante corrono serio pericolo di perire. Anzi, la direzione vuole premunirsi per il futuro, installando pompe per utilizzare le acque del sottosuolo. L'Istituto centrale di meteorologia profetizza che verso la metà del mese le condizioni atmosferiche cambieranno in modo repentino, e avremo tempeste e pioggie. Nè si dovrebbe escludere la possibilità di terremoti. Insomma, non siamo nemmeno vicino alla normalità atmosferica.

33 gradi a Padova

Padova, 10, notte.

Da sabato il termometro ha continuato a salire, raggiungendo nella giornata di oggi 33 gradi e un centigrado.

LA TEMPERATURA

10 settembre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 757.
Temp. massima del giorno 9 + 30
Temp. minima notte dal 9 al 10 + 17
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	27	[illegible]	sereno	
Milano	31	19	¼ coperto	
Genova	[illegible]	21	sereno	calmo
Venezia	[illegible]	19	»	calmo
Firenze	34	19	nebbia	
Ancona	[illegible]	23	sereno	legg. m.
Bologna	30	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	calmo
Taranto	[illegible]	21	»	mosso
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Cagliari	[illegible]	19	»	legg. m.
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Messina	30	[illegible]	¼ coperto	»
Trento	[illegible]	17	sereno	
Fiume	33	[illegible]	¼ coperto	calmo
Bari	[illegible]	19	sereno	»
S. Remo	[illegible]	[illegible]	»	»
Bengasi	[illegible]	19	»	legg. m.

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 10 notte.

La situazione è sempre favorevole in tutta l'Italia a prevalente serenità con venti deboli e moderati generalmente settentrionali e brezze locali. Qualche annuvolamento specialmente potrà aversi sull'Appennino e qualche nebbia mattutina lungo il Tirreno e sulla valle padana. Temperatura quasi stazionaria, mare leggermente mosso.

(«Stefani»).

CRONACA CITTADINA

"Coccodrilli vivi vendonsi...,,

Il viaggio di tre alligatori da Amburgo a Torino — Maciste in lotta coi tre mostri — Uno di essi morto di... raffreddore

«Coccodrilli vivi vendonsi. Rivolgersi in corso Lombardia 104».

Quest'avviso di quarta pagina, pubblicato dalla Stampa l'altro giorno, ci ha, lo confessiamo, non poco meravigliati. Adunque a Torino si vendono coccodrilli vivi? Torino starebbe, per caso per diventare una succursale di Amburgo come mercato di bestie rare o feroci?

Abbiamo voluto «de visu» delucidare la cosa, e ci siamo recati in corso Lombardia 104. Le difficoltà e l'asprità del viaggio (corso Lombardia è al di là della Madonna di Campagna, in una zona dove è giocoforza servirsi se non si possiede un automobile, delle proprie gambe) ci sono state compensate dalla conoscenza personale dei tre coccodrilli in questione, anzi, in vendita.

In corso Lombardia 104 c'è uno stabilimento cinematografico, ed i tre coccodrilli sono, per logico motivo di ambiente, coccodrilli cinematografici. Anzi, lo erano. Perchè adesso hanno già compiuta la loro parte di attori, ed è appunto per questo che sono messi in vendita.

Essi sono destinati a passare col marchio della celebrità nella storia del teatro muto, anche per la vicinanza di un grande attore di cui godettero durante il loro «lavoro». Maciste. Hanno «agito» con Maciste, anzi, hanno «agito» per Maciste.

Un terribile incontro

Nello stabilimento si sta preparando un film a soggetto (ecco una specie di «rebus», che solo la pellicola può risolvere) per metà storico e per metà moderno. Nella parte moderna agisce anche Maciste, il generoso e buon gigante dispensatore, oltre che di solidi pugni, di buona giustizia. Siamo in paese tropicale. C'è un'inondazione. Crollano le case. Maciste accorre. Trae una bambina dai muri crollanti, la porta in salvo. Ma ecco un terribile incontro: i coccodrilli, che l'inondazione ha liberato dal giardino dove uno strambo signore li teneva in prigionia. Lotta furibonda fra l'uomo e le orribili bestie. La vittoria rimane a Maciste, che salva sè e la bambina.

Allo stabilimento tutto c'era per «girare» la scena emozionante: la casa, il giardino, l'acqua, l'inondazione. Mancavano i coccodrilli. Ma dei coccodrilli finti non era consono al verismo col quale si intendeva ispirare l'episodio, ed all'effetto che si vuole ottenere sul pubblico. Si andò quindi alla ricerca di coccodrilli.

Ma l'impresa non si dimostrò tanto facile. Nessun coccodrillo disponibile. A quanto pare, ci sono in giro molte lagrime di coccodrillo, ma di quelli che le versano pochi o nessuno. Vennero interpellati telegraficamente i serragli in giro per le piazze d'Italia. «Potreste, per favore, prestarci qualche coccodrillo? Ve lo restituiremmo subito, in buonissimo stato, dopo l'uso. Oppure, se più vi garba, ve lo pagheremmo». Fatica sprecata. Un serraglio, già a Taranto, aveva dei caimani, che furono però rifiutati perchè non adatti alla faccenda.

Tre attori eccezionali

Si dovette allora rivolgersi fuori d'Italia, e precisamente ad Amburgo, presso la famosissima ditta Hagenbeck, che distribuisce in giro bestie feroci come Torino distribuisce giandujotti. Fu così che tre bei coccodrilli giunsero da Amburgo a Torino, dopo un viaggetto di 15 giorni compiuto entro casse, e senza vitto. Nonostante il digiuno, il viaggio è costato qualche biglietto da mille: qualcuno in più di questi biglietti sono costate le tre fiere; totale, una bella sommetta. In compenso i tre sauri erano proprio per la quale: uno bel grosso e lungo, l'altro mediano, il terzo piccolino, ma irrequieto e feroce più degli altri, disposto a giocare la sua parte proprio per bene.

Tutti e tre, del resto, furono, davanti all'obbiettivo, all'altezza della situazione. Eccoli nella loro vasca ove li tiene lo strambo signore orientale. Giunge l'acqua, irrompe l'inondazione. L'acqua cresce nella vasca, raggiunge l'orlo, trabocca. I tre mostri escono dalla loro prigione, sguazzando attraverso i divelti reticolati, sono in libertà, feroci più che mai. Quand'ecco, si imbattono in Maciste con la piccina. Il gigante lotta a colpi di bastone, a denti stretti; gli alligatori assaltano, a bocca spalancata. Si dice che, se qui Maciste fu grande, i suoi avversari non furono da meno.

Ebbero sì, la peggio, perchè si diedero alla fuga, ma lo fecero, artisticamente parlando, con molta bravura. Insomma, la speranza e i... soldi riposti in loro non andarono perduti. Ma se poi il lettore ci chiedesse come fu possibile all'obbiettivo ritrarre la manovranda lotta, allora saremmo costretti, per parola data, a non rivelare il segreto della cosa.

Nessun acquisitore

Adunque le tre grosse bestie fecero intelligentemente tutto il loro dovere. Dopo di che, resesi ormai inutili, esse vennero poste in vendita, con l'avviso di cui abbiamo parlato. E' il destino di molte bestie quando si fanno attori cinematografici: sono impiegati una volta, poi vengono mandati a spasso...

All'invito di vendita non ha risposto nessun privato. Questo merita di essere segnalato. Torino non è ancora l'America. Le nostre signorine non vanno ancora a spasso, come a Hollywood, con le soubrette sul capo, il leoncello in braccio, col coccodrillo al guinzaglio.

Qualcuno però si è fatto avanti con delle offerte; e questo qualcuno fa capo all'Esposizione del Valentino. Si intenderebbe accrescere così il numero degli esemplari del reparto degli animali esotici. Finora però i coccodrilli non sono stati ritirati. Nè è sicuro che lo saranno. Il loro acquisto comporterebbe difatti spese supplementari non indifferenti. I coccodrilli amano la calda temperatura, vogliono acqua superiore ai 20 gradi; e quindi coll'avvicinarsi della brutta stagione, bisognerebbe costruire per loro una vasca ad acqua riscaldata. Ahimè! Dopo essersi fatto tanto onore, le povere bestie rischiano di trovarsi tra noi in paese estraneo e immemore, di morire, neglette, in solitudine...

Un segreto...

Uno, anzi, è già morto: quello più grosso. E' morto proprio l'altra notte. Ha sofferto durante il viaggio; forse ha pure patito l'acqua fredda dell'inondazione; forse è stata l'età stessa che non permette neppure a simili pellacce dure, certi strapazzi. Certo che — questo lo si sappia con precisione — non fu Maciste ad ucciderlo.

Ebbene, anche morto il buon bestione è stato utile. Si direbbe anzi, che abbia voluto morire per rendersi utile un'altra volta. «Morto? — ha detto il direttore di scena del film — Bene! Facciamo finta che l'abbia ucciso Maciste. Così tutto l'episodio acquista di verità e di interesse».

E allora ne hanno rimessa la stecchita salma nel bel mezzo dell'inondazione, e la hanno «girata» ancora, pancia all'aria, cullata e trasportata dalle onde. Abbiamo assistito all'operazione. L'inondazione era una vasca, le onde erano fatte con una pala; ma lui, il buon bestione e buon attore, aveva ancora il suo bravo guizzo nell'acqua, poi si abbandonava, si capovolgeva, e rimaneva con la bocca spalancata. Non domandateci spiegazioni di quel guizzo e di quella bocca aperta. Sono altri segreti, che abbiamo promesso di non svelare; segreti di casa cinematografica, segreti gelosi. E poi, sono i segreti di un morto. E — poveraccio anche lui — lasciamolo in pace!

M. L.

Scolari veneziani a Torino

Sono giunti ieri sera, alla Stazione di Porta Nuova, circa cento Balilla e Piccole Italiane delle Scuole di Venezia, che si tratterranno fra noi qualche giorno. A ricevere i graditi ospiti erano: il comm. Gay, segretario-capo del Comune, col direttore centrale prof. L. Ottino, l'avv. Vezza, dell'Ufficio Istruzione, ispettori e direttori municipali.

I simpatici veneziani — allegri e ciarlieri — erano accompagnati dal vice-direttore centrale delle Scuole di Venezia, dott. Gino Pignati, dall'ispettore per la ginnastica, prof. Galio, e da molti insegnanti delle civiche Scuole di Venezia. Partiti alle 7 di stamane da Venezia, la centuria era giunta alle 11 a Milano, ove aveva visitato il Duomo e i più importanti monumenti; risalita in treno alle 7, accedeva allegramente fra noi alle 9,55 e nessuno dei componenti la gaia schiera dava segni di stanchezza: ognuno si godeva invece con molta soddisfazione il bel premio che l'Amministrazione comunale di Venezia aveva offerto.

Preceduti dal loro gagliardetto, i piccoli ospiti vennero avviati alla Scuola «S. Pellico», ove erano già appprestate le camerate: domani e nei giorni seguenti visiteranno l'Esposizione, i monumenti cittadini, la Fiat, e saliranno a Superga.

Ai figli di San Marco il cordiale, affettuoso saluto della vecchia e fedele Torino.

Impiegati ed operai metallurgici in visita a Torino

Gli impiegati, i capi e gli operai anziani delle Officine di Villar Perosa, recatisi a Torino a visitare l'Esposizione, sono stati ricevuti ed accompagnati dall'ing. De Benedetti alla sede della Direzione centrale della Villar Perosa in via Nizza per visitare le officine e gli impianti dello stabilimento torinese. Anche un gruppo di Balilla di Villar Perosa è stato a visitare l'Esposizione e lo stabilimento di via [illegible].

Riunione di margari

Convocati dalla Federazione provinciale dei Sindacati fascisti Agricoltori si sono radunati nella sede della Federazione [illegible] margari che svernano nei dintorni di Torino, per discutere sul prezzi delle provviste del fieno, da praticarsi nella prossima campagna.

L'esame della situazione, quale fu prospettata dal Presidente della Federazione dott. Paolo Thaon di Revel e dall'avv. Francesco Bovecchi, Presidente del Consorzio produttori latte di Torino e dintorni, diede luogo ad un lungo ed animato dibattito. I margari presero atto con compiacimento delle dichiarazioni della Federazione che si sarebbe adoperata, per quanto era in ogni mezzo a sua disposizione, per contenere i prezzi nei limiti ragionevoli e proporzionati ai prezzi di vendita del latte e dei latticini. E facevano anche presente che mentre gli [illegible] confermato per la corrente campagna agraria le decisioni della Commissioni per la revisione dei canoni di affitto, dovrebbero usare analoga larghezza per la cessione del mangime che oggi debbono vendere.

Seduta stante, proclamandosi la costituzione ufficiale della Sezione Armentari in seno alla Federazione provinciale dei Sindacati fascisti degli Agricoltori, venne nominato un Direttorio composto dei signori: Carmino Giuseppe, Rocci Lorenzo, Giordano Biagio, Venere geom. Marco, segretario. Il Direttorio si terrà a contatto con la Federazione, segnalando anche le richieste eccessive che eventualmente venissero avanzate da proprietari e conduttori di fondi.

Ritorno di bimbi dalle Colonie

Sono giunti ieri da Andrate e da Giaveno 250 ragazzi appartenenti a famiglie italiane residenti a Monaco Principato e inviati in Italia per alcuni mesi di villeggiatura a cura dei «Fasci all'Estero». La gaia brigata ha preso posto nel diretto per Savona delle 8,15, donde proseguirà per Ventimiglia. Alla partenza erano presenti la contessa Verdun e il comm. Giordano.

L'ESPOSIZIONE

L'insediamento della Giuria

Il saluto del Duca d'Aosta

La cerimonia di insediamento della Giuria, nominata da S. A. R. il Duca d'Aosta, ha avuto luogo ieri mattina, nel Palazzo dei Festeggiamenti. Nella vasta sala avevano preso posto i quattrocento giurati, che compongono le Commissioni per le diverse «Mostre», fra i quali l'elemento artistico era rappresentato dagli scultori Bistolfi, Canonica, Rubino, Caragioli, e dal pittore Golia. Erano presenti: il Comitato Esecutivo dell'Esposizione, al completo, ed i presidenti delle Mostre.

Quando giunse S. A. R. il Duca di Aosta, tutti i giurati, in piedi, fecero ala al suo ingresso. L'Augusto Principe era accompagnato dal Prefetto, S. E. Maggioni, dal vice-presidente grand'uff. Gerardo Gobbi, e dal grand'uff. Bona, dal grand'uff. Ferracini, presidente dell'Unione Industriale Fascista, dal grand'uff. Bocca, e dal commendatore avv. Colla, segretario del Consiglio Provinciale dell'Economia. Il Duca d'Aosta e le Autorità presero posto al tavolo d'onore, sul proscenio del teatro. Per primo il grand'uff. Gobbi parlò delle celebrazioni torinesi nel IV Centenario di Emanuele Filiberto e nel X anniversario della Vittoria, il cui successo si è affermato luminosamente per le preziose iniziative, l'appoggio e la guida di S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente effettivo del Comitato Esecutivo dell'Esposizione. L'oratore presenta poscia al Principe il grand'uff. Bocca, che assume la presidenza generale della Giuria, i vice-presidenti marchese Thaon di Revel e grand'uff. Ferracini, e il segretario generale, comm. avv. Colla. I nomi autorevoli, designati dal Duca d'Aosta a comporre la Giuria, danno la più ampia garanzia per competenza e per serena imparzialità del funzionamento di essa, ed il grand'uff. Gobbi prega l'Augusto Principe di voler procedere all'insediamento.

S. A. R. il Duca d'Aosta si alza e dice, fra un religioso silenzio:

«Signori! L'Esposizione, che con fermissima fede e incrollabile volontà volemmo degna d'Italia, ha rivelato meraviglie del lavoro, prodigi della scienza, bellezza dell'arte. Migliaia e migliaia di visitatori, d'ogni parte qui convenuti, hanno dato il loro quotidiano anonimo tributo di ammirazione.

«A voi, o signori, spetta ora il sapiente, responsabile giudizio degli esperti. Nobile e arduo è il compito che vi affido. La gara cortese in cui continuità di espositori si cimentarono avrà nelle vostre decisioni le sue luci di vittoria.

«Oscure fatiche, pazienti studi, disciplinata attività, animose iniziative, ardenti energie voi premierete col premio che corona i forti e a nuove conquiste li incita. La pagina d'oro che voi siete per scrivere raccoglie l'ammonimento che i trionfi del lavoro, come i trionfi delle armi, son vani se la conclamata vittoria non sia pegno di maggiori audacie per l'avvenire».

Calorosi applausi accolgono le dichiarazioni del Principe e non appena ne è cessato l'eco il gr. uff. Bocca si alza per dire che l'ultimo atto, cioè la conclusione del grandioso avvenimento che ha attratto l'attenzione e il plauso di tutta l'Italia e dell'estero sarà degno di Torino e dell'Augusto Principe che fu l'animatore delle riuscitissime celebrazioni: La Giuria nei suoi sereni giudizi terrà criterio comparativo e qualitativo e il gr. uff. Bocca dà affidamento al Principe della volontà, dell'ardore e della scrupolosità con la quale i membri della Giuria si accingeranno al lavoro.

Nel pomeriggio le Giurie delle singole Mostre si sono riunite alle rispettive sedi, per la verifica dei poteri e per l'inizio dei lavori che la Giunta esecutiva ha loro affidato.

I concerti all'aperto

Stasera alle ore 21,15 avrà luogo nel piazzale del palazzo della Moda il consueto concerto orchestrale diretto dal maestro Ferruccio Negrelli, col seguente programma: I. W. Mozart: «Il ratto del serraglio» - A. Ponte: a) Air de Ballet, b) Lieta brigata - A. Scassola: Piccola serenata - Cantù: Visione - Brunetti: Il cavallino sbrigliato - G. De-Micheli: «Angelus» - A. Travaglia: Festa campestre - A. Catalani: «Loreley», danza delle ondine - Bizet: Carmen (fantasia).

* * *

Allievi ed ex-allievi dell'Oratorio Salesiano di Trieste, giunti a Torino sabato, dopo aver reso omaggio ai Superiori della Casa Madre, di cui sono ospiti, visitarono i principali monumenti e i pittoreschi dintorni della nostra città. Sono oltre 150, guidati dal loro direttore don A. Franch. La banda musicale dell'Istituto, stasera dalle 21 alle 23, darà un gran concerto nel recinto dell'Esposizione. Dirigerà il maestro Virgilio Vianello.

La borsetta sulla tomba

La signorina Maria Ottino, di 15 anni, impiegata, si recava l'altro giorno al Cimitero per ornare di fiori la tomba della madre sua. Ella cominciò a mettere un po' d'ordine e, per essere più libera nei movimenti, depose sulla tomba un fascio di fiori che aveva portato, e la sua borsetta contenente cinquantacinque lire. Ad un certo punto, avendo bisogno di un po' d'acqua, la signorina s'allontanò momentaneamente, dimenticando di prendere la borsetta. Questa era stata adocchiata da un individuo, vestito malamente, che si trovava poco discosto in atteggiamento... meditativo e che, appena la signorina si fu allontanata, si avvicinò alla tomba e con mossa rapida, raccolse la borsetta, mettendosela in tasca.

Il gesto, però, per quanto rapido, non sfuggì all'attenzione di un visitatore del camposanto, lo stipettaio Pietro Leonardo, d'anni 40, abitante in via Milano 3, il quale mosse alla volta dell'individuo, proprio nel momento in cui la signorina ritornava.

Lo sconosciuto, che non aveva fatto in tempo ad andarsene, alla vista della signorina, rimase... piuttosto male; poi, notata l'improvvisa inquietudine che aveva assalito la Ottino, con un gesto... cavalleresco le consegnava la borsetta, scusandosi di averla raccolta, credendola smarrita. Il Leonardo non fu di questo parere e, malgrado le vive proteste dello sconosciuto, consegnava costui alla guardia civica di servizio, Paolo Scalafiotti, della 6.a Sezione Borgo Rossini. Dopo un regolare verbale in Sezione, lo strano raccoglitore di borsette, fu accompagnato al Commissariato di P. S. Vanchiglia, ove venne identificato per il manovale disoccupato Marco Rovetto, fu Giovanni, di anni 64, nativo di Bardassano, abitante nei pressi del Ponte Trombetta. La somma di denaro contenuta nella borsetta era intatta; il Rovetto riconfermava ancora che aveva semplicemente raccolto l'oggetto, credendolo dimenticato e che, perciò, non era intenzionato di commettere un furto. Sarà effettivamente vera questa sua affermazione? Il Tribunale, ove egli comparirà per direttissima, giudicherà.

La sciagura del Grépon

Vane ricerche per ritrovare lo scomparso

Poche e frammentarie sono le notizie giunte ieri a proposito della disgrazia alpinistica del Grépon. I due superstiti compagni della vittima, l'Ernesto Capella, e cioè i giovani Renato Berra e Mario Gatti, si sono portati sul versante francese, e precisamente a Montenvers, per organizzare i soccorsi. E risulta infatti che, in compagnia di alcune guide appositamente assoldate, i due alpinisti sono tosto partiti, ieri mattina, alla ricerca del cadavere dell'amico: e si parla di cadavere, in quanto non si ha, purtroppo, alcuna speranza di ritrovare vivo il caduto.

Il fatto che il Berra ed il Gatti si sono portati dalla parte del versante francese, fa supporre che il Capella sia precipitato appunto da questo lato. Come sia avvenuta la disgrazia non si sa, ma al riguardo negli ambienti alpinistici si formulano delle induzioni che forse non sono lontane dal vero. Si suppone, cioè, che la sciagura si sia verificata durante la discesa, a cima del Grépon (m. 3482) raggiunta. E' questa un'impresa che si effettua a cordata di tre uomini, due dei quali stanno fermi, mentre il terzo si muove. L'inizio della discesa segna uno dei momenti più critici. Calatisi i primi due e preso posto, il terzo, per scendere a sua volta, deve fare, aiutato anche dai compagni, una specie di volteggio nell'aria. Nel caso disgraziato di cui parliamo, si crede che giusto in quel momento il Capella, ultimo a discendere, sia precipitato, per la rottura della corda, dato che si tratta di roccie aguzze e taglienti. Questa della rottura della corda pare una circostanza certa della sciagura, una specie di condizione necessaria al suo verificarsi. Si ricordano infatti alcuni casi di caduta, che non ebbero conseguenze funeste, appunto perchè la corda non si è spezzata. La resistenza degli altri due della cordata, fermi in luogo sicuro, normalmente è sufficiente a evitare la caduta del compagno. Dalla parte del versante francese, sotto la cima del Grépon — una vera guglia naturale — strapiomba un precipizio di circa 600 metri. Compì il Capella questo pauroso, micidiale salto? Oppure battè e si fermò contro qualche roccia sporgente? Nell'un caso e nell'altro, come si disse, ben poche, per non dire nessuna, sono le speranze di ritrovare vivo il giovane Capella. Si deve anzi aggiungere che qui l'opera di ricerca e di ricupero della salma si presenta assai difficile e laboriosa.

Comunque, lo spirito di iniziativa e di sacrificio dei suoi due compagni di scalata con l'ausilio delle guide di Montenvers, di cui parlammo, varranno a venire a capo della pietosa bisogna. Certo si è che tanto il Berra quanto il Gatti non abbandoneranno il posto prima di aver rinvenuto il carissimo compagno.

Del resto, la speranza di ricuperare il corpo del Capella si è fatta certezza ieri sera, ad ora tarda. Il fratello della vittima, recatosi, come già dicemmo, sul posto, ha inviato alla famiglia un telegramma, che informava essere stato il corpo dell'amato congiunto, individuato. Si è, cioè, stabilito con sicurezza il punto in cui il Capella è caduto. La salma ieri sera non era ancora stata raggiunta; ma si spera che il ricupero possa avere luogo entro la giornata d'oggi.

* * *

Stanotte ci è pervenuto da Parigi questo fonogramma:

Miss Miriam Eliot O' Brien, di Dedham (Massachusetts), ha compiuto l'ascensione del Grépon. L'audace alpinista era seguita da due guide. E' la prima donna che è riuscita a raggiungere la vetta del Grépon come testa di corda. La carovana di miss Miriam era seguita a breve distanza da un gruppo di tre alpinisti torinesi, senza guide. Ad un certo momento, nel passaggio di Knubel, uno degli alpinisti e precisamente quello che teneva la testa della corda, cadde, uccidendosi. I suoi due compagni sono incolumi. Mancano i particolari della sciagura.

Due donne ed un uomo

Un padrone di casa puritano sequestrato dalle sue inquiline per tutta una notte

Si è presentato ieri verso le 15 al posto di medicazione dell'Ospedale San Giovanni, tale Filippo Nicola fu Luigi di 55 anni, calzolaio, abitante in piazza Palazzo di Città n. 6, il quale ha fatto uno strano racconto al brigadiere Del Sarto in servizio all'ospedale. Egli possiede in via Porta Palatina n. 17 due camere mobiliate subaffittate da qualche tempo a due ragazze, alle quali aveva fatto divieto di ricevere visite, condizione precisa stabilita alla stipulazione del contratto di affitto. Le ragazze avevano accettato, e il Nicola non s'era preoccupato d'altro; senonchè col passare del tempo egli incominciò a nutrire qualche sospetto sulla condotta delle sue inquiline; e poichè la cosa lo interessava da vicino, volle accertarsene personalmente con una visita improvvisa nel cuore della notte.

Le due ragazze parvero parecchio sorprese dalla scampanellata all'una di notte e protestarono fieramente per i sospetti che esse dichiararono ingiusti. Gli fecero visitare accuratamente le camere: tutto era in ordine e nessuna traccia di visitatori sospetti. Il Nicola, però, aveva forti ragioni per dubitare della sincerità delle sue inquiline e finse lì per lì di credere alle loro parole. Chiese tante scuse e se ne andò. Cioè, finse di andarsene e si appiattò nella scala buia. Qualcosa gli diceva che i... visitatori dovevano arrivare. Non andò molto, infatti che udì un passo per la scala. Era il visitatore atteso: i suoi passi erano rivolti precisamente alla porta delle due ragazze. Il Nicola allora uscì dal suo posto di guardia e chiese spiegazioni all'uomo sulla destinazione della sua passeggiata notturna. L'uomo — un certo Giovanni De Maria — cercò di trovare una scusa plausibile, l'altro rimbeccò e la discussione richiamò l'attenzione delle due ragazze, le quali aprirono l'uscio con l'aria più innocente del mondo. Discorrere nel corridoio a quell'ora è cosa poco conveniente e le premurose ragazze invitarono tutti e due ad entrare per risolvere amichevolmente la questione.

Una volta richiusa la porta, il Nicola ebbe la sensazione di essersi cacciato in bocca al lupo. Aveva dinanzi tre fieri nemici, che lo squadravano ostilmente. Il calzolaio molto volentieri si sarebbe allontanato, lasciando ampia libertà a tutti, ma quando volle dirigere i suoi passi verso la porta, venne fermato dal De Maria e dalle ragazze e ricondotto al tavolo di discussione. Protestò per... la forma, e fece la voce grossa per intimorirli. Fiato sprecato. Gli si disse che doveva accettare di passare la notte con loro e lo si pregò di firmare due piccole dichiarazioni in... carta libera. Niente di grave: una per fare atto di donazione dei mobili delle camere alle due gentili inquiline; l'altra per riconoscere un piccolo debito di 500 lire verso il De Maria.

Il calzolaio rifiutò energicamente di firmare le due strane richieste e minacciò ogni sorta di guai se non lo lasciavano andare subito via. La triade non diede alcuna importanza al desiderio del calzolaio e gli pose chiaro e tondo il dilemma: o firmare, o restare loro ospite per forza, fino alla consumazione della loro pazienza.... La quale pazienza accennava a diminuire a vista d'occhio, in modo preoccupante. Le maniere si fecero brusche e poichè il Nicola si ostinava nel diniego, il De Maria tagliò corto e lo gratificò di qualche pugno. Le due brave ragazze si divertivano un mondo.

Vista la mala parata, il calzolaio prese la penna e firmò.

— E adesso posso andare? — domandò.

— Nemmeno per sogno! Lei starà qui a farci compagnia e a festeggiare il lieto avvenimento. Guardi come sono contente le signorine!

La gioia fu condivisa fino alle nove del mattino. Solo allora il malcapitato uscì per rivedere il sole, che quella mattina gli parve più bello del solito. Aveva un'ammaccatura al sopraciglio destro, quale ricordo della sua improvvisata.

Nel pomeriggio, rimessosi dall'emozione, si recò all'Ospedale per farsi medicare e raccontò quanto abbiamo detto. Le due ragazze sono tali Angela Gerrone e Domenica Maso.

Il Nicola ha informato l'Autorità della sua avventura ed è ritornato a casa, giudicato guaribile in pochi giorni.

La brutta avventura di un ladro

Alle prese con un cane e arrestato

Il muratore disoccupato Giuseppe Bianco di 24 anni, di Omegna, e qui abitante in via Bernardino Luini 88, verso le ore 2 della notte fra il sabato e la domenica scorsa, si trovava a cavalcioni del muro che divide la strada Nicolò Tomaseo dall'appezzamento di terreno nel quale sorge la fabbrica di pelli della Ditta Aliberti. Il muratore non faceva quegli esercizi ginnastici per puro amore di sport. Le sue intenzioni, tutt'altro che oneste, si rivelarono quando, dopo aver scrutato dal ciglio del muro, alto un paio di metri, il sottostante terreno e l'edificio fasciato d'ombra, ed essersi assicurato che nessuno vegliasse, si lasciò cautamente scivolare dalla parte opposta.

L'uomo, nell'oscurità della notte non aveva veduto, due accese pupille che fissamente lo seguivano nei suoi movimenti. Ma allorchè i suoi piedi toccarono il suolo della proprietà Aliberti, si sentì assalire alle spalle. Un essere forte, agile e muscoloso dal quale avvertì il caldo alito sulla nuca era balzato su di lui. Il Bianco ebbe l'impressione di essere caduto in un tranello, ed in un primo momento si sentì mancare il cuore, ma, subito si riprese. Con rapido movimento riuscì a voltarsi per fronteggiare l'avversario e vide allora che questi era un cane. Un grosso e terribile animale dagli occhi fosforescenti.

Il muratore giudicò più terribile di un uomo quel cane che solamente con un sordo ringhiare dimostrava la propria collera. Tuttavia volle togliersi da quella critica situazione e riguadagnare il muro, ma la bestia non lo permise: i suoi robusti denti avevano fatto buona presa sugli abiti del Bianco. Invano questi tentò di liberarsi. Una vera e propria colluttazione col l'animale avvenne nell'oscurità e solamente allora questo si mise ad abbaiare furiosamente mentre raddoppiava gli assalti.

Il custode Giuseppe Chiesa di anni 28, che dorme nella fabbrica, svegliatosi a quel chiasso, uscì e scorto il gruppo formato dal cane e dal muratore si avviò alla loro volta. Un suo richiamo bastò a far sì che l'animale lasciasse la preda, ma il Bianco non riacquistò per questo la facoltà di fuggire. Il custode gli aveva posta una mano sulla spalla, nè vi era speranza di fuggire a quella stretta. D'altra parte il cane gli aveva addentata con tanta forza la mano destra che egli la sentiva dolorante e intorpidita e pressochè inservibile. Contemporaneamente a sua totale sconfitta, compariva sulla... scena un nuovo avversario nella persona della guardia notturna Angelo Mastaldo. Il custode e l'agente accompagnarono il Bianco fuor della cinta, ma non l'abbandonarono e poichè egli si lamentava dei dolori alla mano ferita, lo... scortarono premurosamente fino al San Giovanni.

Uscendo, essi avevano veduto due ombre staccarsi dal muro ed allontanarsi rapidamente nella notte. Erano forse i complici del muratore-acrobata, che attendevano un richiamo dalla staffetta inviata in esplorazione, per entrare alla lor volta in azione e compiere un furto nella fabbrica.

Il dottor Bedarida medicò il ferito e lo giudicò guaribile in otto giorni. Il medico aveva prescritto il riposo e il custode e la guardia provvidero a procurargli un alloggio nelle camere di sicurezza del Commissariato di Vanchiglia. Al cav. Collamarini, che ieri lo interrogò, il Bianco rispose che essendo ubbriaco, aveva scambiato il muro di cinta della fabbrica per un fienile e vi era salito per dormirvi. L'inattendibile versione venne naturalmente accettata con beneficio di inventario dal funzionario, il quale lo ha inviato per direttissima al Tribunale. Oggi, il muratore-acrobata verrà giudicato.

Movimento sindacale

Il Segretario dei Sindacati tra i minatori di Val Chisone

Fu in questi giorni nella Val Chisone il Segretario generale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti per la Provincia di Torino, Edoardo Malusardi. Vivamente attesa, questa visita, che doveva rappresentare una prova del come il Sindacato nazionale penetri anche nei più lontani luoghi della Provincia. Il Segretario generale era accompagnato nella sua visita dal Delegato di Zona Silvera e dal Segretario a disposizione Andreoli.

Nella stessa giornata egli visitò i minatori delle Cave della Soc. An. Talco e Grafite Val Chisone a Chargeois, accoltovi dal Direttore delle cave, cav. Salton. Radunati gli operai, il Segretario generale prese la parola, seguito attentamente dal pubblico operaio oltrepassante le 500 persone. Dopo aver fatto alcune promesse di indole generale sul Sindacalismo fascista, e dopo aver messo in opportuna evidenza la differenze di contenuto e di tattica tra il sindacalismo rosso e quello fascista, parlò a lungo sulla realizzazione fascista sul terreno del lavoro.

In modo speciale si intrattenne a parlare sulla necessità che in ottemperanza alle direttive del Ministero fascista presto anche la categoria dei minatori che tanto è esposta ai disagi sarà dotata di una sua Cassa Mutua Malattia. Così — notò Malusardi — il Governo fascista e il Fascismo dimostrano sul campo della pratica e del più profondo umanitarismo di aver a cuore la sorte degli operai, non solo in quelli che sono i rapporti peculiari del lavoro, ma anche in quello che è la tutela della vita e salute stessa dei lavoratori.

Parlò quindi del patto di lavoro che presto dovrà essere discusso, segnando quali saranno le linee fondamentali che i Sindacati vorranno sostenere, lontani da demagogiche concezioni ma fermi nella tutela dei giusti diritti. Dimostrando poi di essere perfettamente edotto dei problemi locali della categoria, il Segretario generale Malusardi passava a trattare, seguito dalla più viva attenzione, le varie questioni dei minatori, dando pratici consigli e forme assicurazioni per quello che sarà l'interessamento dei Sindacati.

L'oratore fu vivamente applaudito dai minatori che, con la propria adesione, ben diedero ad intendere di aver appieno compreso quello che il Sindacato fascista fa a loro profitto e quali siano i doveri di tutti i produttori di fronte all'inquadramento delle forze vive della Nazione.

Dopo breve sosta a Chargeois, Malusardi scendeva a Malanaggio, ove parlò agli operai dei mulini e della fabbrica della stessa società. Anche qui l'oratore, che ebbe accenni di caldo entusiasmo e che seppe dare una intonatissima impronta di realismo al proprio discorso, fu vivamente applaudito e complimentato.

Il contratto di lavoro per gli addetti agli acquedotti

Dopo molto laboriose discussioni intervenute tra la Segreteria generale dei Sindacati fascisti della Provincia di Torino e l'Unione Industriale Fascista si è addivenuti alla stipulazione del contratto collettivo di lavoro per gli operai della Società per la condotta delle acque potabili di Torino. All'infuori dei pochissimi altri operai i quali, per essere alle dipendenze del Municipio, nulla hanno a che vedere con le organizzazioni sindacali, i dipendenti di tale Società sono gli unici operai della categoria esistenti nella provincia. Per costoro, che sono in numero di circa 150, esisteva un regolamento interno e null'altro, regolamento che naturalmente era ben lontano dall'applicare le norme dettate dalla Carta del Lavoro. Col contratto testè stipulato si sono regolati a norma di quella tutti i rapporti di lavoro.

Data la specializzazione occorrente a tali maestranze si è stabilito che il periodo di prova sia di un mese fissando che per l'assunzione la Società dovrà rivolgersi all'Ufficio di Collocamento. Conglobando il caroviveri alla paga si è ottenuto un beneficio agli effetti della percentuale per le ore straordinarie che prima veniva applicata soltanto sulla paga semplice. E' da notare in particolar modo a tale riguardo la norma fissata per cui viene concesso agli operai che per il loro turno compiono ore ordinarie di lavoro nei giorni festivi un aumento percentuale del 30 per cento, sebbene essi godano del regolamentare riposo settimanale. E' altresì da rimarcare una speciale indennità di L. 4 da corrispondersi all'infuori di ogni altra sua competenza, all'operaio che si presume abbia avuto da un qualsiasi prolungamento di orario un disagio nella consumazione dei pasti.

Le ferie, regolarmente retribuite, sono state stabilite in 10 giorni annui aumentabili di un giorno ogni 5 anni. L'indennità di licenziamento è stata fissata in otto, dieci e dodici giorni per ogni anno di anzianità rispettivamente fino al quindicesimo, ventesimo ed oltre il ventesimo anno di anzianità. E' stata infine istituita la Cassa Mutua Malattia di cui tra breve sarà concordato il regolamento. E' forse questo uno dei migliori contratti di lavoro stipulati, tale da portare un concreto vantaggio economico e morale alla categoria.

Un [illegible] — Natalino Seccante, abitante in via S. Chiara 86 — recandosi per commissioni ha smarrito un «pull-over» color nocciola. Prega chi l'ha trovato di volerlo consegnare.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. napoletana R. Viviani). — Ore 21: «Putiferio» di R. Viviani.
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: «Una donna in un letto» di Mirande e Quinson.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

CHENSI — «Scandali». Interpreti: Gloria Swanson, Rod La Rocque e R. Cortez.
AMBROSIO — «Notte d'inverno». Protagonista Rudolph Schildkraut. Première.
VITTORIA — (Riapertura 15 settembre con «Don Giovanni e Lucrezia Borgia».
ROYAL — «Non si scherza con l'amore».
ITALA — «Tra capo e collo». Avventure.
BORSA — «Noi, ragazze d'oggi». C. Moore.
SPLENDOR — «La galoppata nel sole».
ALPI — «Il Cavaliere della rosa» dal capolavoro di Riccardo Strauss. Successo.
BALBO — «Fior del male». Ore 15 in poi.

I divertimenti

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 15 al 21 agosto 1928

Il figlio Vitrotti Mario ai poveri, in memoria dei suoi cari genitori perchè continuino pregare per la sua salute, L. 100 — M. M., 100 — Per i poveri invocando da S. Rita da Cascia e da Pio X la grazia, Alfonso Delmonte, 50 — Amalia Rossetti (Borriana Biellese) per i poveri, 50 — C. P. in adempimento di un voto: ai poveri di Pier Giorgio Frassati, perchè la sua anima eletta continui a proteggere i miei cari, 50 — Nel 1.o anniversario di Sclarando Francesco, famiglia, 50 — A ricordo di suo Zio Gianni, T. G., 25 — Adempie promessa per ottenuta guarigione, d'una amata sorella invocando da Gesù protezione sulla cara famiglia Grandis Antonietta, 25 — Per i poveri in onore di S. Rita Maria e Marta Damiano, 20 — In onore del Poverello d'Assisi e di Pier Giorgio Frassati per i poveri loro protetti Vittoria e Lisa, 20 — Ricordando Luisa Marazzi il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche: la 7.a e la rata per un letto posto nella Colonia alpina e marina Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 20 — Pietro, Giovanni e Regina per l'onomastico della mamma adorata, 10 — Per i meriti di Gesù Crocifisso e in onore a S. Espedito N. N., 10 — Per grazia ricevuta come da promessa alla Consolata, G. G., 10 — R. C., in onore della Consolata, 10 — Per S. Francesco d'Assisi, S. Antonio da Padova e Papa Sarto, affinchè io sia sempre esaudito nei miei voti, F. C., 10 — Due sorelle invocando dalla Consolata e da S. Rita da Cascia la guarigione dell'amato fratello, per un infermo, 10 — A S. Teresa del Bambino Gesù, N. N., 10 — Per l'anniversario dell'amica Esmeralda, per i poveri di Pier Giorgio Frassati, R. G., 5 — Ad una bambina senza papà implorando da Sant'Antonio e S. Rita, Sacro Cuore di Gesù, una grazia che tanto imploro, N. N. 5 — N. N. 5 — Implorando una grazia in parte ricevuta, per una vecchia malata, F. Irma, 5 — L'inconsolabile chapelet d'Irma, M. Lanciotto, 5 — Ezio, 5 — Ringraziando Sant'Antonio per g. r. ed implorandone un'altra, C. R. Rivi, 5 — Invocando una grazia da Santa Rita da Cascia, L. M. B., 5. — Totale L. [illegible].

La ripresa dei voli all'Aerocentro «Gino Lisa»

Sabato, nel pomeriggio, e domenica mattina, furono ripresi i voli all'Aerocentro «Gino Lisa», con grande affluenza di pubblico. L'entusiasmo di coloro che si erano prenotati al volo e l'ottima organizzazione dell'Aero Club di Torino, convinsero a volare anche persone che erano venute al campo per semplice curiosità. Fra il pomeriggio del sabato e la domenica mattina, furono effettuati 18 voli. All'Aerocentro «Gino Lisa» si vola ogni giovedì e sabato, dalle ore 15 alle ore 18, ed alla domenica mattina, dalle ore 8 alle 12. Coloro che si prenotano per i voli alla sede dell'Aero Club di Torino, in via Carlo Alberto, 41, hanno diritto di precedenza su coloro che si iscrivono al campo.

Beve acido solforico per vino

Lo scolaro Tomaso Baudo di Bartolomeo, di anni 7, abitante in una cascina di Rivara, l'altra sera, verso le ore otto, stava guardando a giocare alle boccie nelle vicinanze di casa sua. Ad un tratto, desiderando dissetarsi, afferrava una bottiglia che si trovava in terra e deposta da un giocatore, tale Giuseppe Bertotti, e se la portava alla bocca, trangugiando qualche sorso. Subito dopo dava in urla di dolore, poichè la bottiglia conteneva dell'acido solforico scambiato dal ragazzo per vino. Con una automobile pubblica egli fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Vietti gli riscontrava gravi sintomi di avvelenamento, per cui, dopo le cure del caso, lo ricoverava con prognosi riservata.

Note scolastiche

R. Istituto Magistrale D. Berti. — Gli esami di ammissione, promozione e idoneità per la Sessione di riparazione avranno inizio lunedì venturo, 17 settembre, alle ore 8, con la prova scritta di italiano. L'ordine delle altre prove è esposto all'albo dell'Istituto. Le iscrizioni alle varie classi per il prossimo anno scolastico sono aperte fino al 30 settembre. Anche gli alunni interni devono presentare domanda scritta su apposito modulo da ritirarsi dal custode. Per le formalità delle iscrizioni e per le tasse sono affisse le indicazioni all'albo dell'Istituto.

Scuola professionale festiva N. S. della Pace. — Sono aperte le iscrizioni, che sono accettate in tutte le domeniche del corrente mese, nei locali di via Malone 19 angolo corso Palermo.

Scuola di avviamento «G. Piana». — Alla Segreteria di via Montenegro, 77 (Borgo S. Paolo), sono aperte le iscrizioni e sono visibili le disposizioni in proposito.

Note spicciole

Sindacato operai metallurgici. — La Segreteria provinciale, avendo rilevato che numerosi operai e operaie si rivolgono insistentemente ad essa per essere collocati al lavoro, avverte che per il collocamento esiste l'apposito ufficio presso il Patronato Nazionale al piano terreno di via Bogino a sinistra.

Società Corali. — Sindacato Teatrale, Stefano Tempia, Lancia, Concordia, Antonio Po, Martinotto, Venditori, sono invitate a trovarsi questa sera, martedì alla Scuola Vincenzo Troya alle ore 21.

Rionale fascista «Aldo Campiglio». — L'assemblea generale indetta per il 13 corrente è stata rinviata al 20 sera.

Associazione Combattenti. — I soci della Sezione di Torino ed iscritti al Gruppo Rionale Combattenti Madonna di Campagna, Borgata Vittoria-Cerronda e Lucento, sono convocati nella nuova Sede del Gruppo stesso in via Stradella 271 (Circolo Fascista Gustavo Doglia) per mercoledì 12 corrente alle ore 21.

Ufficio collocamento dei Sindacati. — Occorrono: sarti per uomo n. 5, 7 donne aiutanti sartoria da signora, 3 lavoranti juponiste, 5 aiutanti juponiste, 7 lavoranti confezioniste, 1 mannequin.

Accademia orchestrale «La Libertà». — Martedì 11 c. m. ore 21 precise prova a piena orchestra in sede.

183.a Legione Avanguardia Carlo Alberto. — Tutti gli avanguardisti che credono poter prendere parte alle gare di tiro a segno che si svolgeranno al Martinetto il 26 e 27 c. m., si presentino in sede venerdì prossimo alle [illegible].

183.a Legione Balilla Emanuele Filiberto. — Tutti i balilla che credono poter prendere parte alle gare di tiro a segno che si svolgeranno al Martinetto il 26 e 27 c. m., si presentino in via Andrea Provana 4, venerdì prossimo alle ore 21,30.

Un portafoglio con 120 lire, documenti personali fra cui una licenza d'automobilista, è stato smarrito dal meccanico Emanuele Polcati abitante in corso Regina Margherita 134. Chi l'avesse trovato è pregato di consegnarlo anche in Municipio.

ULTIME NOTIZIE

Kellogg è tornato a Washington
Sue dichiarazioni sul Patto di Parigi e l'accordo navale anglo-francese

New York 10, notte.

Senza spiegamento di bandiere, senza ricevimenti ufficiali e senza applausi, l'on. Kellogg è sbarcato oggi a New York dal *Leviathan*, portando seco il suo patto anti-bellico, con la firma dei rappresentanti delle grandi Potenze europee. Kellogg, allo sbarco, appariva in buona salute e di eccellente umore. Egli non si trattenne a New York ma riprese immediatamente il treno alla volta di Washington.

Prima del suo sbarco, ho potuto conversare con il ministro, il quale mi ha dichiarato con manifesto entusiasmo che il patto anti-bellico aveva suscitato una profonda impressione in tutto il mondo. «Quindici Nazioni — mi ha detto il ministro — lo hanno già firmato; trenta altre hanno manifestato il desiderio di firmarlo alla loro volta, e tutto lascia credere che esso verrà accolto da tutte le Nazioni del mondo. Nel mio breve soggiorno all'estero era evidentemente impossibile che io mi formassi una opinione circa l'attuale influsso del patto sulle relazioni internazionali». Il ministro ha poi detto che, a suo giudizio, il patto anti-bellico deve rimanere estraneo a qualsiasi campagna politica: «E' una questione di importanza mondiale. La promozione della pace nel mondo è un ideale comune a tutte le civiltà, e non è quindi la proprietà nè di singoli Paesi, nè di singoli partiti».

Circa poi l'accordo navale anglo-francese, Kellogg ha fatto queste dichiarazioni alquanto oscure: «Non capisco perchè si parli di trattato franco-inglese. Ambedue i Governi hanno dichiarato che non esiste un trattato come questo. Io non credo che un accordo come quello annunciato abbia a che fare, in un modo o nell'altro, con la rinuncia all'accordo anti-bellico». Kellogg ha poi smentito le voci secondo cui la campagna di stampa contro il compromesso gli ha reso impossibile un soggiorno in Inghilterra durante la sua visita in Europa: «Ciò è falso — ha dichiarato Kellogg —. Non mi sarebbe stato possibile andare in Inghilterra ed in Irlanda in cinque soli giorni. Mi recai a Dublino per restituire la visita al presidente Cosgrave, dietro invito del Governo irlandese. Il mio intero viaggio è durato tre settimane. Eccettuati questi cinque giorni, esse sono state interamente occupate dal viaggio e dagli impegni risultanti dalla firma del patto. Mi pare che ciò costituisca una completa risposta a tutto quanto è stato detto circa il mio viaggio».

Il ministro sembrava piuttosto annoiato dalle domande rivolte dai *reporters* americani circa l'accordo anglo-francese. Egli mi ha detto a questo proposito: «Ripeto ancora una volta che ritengo che esso non avrà alcun effetto sul patto anti-bellico. In ogni caso, non ho voglia di discuterlo». Kellogg ha pure dimostrato il desiderio di non pronunciarsi sulla situazione europea e sulla Lega delle Nazioni, per quanto abbia dichiarato che il patto anti-bellico tende a costituire una semplificazione dell'opera pacificatrice della Lega ginevrina, e che non si propone in alcun modo di soppiantarla.

(*Daily Telegraph*).

[Seconda colonna]

ricana. Non si sono ancor prese decisioni soltanto nei riguardi dei metodi e del momento del pubblico ritiro del compromesso stesso. I due Governi di Londra e di Parigi possono attendere fino a che siano in possesso della replica di Washington». Sennonchè, lo stesso giornale sosteneva che l'abbandono dell'accordo non chiarisce l'atmosfera poichè «ciò che ha allarmato gli Stati Uniti non è tanto il piano in sè stesso, ma il sospetto che esso costituisca una parte di una più vasta sistemazione, ossia di una alleanza navale, militare e diplomatica tra l'Inghilterra e la Francia e forse anche il Giappone». Editorialmente, poi, lo stesso organo sostiene che per calmare la pubblica opinione non basta abbandonare il compromesso, ma occorre rinunciare a tutto ciò che esso tace e coinvolge. «Non gli aspetti pubblici o semi pubblici della nuova politica sono pericolosi — dice il giornale — ma quelli segreti. Ancor una volta l'Inghilterra è impegnata in una politica coinvolgente intese segrete e obblighi d'onore, che alla loro volta coinvolgono nuovi impegni sconosciuti».

Il *Manchester Guardian* crede invece di poter riassumere le vedute del Governo inglese in questo modo: «Se l'accordo in parola non verrà accolto favorevolmente da Washington e da Roma, esso dovrà: o essere abbandonato, oppure alterato secondo che i criteri di Washington o di Roma risulteranno di carattere negativo o costruttivo. Tuttavia questo accordo non potrà essere sottoposto alla Commissione preparatoria per il disarmo neppure sotto forma di proposta, a meno che non venga appoggiato dalle cinque Potenze. Il risultato è che non sentiremo più parlare del compromesso navale». Ma nel caso in cui le proposte concernenti gli armamenti navali dovessero cadere nel vuoto, quale sarebbe la sorte di quelle concernenti gli armamenti terrestri? Offrono le une e le altre un tutto indivisibile? Il *Manchester Guardian* dice di sapere che, disgraziatamente, l'Inghilterra ha, in fatto di disarmo terrestre: «impegni definiti per quanto non siano stati posti per iscritto». Di guisa che, secondo questo giornale, la situazione in ultima analisi si risolverebbe in uno scacco della diplomazia britannica, poichè quali abbiano ad essere le sorti del compromesso, la Francia si sarebbe assicurata fin da ora l'appoggio inglese anche alla tesi per il disarmo terrestre.

E' inutile dire che da questo confusionismo di situazione chi trae profondo compiacimento, è il *Daily Express*. Secondo il giornale isolazionista, chi ha condannato a morte il compromesso non è l'opposizione americana, non il soverchio entusiasmo della Francia, non il risentimento dell'Italia, ma la pubblica opinione inglese: «Non è ormai possibile ai Ministri degli Esteri (dice il popolare organo conservatore) di fare nel 1928 ciò che essi fecero con tanta allegra spensieratezza prima della guerra, cioè di impegnare un Paese in questa o quest'altra obbligazione nella sfera della politica estera senza tener conto dei sentimenti [illegible]

[illegible]

Londra nell'imbarazzo
Lord Birkenhead agli Esteri?

Londra, 10, notte.

Le voci corse in questi ultimi giorni attorno al proposito attribuito alla diplomazia franco-britannica di considerare il compromesso navale da esse realizzato come nullo e non avvenuto, e le consecutive smentite ufficiali, hanno riacceso la campagna di stampa attorno a questo importante avvenimento della diplomazia post-bellica. [illegible]

[illegible]

M. P.

I drammi dell'emigrazione clandestina

Marsiglia, 10 notte.

[illegible]

Una retata di emigranti clandestini

Salerno, 10 notte.

[illegible]

84 banditi fucilati in Cina

Shangay, 10 notte.

Alcuni generali, in conformità della decisione del Kuomintang, hanno congedato alcune migliaia di soldati, o, per meglio dire, si sono sbarazzati delle loro truppe meno buone. Ma quando i soldati cinesi sono congedati, si trasformano subito in banditi, alla stessa guisa che quando dei generali hanno bisogno di soldati, arruolano delle compagnie di banditi. I banditi pullulano ora dunque in tutte le provincie, e i rapimenti di ricchi cinesi continuano ad essere una delle industrie più fruttifere di Sciangai. Il governatore di Canton, Li-Ci-Sen, ha diviso la provincia del Kuangtung in quattro regioni militari, per facilitare la soppressione del banditismo. Un capo di regione, Cen-Ciai-Tung, ha rimesso in vigore un vecchio stratagemma. Egli ha invitato i principali capi delle organizzazioni di banditi e di pirati ad un grande banchetto di riconciliazione, promettendo loro di incorporarli insieme ai loro uomini nell'esercito regolare. I capi dei banditi accettarono, e 200 di essi si recarono al banchetto; ma Cen-Ciai-Tung ne fece subito fucilare 84, e i rimanenti li gettò in prigione. La regione è ora tranquilla, ma gli altri capi di regione dovranno trovare un altro stratagemma!

(Petit Parisien).

17 negri uccisi in Australia
da coloni bianchi

Adelaide, 10 notte.

Da un certo tempo, il numero degli attentati e degli assassinii perpetrati dai negri di Australia contro i coloni bianchi aumenta in numero impressionante. La situazione è diventata così allarmante che i coloni hanno deciso di prendere le armi per proteggere le donne e i loro figliuoli. Essi hanno già ucciso 17 indigeni. I negri tuttavia persistono nel loro atteggiamento ostile e i loro contingenti si accrescono di truppe di congeneri venuti dalle frontiere dell'Australia occidentale, dove infierisce una prolungata siccità. I coloni si lagnano amaramente della mancanza di protezione da parte della polizia.

(Petit Parisien).

La crisi bulgara
Liapceff restituisce l'incarico
La minaccia del Comitato macedone

Sofia, 10, notte.

Gli sforzi di Liapceff per la composizione della crisi sono falliti. Ieri sera, l'ex-Presidente del Consiglio ha restituito nelle mani del Re, che lo ha trattenuto in udienza per circa un'ora, il mandato per la composizione del Gabinetto. Ieri mattina Liapceff aveva chiesto e ottenuto dal Sovrano più ampi poteri per formare un Ministero nel quale l'ex-Ministro delle Finanze Molof figurava come Ministro degli Esteri, e che in sostanza attribuiva quindi al gruppo Burof i dicasteri degli Esteri e delle Ferrovie. I tre più importanti Ministeri sarebbero stati affidati ai democratici del gruppo Liapceff, e questo non è piaciuto ai seguaci di Burof, che hanno perciò bocciato la lista.

Intanto, il Comitato macedone ha intimato per iscritto a Zankof e a Burof di desistere immediatamente dal perseguitare il Comitato ed i suoi membri, e dal lottare contro la patriottica loro attività. Per il caso che non obbediscano, Zankof e Burof saranno condannati a morte e il Comitato troverà mezzo e modo per eseguire la condanna. Questa lettera minatoria ha fatto spargere la voce di un attentato contro i due uomini politici. Però, finora le minacce non sono state tradotte in realtà.

Il Foreign Office senza telefoni
Il tabernacolo e l'incendio

Londra, 10, notte.

L'incendio scoppiato sabato notte in una galleria sotterranea nella City londinese ha interamente disorganizzato il servizio telefonico della metropoli. Migliaia di fili passanti sotto la volta della galleria sono stati distrutti dal fuoco e dall'acqua versata dai torrenti dei pompieri. Oggi vari dicasteri, nonostante l'opera indefessa di squadre di elettricisti, sono rimasti isolati dal mondo. Al Foreign Office non è riuscito di entrare in contatto con la delegazione inglese alla Lega delle Nazioni.

Tutte le linee telefoniche facenti capo a Downing Street sono tagliate, e così pure sono interrotte fino a questo momento le comunicazioni con Scotland Yard. Al Ministero delle Poste e dei Telegrafi si dichiarava stasera che non è ancora possibile fissare una data per la normale ripresa del servizio. L'entità dei danni non è stata ancora stabilita. La disorganizzazione telefonica suscitò serie difficoltà oggi nella City. Molti uffici pubblici e privati furono obbligati a affidare le loro ordinarie conversazioni telefoniche alle cure delle dattilografe, le quali su automobili pubbliche o private trasportarono messaggi attraverso tutti i punti della metropoli.

Un altro incendio, il quarto da venerdì sera in qua, è scoppiato nel pomeriggio di oggi in un grande deposito di vetrame e ceramiche in uno dei quartieri più popolosi della metropoli. L'incendio assunse vaste proporzioni e il traffico lungo le grandi arterie della zona dovette essere interamente sospeso per gran parte del pomeriggio. In una delle massime vie presso il luogo dell'incendio, automobili, autobus e tranvai formavano una catena di oltre un miglio e mezzo. In serata i pompieri riuscivano a domare le fiamme. I danni sembrano essere molto ingenti. Una folla enorme assisteva dai tetti delle case circostanti ai lavori di estinzione. Era corsa voce che un piccolo tempio con uno storico tabernacolo accanto all'edificio stava per essere lambito e distrutto dalle fiamme. Nelle vicinanze del braciere centinaia di persone rimasero inginocchiate a pregare per la salvezza del tabernacolo. Si annunzia stasera che esso è rimasto miracolosamente illeso.

Il discorso di Painlevé
che preludette a quello di Briand

Parigi, 10 notte.

La cerimonia commemorativa del 14.o anniversario della battaglia della Marna e il discorso che in tale circostanza ha pronunciato il ministro della Guerra, Painlevé, sono oggi oggetto dei principali commenti dei giornali, commenti concordi anche se provengono da organi di opinione radicalmente diversa. Così, ad esempio, l'*Echo de Paris*, noto per la sua costante critica all'opera del ministro della Guerra, dopo avere notato che Painlevé ha potuto con ragione affermare la volontà pacifica del Paese, aggiunge: «Noi possiamo anche riconoscere che il ministro ha trovato le parole che occorrevano per mettere in guardia contro l'ottimismo beato di coloro che chiudono gli occhi sulle cattive realtà che ribolliscono nel nostro vecchio mondo, e giustificano il mantenimento dell'armatura protettrice alla quale, nello stato attuale dell'Europa, la Francia non può rinunciare senza commettere una imprudenza che potrebbe esserle mortale. Già Poincaré in un suo discorso a Sampigny aveva proclamato la necessità di questa protezione, e, per assicurarla, la necessità di un esercito capace di assolvere i suoi compiti».

L'*Avenir* scorge nel linguaggio tenuto dal ministro della Guerra una onesta e ferma — per quanto indiretta — replica al discorso che il Cancelliere Ermanno Müller ha pronunciato a Ginevra: «Aristide Briand rispondendo oggi al Cancelliere ha fatto conoscere il punto di vista europeo; ma ieri Painlevé, rivolgendosi soltanto a dei francesi, ha tenuto loro il discorso di un francese leale, incaricato di difenderli. Noi non dobbiamo disconoscere il valore del Patto Kellogg «senza obbligazioni e senza sanzioni»; noi vediamo in esso il lieto preliminare di un avvenire migliore, ma non dobbiamo chiudere gli occhi sulle realtà che fioriscono intorno a noi; non dobbiamo immaginare che la Francia non abbia più bisogno, per conservare la sua indipendenza, per proteggere la sua sicurezza, e per garantire il suo avvenire, di reclamare, come altre volte, il coraggio, la volontà, l'abnegazione dei suoi figli. Si dice che la Francia non ha abbastanza ridotti i suoi armamenti! Essa ha votato la legge di un anno; il suo sistema militare è una prova evidente della sua volontà di rispettare gli altri popoli, ma non deve forse farsi essa pure rispettare? Ecco perchè Painlevé vuole che il nostro nuovo esercito acquisti il suo pieno valore, e che attingendo nella nazione il suo potenziale di resistenza divenga l'espressione della volontà del Paese di premunirsi fortemente contro qualsiasi pericolo di aggressione».

L'*Ere Nouvelle*, organo delle sinistre, ponendo a raffronto esse pure le dichiarazioni fatte da Painlevé con le questioni attualmente dibattute a Ginevra, scrive che se il Cancelliere tedesco sa comprendere quello che i francesi aspettano dalla Germania che egli incarna, dalla Germania democratica, il ravvicinamento delle due nazioni passa dal dominio delle possibilità serie in quello dei fatti acquisiti. «Il problema renano è stato posto, e bisogna risolverlo con l'affermativa o con la negativa, ma bisogna risolverlo in un modo o nell'altro. Nessuno in Francia desidera il prolungamento dell'occupazione, ma tutti attendono soltanto che domani noi non troviamo una minaccia là dove la presenza delle nostre truppe ci garantiva la quiete».

Cinematografia italiana
Due importanti riunioni a Milano — Perfetto accordo tra produttori e commercianti con il nuovo Ente

Milano, 10 notte.

Stamane, presso l'Unione industriale fascista si sono tenute due importanti riunioni dei produttori di films cinematografici e degli esercenti e commercianti, promosse dalla presidenza della Federazione nazionale fascista dell'industria del teatro e del cinematografo, per esaminare la situazione delle categorie di aziende, che svolgono la loro attività nel campo della cinematografia italiana, anche di fronte alla costituzione del nuovo Ente nazionale del cinematografo. Oltre all'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, e all'avv. Pierantoni, presidente della Federazione nazionale fascista del teatro e del cinematografo, sono intervenuti il prof. Guarnieri, direttore generale degli uffici economici della Confederazione dell'industria, il comm. Liverani, segretario generale dell'Unione industriale fascista della Provincia di Milano, e l'avv. Elia Monaco, dell'Unione industriale fascista del Lazio.

Nel pomeriggio ha avuto luogo un Convegno presieduto dall'on. Gino Olivetti, con l'intervento di S. E. Tommaso Bisi, presidente dell'Ente nazionale cinematografo. S. E. Bisi ha esposto quali sono i punti programmatici del nuovo Ente per la cinematografia, ed ha precisato i termini entro i quali potrà svolgersi una fattiva collaborazione tra l'industria privata e il nuovo Ente, in modo da assicurare la più rapida ripresa della produzione italiana e la sua espansione all'estero, secondo i fini che il Governo Nazionale si è proposto di raggiungere. Ha manifestato infine il desiderio di studiare di intesa con la Federazione nazionale del teatro e del cinematografo, i mezzi più opportuni per il ritorno del commercio di pellicole cinematografiche e dell'esercizio delle sale di proiezione alle condizioni di prosperità e floridezza.

I convenuti hanno manifestato la loro viva soddisfazione per le dichiarazioni fatte da S. E. Bisi, che rispondono pienamente agli interessi generali delle categorie da essi rappresentate, ed hanno assicurato che non mancheranno di svolgere la più attiva collaborazione con il nuovo Ente, per l'incremento e lo sviluppo della cinematografia nazionale.

Inseguito in automobile dai carabinieri
uccide il piloto e ferisce gravemente un milite

Napoli, 10 notte.

Sulla strada provinciale che da Montoro va ad Avellino, due carabinieri in perlustrazione si sono accorti del fare sospetto di un ciclista che appena ha scorto i carabinieri si è dato alla fuga. I tutori dell'ordine lo hanno naturalmente rincorso e ad un certo punto sono saliti sull'automobile di certo Alfredo Zucchetti che si trovava a transitare per quei paraggi. Il malfattore, accortosi dell'inseguimento, si fermava ed esplodeva vari colpi di rivoltella contro gli inseguitori. Due colpi raggiungevano lo Zucchetti, uno alla bocca e l'altro al cuore, freddandolo all'istante; un terzo proiettile feriva gravemente il carabiniere Giuseppe Puglia che versa in gravissime condizioni. Il malvivente è stato identificato per tale Gennaro Silvestri.

Ucciso dal morso di una vipera

Trento, 10, notte.

Nel vicino paese di Egna, il bambino Federico Vescoli, di tre anni, stava giocando in un prato vicino alla sua abitazione quando veniva morsicato da una grossa vipera al piede sinistro. Nonostante i pronti soccorsi, il povero piccino cessava poco dopo di vivere fra atroci spasimi.

Quattro donne uccise da una frana tra Orbetello e Orvieto

Roma, 10, notte.

Una grave frana, in cui sono rimaste uccise quattro persone, è avvenuta lungo la via Manclanese che collega la via Cassia a via Aurelia, tra Orbetello e Orvieto e precisamente in vicinanza di Pitigliano. Pochi minuti prima la strada era stata percorsa da un gruppo numeroso di devoti in pellegrinaggio al vicino Santuario di Santa Maria delle Grazie, e se il terreno avesse ceduto in quel momento, le vittime sarebbero salite a un numero considerevole.

Diffusasi in un attimo la prima notizie, sul posto accorrevano le autorità, i carabinieri e gli operai del Genio civile, iniziando febbrilmente l'opera di salvataggio. Quattro infelici donne erano state sepolte dalla frana. Quando vennero estratte le sventurate non davano più segno di vita. La massa di terra le aveva soffocate. Ecco i nomi delle vittime: Assunta Colonnelli, Adele Azzoni, Anna Allegrini e Francesca Raffaelli di Pitigliano. Anche un'altra donna e una bambina rimasero ferite e furono ricoverate all'ospedale in fin di vita. Esse sono: Maddalena Profili d'anni 40 e Giuseppina Mesconi, d'anni 9. Un'altra decina di persone riportavano leggere ferite o contusioni.

Circa la catastrofe, un carabiniere, Narciso Fortini, che è stato testimonio oculare della scena, ha detto che ad un certo momento osservò come alcuni sassi cadessero dalla sommità della spalliera di roccie. Egli provvedeva a fare cessare il traffico di devoti allorchè un orrendo e fragoroso scroscio si udiva. Una spalliera di roccia per la lunghezza di circa 70 metri è precipitata nella strada ed i blocchi di sassi cadevano con rombo formidabile sino in fondo la valle. Nella strada, masse enormi di grosse pietre si accatastavano. Un altro carabiniere, Remo Bartolucci, che si recava sinistro intuì immediatamente la catastrofe, si lanciò animosamente avanti per strappare un fanciullo da certa morte e vi riuscì, senonchè un masso lo colpiva al fianco gettandolo a terra svenuto. Anche il carabiniere Fortini, trascinato dallo spostamento d'aria, cadde tramortito dalla terra smossa.

Intorno alle salme delle vittime della sciagura tutto il popolo si raccoglie addolorato e si prepara a rendere loro solenni onoranze funebri.

Mortale caduta di due pescatori sui monti del Canavese

Cuneo, 10 notte.

Stamane alcuni contadini, recandosi al lavoro, nelle vicinanze della frazione Campomolino, nel comune di Castelmagno, rinvenivano sopra una roccia due cadaveri che presentavano numerose ferite alla faccia. Uno di essi, giacente in posizione supina, teneva il capo nascosto fra le gambe. I contadini si recarono immediatamente a Pradleves a denunciare alla stazione dei carabinieri la macabra scoperta. Il maresciallo si portò immediatamente sul luogo per le opportune indagini.

I due cadaveri vennero tosto identificati per i pescatori Matteo Avalle di Giuseppe, di anni 37, e Francesco Genre fu Tommaso, di anni 43, entrambi da Monterosso-Grana. Dalle indagini esperite è risultato che i due pescatori, la sera precedente, si erano recati a pescare. Coloro che li videro uscire dall'osteria diretti verso il fiume hanno dichiarato che quelli erano completamente ubriachi. In un primo momento era stata avanzata l'ipotesi di un delitto, ma successivamente questa è stata esclusa; perchè è risultato che i due pescatori, mentre procedevano a braccetto, barcollando, per un viottolo di campagna, caddero nella scarpata sottostante, profonda circa 13 metri. L'autorità giudiziaria ha rilasciato il nulla osta per la rimozione dei due cadaveri, che sono stati trasportati nella camera mortuaria del cimitero di Pradleves.

Benestante ucciso a colpi di scure

Potenza, 10 notte.

La famiglia di Bonaventura Danza, d'anni 63, campagnolo benestante, aspettava sabato sera che egli ritornasse come al solito sull'imbrunire da Potenza alla masseria, sita in contrada Sant'Antuono, a 10 chilometri dalla città. Trascorsero delle ore; passò la mezzanotte ed i famigliari credendo che il loro caro fosse stato trattenuto in città da qualche affare importante andarono a letto. All'alba di ieri, svegliatisi videro con sorpresa ritornare la cavallina sulla quale il Danza ogni giorno si recava a Potenza. La cavallina, fermatasi dinanzi al casolare a testa bassa, pareva dovesse dare il triste annunzio.

La moglie ed i figli, giustamente impensieriti, accompagnati da contadini, si precipitarono verso Potenza per la mulattiera. Ad un tratto un orribile spettacolo si presentò ai loro sguardi. A terra, orrendamente straziato a colpi di scure, giaceva esanime il corpo del Danza. Sul suo capo poggiavano due grosse pietre. Il viso del disgraziato era addirittura irriconoscibile giacchè l'assassino o gli assassini, dopo avere finito la vittima con una scure gli avevano schiacciato il capo con un macigno. Dalle tasche del Danza mancava il portafoglio contenente più di settemila lire.

Un contadino si recò a Potenza per informare i carabinieri, i quali giunsero subito sul posto e cominciarono le indagini. Intanto sono stati operati alcuni arresti, sui quali l'autorità mantiene il riserbo. Pare si tratti di una vendetta seguita da furto. La notizia dell'efferato delitto ha prodotto profonda impressione.

Mortale duello rusticano fra due rivali in amore

Napoli, 10 notte.

Nel comune di Mugnano i contadini Luigi Liccardi e Armando Polaco si contendevano le grazie di una bella contadinella del luogo. Onde risolvere definitivamente la partita i due rivali stabilivano di comune accordo di incontrarsi in un duello rusticano al quale avrebbe assistito come arbitro un comune amico. Stamane infatti il duello è avvenuto nei pressi del cimitero. La peggio è toccata al Liccardi che ferito di pugnale al petto moriva poco dopo. Più tardi, l'assassino e l'arbitro del rusticano duello, sono stati arrestati.

Interviene in un litigio famigliare e ne esce gravemente ferito

Napoli, 10 notte.

L'agente municipale Calcaliano, rientrando oggi nella sua abitazione, udiva degli urli provenienti da un appartamento al terzo piano del palazzo n. 18 di via Tanucci. Accorso si trovò di fronte tale Gaetano Sorrentino che litigava con i figli Giuseppe e Carlo. Naturalmente l'agente tentava di mettere pace, ma il suo intervento ha maggiormente esasperato i tre che, armati di coltello, si sono scagliati contro il disgraziato tutore dell'ordine e lo hanno ferito gravemente al fianco sinistro. I feritori sono stati arrestati poco dopo.

Due contadini inceneriti dal fulmine

Benevento, 10 notte.

Mandano da Pescolamazza che durante l'imperversare di un temporale che con gravi danni si è abbattuto sui campi di quel comune, un fulmine uccideva il contadino Luca D'Agostino di anni 17 che si era rifugiato col padre Celestino in una casa colonica in contrada Piè del Piano. Il padre, dalla stessa scarica elettrica, ha avuto gli arti inferiori paralizzati.

In contrada Pratola, durante l'imperversare dello stesso temporale, un fulmine si è abbattuto su di un pagliaio uccidendo il contadino Luigi D'Agostino di anni 18, parente dei precedenti. La grandine in molte località ha distrutto vigneti e oliveti.

DA TRENTO

Un vasto edificio per la colonia alpina della città di Padova, che può ospitare oltre 100 bambini, è stato inaugurato sull'altipiano di Lavarone a 1200 metri di altezza, presenti le autorità di Trento e di Padova.

Un monumento è stato eretto a Pelugo, in valle Rendena, alla memoria del volontario di guerra trentino, tenente dei bersaglieri Dino Sanda, caduto eroicamente per la redenzione della sua terra.

La settimana musicale di Siena
Il ricevimento dei congressisti

Siena, 10 notte.

Quest'oggi, nella nostra città, è stato inaugurata la settimana musicale. La città ha assunto per lo straordinario avvenimento d'arte che ha fatto convenire entro le sue mura il fior fiore dei musicisti internazionali, un aspetto festivo. All'una il transito per le vie Trieste e dei Rossi è divenuto difficile per la grande affluenza di pubblico diretto verso il monumentale tempio di San Francesco, dove si teneva il primo concerto inaugurale.

La chiesa presentava, al momento dell'inizio del concerto, un aspetto imponentissimo. La folla dei forestieri e dei concittadini accorsa da ogni parte aveva gremito completamente il vastissimo tempio. Nelle prime file avevano preso posto tutte le autorità cittadine e le personalità. Un profondo silenzio si è fatto nella sala quando il maestro Molinari è salito sul podio.

Il concerto è stato ascoltato con religiosa attenzione da tutti i convenuti i quali hanno espresso la loro soddisfazione. Questa sera poi, nella sala del palazzo comunale, sono convenuti i congressisti, tra cui moltissime eleganti signore, le autorità cittadine, per un ricevimento offerto dal podestà di Siena. Prese per primo la parola il conte Bargagli Petrucci, podestà, che ha portato il saluto agli ospiti. Ha fatto quindi seguito il prefetto, S. E. Pignetti in rappresentanza del Governo nazionale, che ha pronunciato un elevato discorso esaltando la potenza espressiva della musica che più di ogni altra arte contribuisce ad affratellare gli uomini di tutte le nazioni. Per ultimo si è levato a parlare il maestro Dent, presidente della Società internazionale di musica contemporanea, il quale ringraziò le autorità della ospitalità cortese fatta ai congressisti. Si è iniziato quindi un trattenimento musicale per parte del quartetto del Vittoriale, che ha eseguito la «suonata n. 4» di Tartini, e poi la signora Bonvicini Pasetti ha cantato con molta grazia alcune arie antiche. Finalmente la corale «Giuseppe Verdi» di Siena ha eseguito stupendamente tre perfetti cori ricevendo i complimenti calorosi del foltissimo pubblico, composto di eminenti musicisti.

SPORT

Il calendario del 1929
per le manifestazioni automobilistiche

Milano, 10 notte.

Si è riunita la Commissione sportiva del Reale Automobile Club d'Italia, la quale ha proceduto all'esame delle richieste di iscrizioni di manifestazioni al calendario internazionale. La commissione ha comunicato poi l'elenco:

Coppa delle Mille Miglia, 31 marzo; Circuito di Alessandria, categoria corsa, 7 aprile; Circuito di Alessandria, categoria sport, 14 aprile; Circuito di Cremona, 21 aprile; Giro di Sicilia, 28 aprile; Targa Florio, 5 maggio; Coppa Messina, 12 maggio; Gran Premio Monza, sport e turismo, 19 maggio; Real Premio Roma, 26 maggio; Circuito del Mugello, 9 giugno; Coppa Montenero, 14 oppure 21 luglio; Coppa Acerbo, 3 agosto; Coppa Abruzzi, 4 agosto.

E' stata scelta la data dell'8 settembre per lo svolgimento del Gran Premio d'Italia 1929, la cui organizzazione sarà affidata all'Automobile Club di Milano; mentre saranno presi accordi con gli altri Clubs nazionali per la fissazione della data della Coppa delle Alpi Internazionale, che dovrebbe svolgersi nella seconda metà di agosto. E' stato stabilito in seguito che tutte le manifestazioni di campionato abbiano un minimo ammontare di premi in denaro di 100 mila lire. Il conte Gallenga ha esposto quindi la opportunità che l'Automobile Club d'Italia si faccia promotore di una grande manifestazione di propaganda secondo il progetto già studiato dall'Automobile Club di Roma, e cioè un giro d'Italia indetto per vetture di serie. La commissione, approvando la proposta, ha deciso di lasciare nel calendario nazionale il tempo necessario per lo svolgimento della manifestazione, incaricando il direttorio di stabilire il periodo conveniente.

Un movimentato tentativo di traversata della Manica

Parigi, 10 notte.

Un altro aspirante alla traversata a nuoto della Manica, Edoardo Temmex, si era messo in acqua ieri a Douvres alle ore 6,22 per battere il record di velocità della traversata. Sembrava che tutte le cose andassero per il meglio, quando tutto ad un tratto il nuotatore fu preso da crampi allo stomaco. Egli richiese subito aiuto agli assistenti che lo seguivano con un canotto. «Presto — egli gridava — aiuto, sbrigatevi». Poi tutto ad un tratto esclamò: «Io sono perduto!». Cominciò allora un tragico salvataggio. Uno dei compagni del nuotatore saltò in mare e avvicinatosi al naufrago, tentò di tenerlo a galla; ma il suo corpo era cosparso di grasso e gli sfuggiva di mano. Il canotto nel frattempo riuscì a raggiungere i due uomini. Il Temmex aveva già perduto la conoscenza. Dal canotto fu lanciata una corda la quale avrebbe dovuto stringere per le braccia il nuotatore; senonchè la corda scivolò e poco mancò che il nodo non strangolasse il Temmex, il quale dopo un secondo sforzo potè essere finalmente issato a bordo per i piedi.

LA STRADA

Un'automobile in una colonna di soldati
18 feriti - 5 moribondi

Parigi, 10 notte.

Stasera, verso le 17, sulla strada nazionale di Saint Cyr, volendo evitare un ciclista, il conduttore di una automobile, certo Giovanni Fortoul, mentre procedeva alla velocità di circa 120 chilometri all'ora, diede un brusco colpo di volante ed ebbe per risultato di far fare un balzo alla vettura e far scoppiare una gomma. La vettura slittando fece un balzo ed andò a finire in mezzo ad una colonna di soldati del primo gruppo di aerostieri. Dei 18 soldati che componevano il plotone, 18 furono più o meno gravemente feriti. Cinque di essi sono in uno stato gravissimo. Il conduttore dell'automobile è stato arrestato.

Un cavallo per cinque soldi

Sydney, 10 notte.

Durante una vendita all'asta, che si teneva in una borgata della Nuova Galles del Sud, un cavallo è stato aggiudicato per il prezzo irrisorio di mezzo penny, cioè circa 5 soldi della nostra moneta. Si trattava è vero di una vecchissima bestia che il commissario presentò al pubblico dicendo:

— Quanto per questo veterano?

— Un mezzo penny — esclamò un monello.

— Aggiudicato — replicò il commissario battendo il martello. E il ragazzo se ne andò trionfalmente col suo cavallo.

TEATRI

Al Chiarella: *Una donna in un letto*

Sul palcoscenico del teatro, a quest'ora, mentre scriviamo, seguita a svolgersi la trama del fantastico pasticcio farsesco che gli autori Mirande e Quinson hanno intitolato «Una donna in un letto».

Vent'anni fa, una simile «pochade» forse avrebbe divertito il pubblico di una sala del sobborgo. Oggi, francamente, annoia e indispone. Raccontarne il complicato intreccio ci sembra una fatica inutile e i lettori non ce ne sarebbero grati. I due scrittori, per comporre questi tre atti, non devono avere sopportata un'eccessiva fatica: essi si sono accontentati di raccogliere tutto quello che è capitato loro sotto mano, brancicando nel buio di una vecchia soffitta teatrale. La favola si subito indovinata, fin dalle prime scene, e non un tipo, non una delle numerose macchiette, non uno degli episodi ha qualche sapore di novità. C'è il conte spiantato e la «cocotte» sfrontata, lo suocero donnaiolo e la vecchia sorda, l'uomo selvaggio che ghermisce tutte le donne e la signorina sentimentale squattrinata ma di buona famiglia, l'imbroglione e fin anche un leopardo che non si vede e un grammofono che suona e dello champagne che accende le fantasie e concilia il sonno. Per via di questo champagne (sul teatro ormai se ne sono bevuti centinaia di ettolitri) la signorina per bene s'addormenta nel letto dello scapolo scavezzacollo e di qui nasce e sbroccia e poi dilaga l'intreccio complicatissimo e macchinoso della farsa.

A questa, una parte del pubblico ha fatto giustamente il viso dell'armi; due o tre fischi discreti hanno accolto la fine del secondo atto ma, per la cronaca, registriamo anche alcuni applausi. Chi si contenta gode. Tutti gli attori della compagnia hanno fatto quello che hanno potuto per salvare il lavoro e ci sono in parte riusciti. Gandusio ha ricorso a tutta la sua vena umoristica per strappare qua e là qualche risata; Lola Braccini è stata in certi momenti, dove le parole e l'azione glielo acconsentivano, graziosissima e seducente; sbarazzina e spigliata, la Marchetti ha infiorato la sua particina di molta e fresca gaiezza; il Viarisio è stato un «selvaggio» tumultuoso e la pacata comicità di Almirante ha sottolineato e marcato garbatamente la caricatura del vecchio donnaiolo.

Per concludere, però, soggiungiamo che Gandusio non può lagnarsi della indulgenza del pubblico. La commedia si replica.

Un Varietà di Roma chiuso per 5 giorni per la presentazione di un'artista poco vestita

Roma, 10, notte.

La Questura di Roma ha disposto la chiusura per cinque giorni del Cinema Varietà Orfeo, perchè, malgrado le recenti e severe diffide a quell'impresa, la sera di sabato scorso prese parte allo spettacolo un'artista, il cui abbigliamento era in pieno contrasto con le norme che tutti, *divettes*, macchiettisti ed i comici del caffè-concerto devono osservare per il rispetto alla decenza ed al buon costume.

Stato Civile di Torino

10 settembre 1928.

NASCITE	17
MATRIMONI	5
MORTI	30

NASCITE: Maschi 13; femmine 14.

MATRIMONI: Bernardi Pietro con Gamba Francesca — Reniger Carlo con Pervino Giuseppa — Zaglia Edmondo con Rosa Teresa — Ribotto Fiorentino con Tapparelli Rosa — Aprà Angelo con Zerlan Angela.

MORTI: Mattiaca Lucia di Gioachino, di anni 6, di Castellamonte, via Madama Cristina 109 — Parlengo Maria ved. Castello, id. 84, di Chivasso, lavandaia, corso Francia — Beltramo Giulia di Pietro, mesi 4, di Torino, via Buniva 26 — Milano Cesira di Giuseppe, giorni 8, di Torino, via P. Veronese 144 — Rocca Alina vedova Cortanzi, d'anni 70, di Odessa, agr., via Sagliano Micca 1 — Gaida Angela vedova Picconatto, id. 78, di Morgaro T., casalinga, via Cibrario 56 — Pizzolato Domenico fu Antonio, id. 62, di Malo, panettiere, via Bertola 11 — Giambone Egidio di Felice, id. 2, di Torino, via Barge 5 — Iladerna Emanuele fu Pietro, id. 76, di Cremona, commerciante, via Villafranca 100 — Gallo Sebastiano fu Pietro, id. 50, di Cherasco, manovale, corso Vercelli 107 — Necco Anna maritata Valle, id. 60, di Torino, operaia, C. Moncalieri 300 — Giacomo Berenice di Michele, mesi 1, di Torino, strada della Crocetta 155 — Bonino Margherita maritata Prelato, d'anni 62, di Moncalieri, casalinga — Vivalda Bartolomeo fu Luigi, id. 74, di Mondovì, calzolaio — Brioschi Luigi fu Ferdinando, id. 70, di Mezzago, soldato — Pignata Anna Maria maritata Scanavino, id. 21, di Torino, casalinga — Follo Caterina maritata Rossi, id. 45, di Torino, casalinga — Scavarda Elena maritata Radice, id. 53, di Castellamonte, casalinga — Rosso Lucia maritata Molinatti, id. 79, di Candiolo, casalinga — Galateri di Genola e di Suniglia Aureliano di Enrico, mesi 4, di Torino — Beata Teresa maritata Abele, id. 37, di Traversella, infermiera — Lemanese Maddalena fu Luigi, id. 33 di Savigliano, casalinga — Godra Francesco fu Giuseppe, id. 44, di Gruglasco, operaio.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI CALLIANO, vice-direttore responsabile.